



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO**

**CORSO DI LAUREA IN VALORIZZAZIONE
DEI BENI CULTURALI**

CLASSE L-1

TESI DI LAUREA IN

STORIA DELL'ARTE MEDIEVALE

***Il Romanico in Molise: analisi storico-artistica e progetto di
valorizzazione delle chiese di S. Giorgio Martire a Petrella Tifernina
e S. Maria della Strada a Matrice.***

Relatrice
Prof. ssa *Maria Teresa Gigliozzi*

Laureanda
Ludovica Di Tommaso

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Indice

INTRODUZIONE.....	1
1. INDIVIDUAZIONE DEL CONTESTO STORICO-ARTISTICO E IDENTITÀ TERRITORIALE.....	2
1.1 Storia degli studi.....	2
1.2 Confini geografici e storia medievale del Molise	8
Prima della venuta dei Longobardi.....	8
Avvento dei Longobardi e nascita del ducato di Benevento	9
Normanni e Svevi	12
Angioini	15
Aragonesi.....	17
1.3 Le Diocesi	18
1.4 Questione della difficile identità del Molise medievale	22
1.5 Caratteri artistici e influenze della regione	25
Architettura.....	27
Scultura architettonica	29
Scultura lignea	30
Pittura.....	33
2. ANALISI DEI MONUMENTI E SCHEDE STORICO-ARTISTICHE	37
2.1 Santa Maria della Strada.....	38
Evoluzione degli studi	38
Storia del monumento.....	39
Cronologia delle stratificazioni e modificazioni	44
Elementi distintivi del Romanico.....	45
2.2 San Giorgio Martire.....	65
Evoluzione degli studi	65
Storia del monumento.....	66
Cronologia delle stratificazioni e modificazioni	73

Elementi distintivi del Romanico.....	75
3.FRUIBILITA' FISICA, TURISTICA, PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E SCHEDE	
TECNICHE.....	95
3.1 Santa Maria Della Strada	95
Generalità dell'edificio	96
Constatazione della fisicità dell'edificio	96
Fruibilità turistica.....	97
Tempi di fruibilità e utenza.....	98
Aspetti relativi alla promozione.....	99
Aspetti relativi alla riconoscibilità e alla localizzazione	101
3.2 San Giorgio Martire	101
Generalità dell'edificio	102
Constatazione della fisicità dell'edificio	102
Fruibilità turistica.....	103
Tempi di fruibilità e utenza.....	104
Aspetti relativi alla promozione.....	104
Aspetti relativi alla riconoscibilità e alla localizzazione	106
3.3 Progetto di valorizzazione culturale e turistica	107
Inquadramento geografico.....	108
Analisi delle risorse ricettive e dei trasporti	109
Turismo.....	110
Proposta per un intervento di promozione e valorizzazione.....	110
CONCLUSIONI.....	113
BIBLIOGRAFIA	114

INTRODUZIONE

Con il presente elaborato si vuole ripercorrere lo sviluppo artistico del Molise medievale ricostruendo il contesto storico, culturale e territoriale all'interno del quale sono nati e si sono sviluppati i due monumenti romanici di Santa Maria della Strada a Matrice e San Giorgio Martire a Petrella Tifernina. Si cercherà di individuare i caratteri peculiari della produzione artistica regionale di questo periodo indagando anche i diversi influssi che hanno contribuito al suo sviluppo. Si procederà, in conclusione, alla redazione di un progetto di valorizzazione partendo dai due monumenti esaminati, sfruttando tutte le potenzialità offerte dal territorio sul quale esse insistono.

Nel primo capitolo si ricostruirà il contesto storico territoriale e culturale all'interno del quale si è sviluppato il Molise, a partire dall'antichità fino al XV secolo, per consentire una più agevole delineazione identitaria del territorio regionale, e meglio articolare quei processi che hanno portato agli sviluppi artistici locali.

Il secondo capitolo sarà dedicato alla redazione delle schede storico-artistiche delle due chiese prese in esame. Le informazioni raccolte permetteranno di contestualizzare storicamente e culturalmente i singoli monumenti procedendo successivamente ad una loro analisi stilistica.

Nel terzo ed ultimo capitolo sarà sviluppato il piano di valorizzazione. Partendo dalle schede tecniche dei monumenti esaminati si procederà alla individuazione del loro stato conservativo e della loro consistenza fisica, procedendo poi ad un'analisi relativa all'offerta turistica legata a questo patrimonio, si esamineranno i punti di forza e di debolezza del servizio. In conclusione, dopo aver condotto questa analisi, si procederà alla redazione vera e propria di una proposta di valorizzazione che consenta di inserire i beni culturali regionali in un valido percorso di fruizione turistica.

1. INDIVIDUAZIONE DEL CONTESTO STORICO-ARTISTICO E IDENTITÀ TERRITORIALE

1.1 Storia degli studi

Tra i primi studiosi che più compiutamente sono stati in grado di ricostruire in maniera dettagliata la storia e l'evoluzione del Molise, è da annoverare il nome di Giambattista Masciotta, che nacque a Casacalenda nel 1864. Si mostrò precocemente interessato allo studio della storia locale, passione molto forte che portò, fra 1915 e 1916, alla pubblicazione di due dei 4 volumi relativi alla storia della regione, opera che verrà pubblicata integralmente dopo la morte dello storico, con il titolo <<Il Molise dalle origini ai nostri giorni>>¹. Nella redazione della sua opera il Masciotta si occupò dei vari aspetti evolutivi della regione, a partire da quelli geografici fino ad arrivare a quelli storici, politici, amministrativi e culturali. Il primo dei quattro volumi, sottotitolato della "provincia del Molise" lo dedicò alla descrizione del territorio e delle vicende riguardanti tutto lo spazio regionale, dal tempo dei Sanniti fino al 1900. Gli altri tre volumi entrano nel merito dell'evoluzione delle province di Campobasso, Isernia e Larino. Lo studioso procedette innanzitutto ad una esaustiva descrizione del territorio, la sua geologia, mineralogia, idrografia, orografia, sfruttando questa introduzione come punto di partenza per permettere di districare le vicende che interessarono gli sviluppi del Molise; il Masciotta si riferì a storici illustri del passato, dei quali appoggiò o confutò le teorie, il Giannone, il Ciarlanti, il Cuoco. Partendo dalle vicende dell'antico Sannio, procedette fino alla conquista romana, alle invasioni barbariche e all'epoca longobarda, esponendo tutti quei cambiamenti sociali, politici, amministrativi, economici e culturali che, ferventi per tutto il periodo medievale, portarono alla nascita dell'identità del Molise fino al primo Novecento. A partire dall'invasione Longobarda, lo studioso espose con precisione la suddivisione territoriale ed amministrativa della penisola, del Mezzogiorno, e dell'area assimilabile all'attuale Molise, esplicò con precisione le dinamiche di successione fornendo nomi e titoli dei vari eredi, descrisse quello che fu il ruolo della chiesa. Gian Battista Masciotta sostenne nella sua opera, una teoria che sarà poi confutata dagli studiosi che lo seguirono, secondo la quale la famiglia de Mulisio, che avrebbe dato il nome alla nuova contea formatasi durante il periodo normanno, discendesse direttamente dalla dinastia slava che si era pacificamente insediata e aveva prosperato sotto il dominio longobardo. Questo elemento può essere considerato come quello che più discosta dalle ricostruzioni storiche future, le quali attesteranno che il nome Molise deriverà da una famiglia di feudatari venuta in Italia a seguito dei normanni.

¹ MASCIOTTA, 1914.

Trattò del passaggio dinastico dai Normanni agli Svevi, poi agli Angioini e agli Aragonesi, esponendo con minuzia i ruoli e le vicende che interessarono direttamente importanti famiglie e condottieri molisani, che parteciparono attivamente e molte volte da veri e propri protagonisti nelle varie fasi di successione, con marcata attenzione ai mutamenti territoriali legati a queste vicende.

Sicuramente l'opera di Masciotta, ripubblicata nel 1988², può essere considerata un punto di partenza cardinale per i successivi studiosi della storia regionale, che seppur procedendo ad alcune rettifiche, resteranno legati a questi scritti.

Sulla scia del Masciotta si pongono gli studi di Renato Lalli, che nel 1987 pubblica una monografia dal titolo <<Vita e Cultura del Molise: dal Medioevo ai tempi nostri>>³, ripubblicata poi nel 2003⁴ in occasione del quarantennale dell'istituzione della regione Molise, ponendosi l'obbiettivo di ripercorrere le vicende di questo spazio territoriale, non dai tempi dei sanniti come il suo predecessore, ma dall'epoca medievale, ovvero quando i mutamenti territoriali ed amministrativi permisero la formazione di quelle condizioni che portarono in maniera più significativa alla formazione dello spazio regionale così come lo conosciamo oggi. Nella sua opera lo storico si focalizza molto, nella prima parte, sugli sviluppi del monastero di San Vincenzo al Volturno e di come la sua influenza abbia condizionato inevitabilmente la vita dell'intero Mezzogiorno; oltre ad esaminare le vicende politiche, riportando le gesta di importanti uomini del tempo provenienti da questo territorio, il Lalli puntualizza elementi che guardano maggiormente l'aspetto culturale dell'evoluzione, come la diffusione del cristianesimo, la diffusione di una lingua condivisa, le cronache e le laudi, quindi anche elementi più propriamente legati alle tradizioni di questa regione. Ovviamente ampio spazio è dato anche alla storia nazionale per poter contestualizzare e motivare in maniera valida le vicende specificamente molisane. Così anche Lalli tratterà dell'epoca longobarda, normanna, confutando già la teoria del Masciotta che vuole i de Mulisio discendenti dalla dinastia slava di Alzecco, ripercorre le lotte tra angioini ed aragonesi, riportando le storie dei grandi condottieri molisani, fra i quali spicca Cola Monforte, ma dedica alcune pagine anche agli importanti poeti, giuristi, cronisti e filosofi del tempo, arrivando come si è detto al Novecento. L'opera di Renato Lalli, oltre che redigere un interessante profilo storico, istituzionale della regione, dedica ampio spazio a quegli elementi caratteristici della cultura molisana, relativi a quegli aspetti più personali della realtà del tempo.

² MASCIOTTA, 1988.

³ LALLI, 1987.

⁴ ID., 2003.

Meno specifico è il contributo di Felice Costantino, che nel 1995 pubblica un'opera⁵ che guarda più alle vicende complessive dei territori di Abruzzo e Molise.

Questa pubblicazione si rivela comunque molto importante perché conferisce il giusto rilievo alla questione della difficile identità della regione, legata principalmente all'asprezza del suo territorio considerato quasi invalicabile e che ha inevitabilmente portato alla nascita di una serie di preconcetti e di riserve che hanno contribuito ancor di più ad isolare e a collocare quest'area territoriale ai margini della conoscenza e della considerazione.

Lo studioso dedica, quindi, buona parte della sua opera alla delicata questione identitaria, legata a questo territorio, propendendo principalmente verso una ricostruzione relativa agli aspetti culturali rispetto a quelli storici. La seconda parte della sua opera è dedicata in maniera più incisiva alle vicende che hanno interessato i territori di Abruzzo e Molise a partire dalla dominazione longobarda, alla colonizzazione monastica e feudale, alla successione da normanni a svevi e da angioini ad aragonesi. A differenza dei precedenti autori, Felice Costantino non riporta in maniera puntigliosa tutti gli eventi che si sono susseguiti e che hanno portato poi alla formazione dello spazio regionale molisano, e non cita tutti gli illustri personaggi che ne sono fautori, ma si concentra su una ricostruzione a grandi linee delle vicende storiche, non tralasciando ovviamente i concetti salienti e le indispensabili nozioni relative ai domini e alla suddivisione territoriale. Lo storico si concentra, come detto, su aspetti culturali ed identitari, puntando a far luce sulle questioni che, fin dall'antichità, hanno portato ad un misconoscimento e ad un adombramento di questa regione, assieme anche a quella abruzzese, che tuttavia può vantare un passato tutt'altro che anonimo, legato alle gesta dei sanniti.

Utile alla ricostruzione del contesto storico, culturale, politico e territoriale del Molise medievale, è il contributo, edito nel 2000, di Gino Massullo, Gianfranco De Benedittis, Bruno Figliuolo e Federico Marazzi, con riferimento al periodo storico che va dal tardo Impero romano al XIV secolo, all'interno della collana <<Storie regionali>>⁶. In questo volume si ripercorre la storia del Molise puntando soprattutto sullo studio delle relazioni che intercorrono tra i vari gruppi umani e tra gli spazi territoriali, comportando l'analisi di tutti gli aspetti che sono alla base dei mutamenti di una realtà, analizzandoli in stretta relazione con i contesti più ampi nei quali questa è compresa. La ricostruzione storica parte dalla descrizione del territorio dell'antico Sannio, permettendo al lettore di contestualizzare geograficamente le vicende storiche e di avere, quindi, un punto di partenza di riferimento per il susseguirsi dei successivi mutamenti.

⁵ FELICE, 1995.

⁶ DE BENEDITTIS, 2000.

Ampio spazio è dato anche alla fondazione e vita delle diocesi dalla tardo antichità al medioevo. Come i precedenti scritti anche qui, partendo dalla venuta dei longobardi, è trattato in maniera precisa il succedersi degli eventi ricollegati alle vicende nazionali ed internazionali dalle quali derivano e delle quali sono inevitabile conseguenza. Marcata attenzione è riservata alla questione del monachesimo benedettino, al monastero Volturnense e all'importante influenza che questo esercita su tutto il Mezzogiorno. Con precisione è riportato il susseguirsi delle dinastie dominanti e le conseguenti divisioni e variazioni dei confini territoriali e la diversificazione dei modelli insediativi in relazione alle diverse dinastie al potere.

Nel 2005 Giovanni Brancaccio scrive l'opera intitolata << Il Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale >>⁷ prodotto indispensabile per uno studio preciso e puntuale delle vicende costitutive della regione. Nella stesura di questo libro l'autore si rifà ai grandi storici del passato come il Galanti, il Ciarlanti, il Masciotta, il Cuoco, dando vita ad un'impeccabile ricostruzione delle vicende che si susseguono e che comportano l'evoluzione di questo territorio. Innanzitutto lo studioso procede ad una descrizione della orografia di questo territorio regionale, includendo, quindi, in questo suo lavoro sia lo studio del profilo fisico che antropico e le loro interrelazioni. Dall'epoca Augustea a quella aragonese, Brancaccio delinea con precisione i mutamenti relativi ai confini territoriali, la coagulazione o la separazione di centri ed aree, descrive le vicende di successione facendo riferimento ad eredi, condottieri e personaggi che ne sono fautori; marcata importanza è data anche allo studio delle diocesi dalla tardo antichità, delle loro funzioni e delle loro influenze, all'operato benedettino ed al loro ruolo fondamentale nella ripresa del Mezzogiorno dopo l'avvento longobardo.

Come negli altri casi, l'autore affronta la questione della convivenza tra franchi e longobardi, della successione tra questi e i normanni, sostenendo la teoria che li vuole portatori del termine Molise. Riporterà le vicende di successione tra normanni e svevi e poi fra angioini ed aragonesi, sempre rimandando gli episodi regionali alle varie cause che li fanno scaturire, e quindi alle vicende che hanno interessato la storia di tutta la penisola italiana e non solo. Molta rilevanza è data anche alle importanti attività economiche della regione, come la transumanza, della quale esplica l'andamento, declino e ripresa durante le varie epoche di dominazione, ed è utile a ricostruire lo sviluppo identitario di questo spazio regionale. Quella di Giovanni Brancaccio si presenta come un'opera molto dettagliata e ricca di spunti e nozioni fondamentali per chi voglia procedere ad uno studio minuzioso e particolareggiato della storia evolutiva del Molise, contestualizzandola nel più generale quadro della storia nazionale.

⁷ BRANCACCIO, 2005.

Di stampo meno storicistico e più tecnico è il contributo del 2007 di Carlo Ebanista intitolato <<I Centri urbani del Molise fra tarda antichità e medioevo>>⁸, infatti questo intervento non si basa, come i precedenti, guardando con maggiore attenzione al susseguirsi di eventi storici, ai mutamenti territoriali e al succedersi delle diverse dinastie, ma si concentra in maniera più specifica sui ritrovamenti archeologici che sicuramente sono da considerare delle eloquenti tracce per ricostruire e confermare ciò che le fonti scritte testimoniano.

Ovviamente l'autore traccia le linee generali di quelli che sono stati i fenomeni storici, politici ed amministrativi che hanno mutato l'assetto dello spazio regionale inerentemente a tutti i suoi aspetti, senza le quali sarebbe impossibile dare un senso ai rinvenimenti archeologici.

Nel 2008 prende vita un'opera in più volumi, a cura di Lalli, Lombardi e Palmieri⁹, che guarda con predilezione alla storia evolutiva della città di Campobasso, ed esplicativa di come essa abbia svolto un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo e di acquisizione di una propria identità da parte della regione. Da quanto è riportato in quest'opera, che vede anche il contributo di Giovanni Brancaccio, è possibile comprendere come lo sviluppo del centro che diverrà poi il capoluogo della regione, sia inizialmente strettamente legato alla diffusione del monachesimo benedettino. Dal periodo longobardo, è riportata in maniera minuziosa la successione che interessa il dominio su questo territorio, dai tempi del ducato di Benevento a quelli delle contee normanne, fino al passaggio agli svevi; sono ben documentati i vari passaggi di proprietà ed assegnazioni del feudo e delle sue pertinenze. È sottolineato come durante la dominazione normanna, la chiesa di Campobasso inizia ad acquisire sempre più potere, primeggiando e divenendo un importante punto di riferimento per i centri e le altre chiese circostanti.

Ben documentate sono anche le vicende del passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina e poi a quella aragonese, ed è proprio in questa ultima fase che viene dedicato, in questa opera, uno spazio non indifferente al condottiero Nicola Di Monforte, considerato un importante punto di forza per chi lo avesse avuto come alleato. Tuttavia il signore di Campobasso cambiò schieramento diverse volte facendo pendere in maniera preponderante l'ago della bilancia a favore dell'una o dell'altra fazione. Sotto la famiglia dei Monforte Campobasso prospera e diviene una città ricca, potente e fortificata, ed è proprio a questi signori che si deve la realizzazione del castello che appunto porta il loro nome.

⁸ EBANISTA, 2007.

⁹ DE BENEDITTIS, 2008.

Nel 2013 Francesco Bozza pubblica l'opera intitolata <<L'alto medioevo nel Molise: proposte per nuove ricerche di storia>>¹⁰. Questo volume, pur procedendo ad una accurata ricostruzione storica delle vicende evolutive del Molise, presenta alcuni caratteri peculiari che portano alla luce nuovi indizi che consentono una diversa chiave di lettura in merito agli sviluppi della regione. Nel suo libro l'autore individua il legame e l'influenza di Bisanzio e quindi dell'oriente sul Mezzogiorno nell'epoca altomedioevale, influsso probabilmente più forte di quello che si è immaginato fino ad ora. L'autore si concentra in maniera particolare sulle vicende relative al monachesimo molisano e l'autorità che hanno esercitato i monaci di Bisanzio, i quali hanno conservato ed importato le proprie tradizioni in occidente, lasciando un'impronta indelebile nello sviluppo della cultura religiosa di quest'area.

Quest'opera propone un'alternativa e valida chiave di lettura delle vicende storico-religiose della regione. Queste opere trattano in maniera precisa le vicende evolutive, sotto i vari punti di vista, dello spazio regionale molisano in relazione ai diversi elementi che hanno influito sui cambiamenti, e cioè le invasioni, il susseguirsi di dominazioni con conseguenti modifiche a livello amministrativo e giurisdizionale, la riorganizzazione territoriale, la forte influenza della chiesa ecc. Tuttavia non vi sono informazioni relative agli sviluppi culturali, intesi come attestazione di prodotti artistici ed artigianali, che in qualche modo hanno contribuito allo sviluppo identitario di questo territorio e che ne abbiano segnato una maggiore o minore importanza nelle comunicazioni e negli scambi, non solo materiali, con centri limitrofi e non. Per quanto riguarda lo studio di questi elementi fondamentali per procedere ad una ricostruzione identitaria e storico-artistica del Molise, fondamentali sono i libri di Ada Trombetta, con i titoli <<Arte medievale nel Molise>>¹¹ e <<Arte nel Molise attraverso il medioevo>>¹² rispettivamente pubblicati nel 1971 e nel 1984. l'attenzione è concentrata sui beni artistici del Molise Medievale, dall'architettura alla scultura lignea e litica, dalla pittura ai codici miniati; l'autrice si impegna a focalizzare l'attenzione sulla regione cercando, e riuscendo, ad innalzarla e a ripulirla da quello strato polveroso di anonimato che purtroppo l'ha ricoperta per molto tempo, conferendole la dignità che giustamente le spetta. Decisamente più recenti, ma altrettanto interessanti, sono i contributi dati da diversi studiosi, all'interno dell'opera curata da Carlo Ebanista ed Alessio Monciatti, edita nel 2010 con il titolo << Il Molise medievale>>¹³.

¹⁰ BOZZA, 2013.

¹¹ TROMBETTA, 1971.

¹² EAD., 1984.

¹³ EBANISTA, MONCIATTI, 2010.

Collaborano alla redazione di quest'opera Xavier Barral i Altet, che ripercorre la strada di Emile Bertaux¹⁴, studioso francese dell'Ottocento appassionato dell'arte medievale nel Mezzogiorno, confermando o confutando le sue teorie e facendo decadere quei preconcetti che vogliono un'arte molisana priva di originalità e confacente esclusivamente e puntualmente a quella francese.

Importante contributo è dato da Dora Catalano, che sottolinea quanto i preconcetti legati al Molise abbiano rallentato gli studi in ambito artistico, evidenziando anche le altre varie sfortunate vicissitudini che hanno portato ad oggi alla conservazione di un esiguo numero di reperti e di beni, ma nonostante questo rimarca l'importanza della necessità di un'analisi ancor più dettagliata delle persistenze per poter dar voce a quei resti spogli che apparentemente sembrano muti, facendo riferimento specifico allo sviluppo nei secoli di alcuni centri di significativa importanza.

Il contributo di Lucina Speciale è incentrato sullo studio della pittura e della miniatura medievale, legata al monachesimo benedettino e sviluppatasi, nei suoi esempi più alti, all'interno del monastero di San Vincenzo al Volturno, la studiosa riporta quelle che sono le peculiarità delle opere, ma anche e soprattutto le similitudini che le rimandano ad altri prodotti dell'arte beneventana dell'alto medioevo. Dello stesso Alessio Monciatti è il contributo che, mediante esempi espliciti in ambito architettonico, scultoreo, pittorico, punta a rafforzare la teoria che vuole un Molise medievale non isolato e sterile, alieno dalle esperienze e dalle forme d'arte che, nello stesso periodo prendono vita nelle regioni limitrofe ed in tutta la penisola, proponendo ed avvalorando l'idea di una regione fortemente recettiva, e facendo crollare le precedenti teorie che invece la vogliono chiusa ed asettica. Sulla stessa scia di Monciatti si pone Valentino Pace che focalizza le sue ricerche in maniera più incisiva sull'alto esempio di San Vincenzo al Volturno.

1.2 Confini geografici e storia medievale del Molise

Prima della venuta dei Longobardi

Con la divisione Augustea del I secolo d.C., che vedeva l'Italia suddivisa in undici regioni, la *regio IV (Samnium et Sabina)* oltre ai centri propriamente sannitici, comprendeva anche il territorio di altre popolazioni italiche; solo parzialmente, quindi, la regione augustea corrispondeva con l'attuale Molise estendendosi anche in aree che sarebbero poi appartenute all'odierno Abruzzo.

Questo ordinamento rimase tale per circa tre secoli¹⁵ fin quando, attorno alla fine del III secolo d.C., procedendo ad una nuova ripartizione territoriale in otto regioni, Diocleziano costituì la nuova

¹⁴ BERTAUX, 1903.

¹⁵ EBANISTA, 2007, p. 245. Per la questione della divisione territoriale si veda anche: BRANCACCIO, 2005, p. 18.

provincia *Samnium et Campania*. Questa nuova area territoriale inglobò anche territori di Larinati, Frentani e forse dei Marrucini, estendendosi dalla valle del Fortore al fiume Aterno comprendendo anche centri della valle del Volturno, cosicché il *Samnium* venne ad occupare un'area i cui confini coincidevano, pressappoco, con quelli dell'attuale Molise¹⁶.

Con i Sanniti si ha quindi un primo processo di articolazione insediativa del Molise, ma si dovette ai romani il merito di aver dato vita a centri strutturati che fiorirono e mantennero la loro vitalità anche nel periodo medievale; facciamo riferimento a centri quali *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Triventum*, *Venafrum* ed altri. Dal punto di vista ecclesiastico sappiamo che, a cavallo tra V e VI secolo, erano attive in questa area le diocesi di Telesia, *Aufidena*, *Histonium*, *Venafrum*, *Allifae*, *Saepinum*, forse *Aesernia*, *Bovianum*, *Larinum* e *Ortona*, molte delle quali si attesteranno per tutto il periodo medievale ed oltre¹⁷. Tuttavia, con la crisi dell'Impero romano, l'organizzazione statale inerentemente a tutti i suoi aspetti, iniziò a venire meno. Il Sannio fu uno dei territori devastati dalle invasioni degli Eruli e degli Ostrogoti; la guerra Gotico-Bizantina (535-553) contribuì a dilaniare quest'area causando, in molti casi, la perdita dell'identità della sua popolazione¹⁸.

Avvento dei Longobardi e nascita del ducato di Benevento

Spinti dalla pressione esercitata dall'avanzamento degli Avari, a partire dal 568 d.C., i Longobardi iniziarono la loro discesa in Italia, conquistando gran parte dei territori della penisola tra i quali anche l'attuale Molise. L'Italia, stremata dalle continue incursioni, non oppose eccessiva resistenza agli invasori che poterono procedere ad una conquista piuttosto semplice e repentina. I Longobardi si stanziarono a Pavia e divisero i domini del territorio italiano in sette ducati tra i quali quello di Benevento¹⁹. Il Molise, grosso modo con la sua odierna estensione, fu incluso nel 570 d.C. nel ducato di Benevento che riuniva Sannio, Campania e Lucania. Questo ducato confinava a settentrione con quello di Spoleto, ad occidente con quello di Napoli, con il Lazio e con il Mar Tirreno, a mezzogiorno con il fiume Busento e con il Mar Ionio e ad oriente con il fiume Ofanto e con il Mare Adriatico. Il primo duca di Benevento fu Zotone; con lui inizia la serie ducale che si concluderà con Liutprando nel 757 d.C. Nel 758 comincia, invece, con Arechi, la serie dei principi che finirà nel 1079 con Landolfo²⁰.

¹⁶ EBANISTA, 2007, p. 245; BRANCACCIO, 2005, p. 18; DE BENEDITTIS, 2000, p. 1.

¹⁷ DE BENEDITTIS, 2000, p. 2. In merito alle diocesi nella tardo antichità si guardi anche: EBANISTA, 2007, p. 247.

¹⁸ BRANCACCIO, 2005, pp. 19-21; DE BENEDITTIS, 2000, p. 3.

¹⁹ BRANCACCIO, 2005, p. 21. Si vedano a riguardo anche: EBANISTA, 2007, p. 245; DE BENEDITTIS, 2000, p. 3; MASCIOTTA I, 1988, pp. 126, 127.

²⁰ MASCIOTTA I, 1988, pp. 127, 128.

Questi avvenimenti (repentina ed incontrastata acquisizione di potere da parte dei Longobardi e riorganizzazione territoriale ed amministrativa della penisola) acuirono la crisi già esistente nella zona, sotto il punto di vista sia economico che demografico²¹. Le condizioni del ducato non migliorarono, fino circa alla metà del VII secolo, anche a causa dei diversi tentativi da parte di Bisanzio di riappropriarsi dei territori sottratti dagli invasori. Per far fronte a questa evenienza i Longobardi assoldarono militanti appartenenti a popolazioni nomadi provenienti dal Volga, i Bulgari, che diverranno poi diretti fautori dello sviluppo del ducato e del Molise. Infatti nel 667, periodo storico che vede Grimaldo I re di Italia e suo figlio Romualdo duca di Benevento, è attestata l'assegnazione ad opera di quest'ultimo, del gastaldato di Bojano comprendente, appunto, Bojano, Sepino, Isernia ed altri centri che si estendevano ad Ovest del Matese, in favore del condottiero bulgaro Alzecco che fu insignito della carica di gastaldo. Questi slavi trasfughi vissero pacificamente a contatto con gli ospiti, si integrarono e si "nazionalizzarono", prosperando nelle terre ad essi concesse, facendole rifiorire in seguito alla precedente era di distruzione. Con il tempo nacque in loro la possibilità di estendere pacificamente i confini delle concessioni territoriali, colonizzando gli agri incolti²².

Parallelamente all'azione dei duchi longobardi, fondamentale per la ripresa dell'Italia fu l'operato dei monaci Benedettini; è a questi che si dovette il rifiorire delle attività produttive in seguito al precedente periodo di crisi. Il loro operato iniziò a farsi consistente in seguito alla conversione dei Longobardi al cristianesimo della Chiesa di Roma (fine VII), sotto il governo di Romualdo nel ducato di Benevento. Anche in Molise vi fu lo spostamento di una grande corrente Benedettina che subentrò o si affiancò al precedentemente vigente monachesimo basiliano. Le fondazioni di San Benedetto, veri e propri centri religiosi ed aziendali, sorsero come fondamentali punti di riferimento per scambi commerciali e produzione e fu proprio attorno a questi monasteri che la popolazione delle campagne tese a concentrarsi, dando vita ai nuovi villaggi. Questo fenomeno fu favorito in larga misura dalla particolare ubicazione delle fondazioni benedettine lungo gli assi tratturali, comportando così una nuova organizzazione territoriale ed assicurando anche una funzione difensiva. Tra i monasteri benedettini molisani spicca quello di San Vincenzo al Volturno, fondato tra la fine del VII e l'inizio del VIII secolo ad opera di tre principi beneventani. Questa fondazione si attestò come centro economicamente ed amministrativamente egemonico sui territori limitrofi e come polo strategico in forza della sua ubicazione al confine tra il ducato romano, quello di

²¹ BRANCACCIO, 2005, p. 21; DE BENEDITTIS, 2000, pp. 3, 4.

²² BRANCACCIO, 2005, p. 26. Per le vicende relative al ducato di Benevento si vedano anche: LALLI, 2003, p. 19; DE BENEDITTIS, 2000, pp. 3, 4; MASCIOTTA I, 1988, pp. 128, 129.

Benevento e quello di Spoleto, ottenendo talmente tanta importanza e forza da eguagliare Montecassino²³. Agli inizi del IX secolo all'interno del principato di Benevento (innalzato a tale rango da Arechi nel 778) iniziarono a manifestarsi i primi segni di una crisi inarrestabile che si diffuse gradualmente e che rese l'Italia meridionale particolarmente vulnerabile alle frequenti incursioni saracene di quel periodo. In seguito a questa disastrosa fase di scorrerie, molti degli antichi municipi romani non riuscirono a risollevarsi e scomparvero, mentre altre città del Molise furono rifondate da capo nel corso del X secolo, in zone vicine ma meglio difendibili²⁴. In questo periodo (X secolo) la regione fu protagonista di una serie di cambiamenti politici ed amministrativi che sconvolsero la precedente organizzazione longobarda. L'esaurirsi dell'autorità centrale del potere di Benevento, che dovette soccombere sotto la ormai preponderante potenza dei Franchi (affermata a partire dal 774), ed il coevo fiorire di signorie locali, portarono attorno alla metà del secolo alla suddivisione del territorio molisano in diverse: contea di Venafro, che comprendeva l'alta valle del Volturno. Contea di Isernia, i cui confini si estendevano dai monti del Matese fino alle valli del Trigno, del Volturno e del Sangro. Contea di Larino, la cui estensione comprendeva anche i territori di Campomarino.

La *Terra Burrellensis* sottoposta al potere dei Borrello, potente famiglia che riuscì a tenere testa alla successiva espansione normanna, che si estendeva fra il medio Sangro e l'alta valle del Trigno e comprendeva anche di centri di San Pietro Avellana, Capracotta, Agnone, Pietrabbondante e Carovilli.

Contea di Trivento compresa tra il Sangro e il Trigno e comprensiva dei castelli di poggio Sannita e Cantalupo. Contea di Bojano, estesa nell'area matesina. Contea di Termoli, che si estendeva tra il basso Trigno ed il basso Biferno. In questo contesto profondamente mutato entreranno in scena, nel Mezzogiorno, i Normanni²⁵. Importanti informazioni relative alla ricostruzione e descrizione del territorio del Molise in questo periodo, sono deducibili da uno dei principali documenti che registra le vicende del monastero Volturnense: Il *Chronicon Vulturnense*. Redatto dall'abate Giovanni Marino Di Atina insieme a suoi collaboratori tra il 1118 e il 1124²⁶, il *Chronicon* consente di

²³ DE BENEDITTIS, 2000, pp. 5-8. Per quanto riguarda la questione del contributo dei Benedettini si veda anche: ID., 2008, pp. 38-42; BRANCACCIO, 2005, pp. 21-25; FELICE, 1995, p. 40.

²⁴ DE BENEDITTIS, 2000, pp. 8-11. In merito agli sviluppi fra IX e X secolo si veda anche: MASCIOTTA I, 1988, p. 130.

²⁵ BRANCACCIO, 2005, pp. 30-33. Per i mutamenti territoriali del X secolo si vedano anche: LALLI, 2003, p. 39; DE BENEDITTIS, 2000, pp. 11-13.

²⁶ LALLI, 2003, pp. 11-12.

acquisire informazioni relative a confini territoriali, strade, ed importanti notizie inerenti alla storia meridionale del periodo²⁷.

Normanni e Svevi

La popolazione nordica dei Normanni, risalendo dall'Italia meridionale, conquistò e riorganizzò il territorio del Mezzogiorno a discapito dei Longobardi, procedendo a quei profondi mutamenti istituzionali ed insediativi che ebbero luogo tra XI e XII secolo.

Innanzitutto furono le contee longobarde, deboli nella propria dimensione militare e fisica, a soccombere sotto l'avanzata dei nuovi dominatori e la loro marcata tendenza alla "feudalizzazione". Le nove contee longobarde in cui era diviso il Molise, che in questo periodo abbracciavano ormai il territorio dell'odierna regione, furono abolite in favore della creazione delle due contee normanne di Molise e Loritello. Questa riorganizzazione faceva parte del progetto di potere del sovrano normanno Ruggero II D'Altavilla, che oltre ad una evidente semplificazione territoriale, procedette anche alla modifica degli aspetti politico-istituzionale e burocratico-amministrativo del Mezzogiorno. Utile per quanto riguarda l'analisi e la ricostruzione dell'organizzazione del territorio molisano sotto i Normanni, e quindi delle contee di Molise e Loritello, è il *Catalogus Baronum* ovvero un registro fatto compilare da Ruggero D'Altavilla tra il 1150 ed il 1168, con lo scopo di dar vita ad un'armata per la difesa del regno²⁸.

Da questo documento si evince che il territorio del Molise era diviso in tre parti, ciascuna delle quali compresa in tre *conestabilie* (nuove circoscrizioni amministrative volute dal re dirette da ufficiali e conestabili provenienti dalla feudalità locale), che si estendevano ben oltre gli attuali confini regionali. Le tre *conestabilie* erano affidate al comando di Landolfo Borrello, Guimondo di Montellere e Guglielmo Scolfo.

La prima *conestabilia* era pertinente alla provincia detta *Principatus Capuae*, mentre le altre due appartenevano alla provincia detta *Ducatus Apuliae*; il confine molisano che intercorreva fra queste due provincie, si estendeva a nord da Castel del Giudice fino al Trigno, comprendendo anche le città di Agnone, Poggio Sannita, Castelluccio di Agnone, Capracotta e Vastogirar di. Dal Trigno il confine molisano raggiungeva il Biferno, comprendendo i centri di Pietravallo, Salcito, Fossalto, Torella del Sannio, Pietracupa, Castropignano, Molise, Frosolone, Duronia e Bagnoli del Trigno. Dal Biferno fino all'alto Tammaro erano compresi i centri di Campobasso, Gildone, Cercemaggiore, Vinchiatturo, Baranello, Busso, Oratino, Santa Croce del Sannio e Sepino. Per

²⁷ *Ibid.*, pp. 12-14; DE BENEDITTIS, 2000, pp. 6-7.

²⁸ BRANCACCIO, 2005, p. 37.

quanto riguarda il territorio compreso tra il Fortore ed il Biferno, possiamo annoverare centri quali Larino, Avellana, Loritello, Pizzuto, Casacalenda, Montelongo, Bonefro e Loreto²⁹. È tuttavia importante sottolineare che la successione dalla signoria longobarda a quella normanna non comportò un'univoca introduzione di rapporti di tipo feudale-vassallatico, anche se questi furono preponderanti, ma vi fu una integrazione tra tradizione locale longobarda e novità importate dai Normanni. Con questa nuova dinastia in Molise si assistette ad un massiccio processo di incastellamento³⁰. In Molise i Normanni procedettero in primo luogo conquistando la contea longobarda di Bojano, della quale conservarono il nome, espandendone i domini sui territori limitrofi. Primo conte *de Mulisio* (famiglia normanna di Mohlousesur l'Orne)³¹ fu Rodolfo con il quale si aprì la successione dinastica normanna in questi territori; lo seguì il figlio Ugo I, il nipote Roberto ed il pronipote Ugo II

Con il susseguirsi delle generazioni la contea di Bojano prosperò e si estese sempre più, inglobando le contee di Isernia e Venafro, Sesto Campano, Capriati e Prata, Castel Volturno, Montenero, Valcocchiara; verso nord-est inglobò la contea di Pietrabbondante, San Pietro Avellana, Castel del Giudice, Capracotta; lungo il Trigno fino a Mafalda, per poi declinare a sud-est fino al Biferno aprendosi fino a Serra Capriola, inglobando Larino, Casacalenda, Ripabottoni; lungo il corso del Tappino includendo Matrice, San Giovanni in Galdo, Toro, Campodipietra, Ferrazzano, Mirabello, San Giuliano, Cercepiccola. Questa estensione territoriale è riconosciuta come Contea di Molise(1142)³².

La contea di Loritello sorse attorno alla metà del XI secolo e si estendeva lungo il versante adriatico, dal Fortore al Trigno; il suo primo signore fu Roberto, figlio del conte di Capitanata e nipote del Guiscardo.

Durante il dominio sulla Contea di Molise ad opera di Ugo II, iniziò a diffondersi un generale malcontento tra i signori feudali, insofferenti verso la politica accentratrice di Ruggero II D'Altavilla. Il conte De Mulisio si schierò dalla parte dei ribelli, ma tuttavia ebbe la peggio contro il re che gli confiscò i possedimenti posti ad oriente del Biferno; Ugo II riuscì successivamente ad essere reintegrato dei suoi domini, riconciliandosi con l'Altavilla e sposando sua figlia Adelaide. Tuttavia Ugo II morì senza eredi maschi, per questo motivo la contea rimase senza feudatario,

²⁹ BRANCACCIO, 2005, pp. 37, 58. In riferimento alla divisione territoriale si veda anche: DE BENEDITTIS, 2000, pp. 55-59.

³⁰ DE BENEDITTIS, 2000, pp. 19, 48-53. Per la questione dei rapporti fra Normanni e Longobardi si vedano anche: EBANISTA, 2007, p. 245; BRANCACCIO, 2005, p. 35; LALLI, 2003, pp. 23, 24; FELICE, 1995, p. 43.

³¹ LALLI, 2003, p. 24; FELICE, 1995, p. 43.

³² DE BENEDITTIS, 2000, pp. 48-52.

devoluta alla Corona, fino al 1160³³. Da questa data la contea fu assegnata al connestabile del regno Riccardo di Mandra che fu un aperto sostenitore della reggente Margherita di Navarra, vedova di Guglielmo I successore di Ruggero D'Altavilla, contro la nobiltà meridionale che puntava ad una sempre maggiore emancipazione.

Gli successe nel 1169 il figlio Ruggero di Mandra, che nella contesa che oppose Enrico VI di Svevia (marito di Costanza D'Altavilla, figlia di Ruggero D'Altavilla) e Tancredi (nipote di Ruggero D'Altavilla) si schierò a favore del primo agevolando l'ingresso dell'esercito tedesco nel regno nel 1191. Tuttavia successivamente cambiò schieramento e questo gli costò la perdita del dominio sulla contea molisana, assegnata successivamente, dall'imperatore Enrico VI, a Corrado di Luetzelinhard³⁴.

Dopo Corrado fu signore della Contea di Molise, dal 1197, Marcovaldo de Menunder tra i primi condottieri delle armi sveve; dopo la morte di Costanza D'Altavilla egli tentò di impadronirsi del regno approfittando della tenera età di Federico. Morì nel 1202 senza essere riuscito nel suo intento³⁵. La contea passò successivamente sotto i conti di Celano che tuttavia non godettero della simpatia del giovane Imperatore Federico II il quale, al passaggio generazionale fra Tommaso di Celano ed il figlio Matteo nel 1223, privò la famiglia dei domini e del titolo. L'imperatore decise allora di devolvere la contea ad Enzo, probabilmente un suo figlio illegittimo, che tuttavia cadde in mano nemica e venne segregato fino alla sua morte avvenuta nel 1272, senza poter designare alcun erede ai suoi domini. Morto l'imperatore Federico nel 1250, salì al trono il figlio Manfredi; approfittandosi dell'instabilità che caratterizzò il passaggio della corona, Matteo di Molisio, o di Celano, riuscì ad ottenere la reintegrazione dei domini paterni alienati da Federico di Svevia nel 1223, e si pose al servizio del nuovo imperatore. Successe a Matteo il figlio Roberto, e a questo successe Guglielmo, che si attestò come l'ultimo titolare della stirpe e del titolo comitale, dato che morì senza eredi nel 1326³⁶.

Per quanto riguarda invece la contea di Loritello, tra i successori del primo conte Roberto, è da annoverare la figura di Guglielmo di Loritello che si schiera, a differenza dei suoi predecessori, contro la monarchia ed a favore di Lotario III (avversario di Ruggero D'Altavilla); questo gli costò la confisca dei territori della contea che furono poi devoluti alla Corona fino al 1154,

³³ BRANCACCIO, 2005, pp. 35, 36. Per le vicende relative alla Contea di Molise si vedano inoltre: LALLI, 2003, p. 24; MASCIOTTA I, 1988, pp. 134, 135.

³⁴ BRANCACCIO, 2005, p. 36. In merito alle vicende di successione si vedano anche: LALLI, 2003, pp. 24, 25; MASCIOTTA I, 1988, pp. 135, 136.

³⁵ BRANCACCIO, 2005, p. 36. In merito alle vicende di successione si vedano anche: LALLI, 2003, p. 25; MASCIOTTA I, 1988, pp. 136, 137.

³⁶ MASCIOTTA I, 1988, pp. 137-140.

successivamente assegnati a Roberto di Basunvilla per essere poi nuovamente devoluti alla Corona nel 1184³⁷.

Angioini

Nel 1266 Carlo I d'Angiò (figlio del re di Francia Luigi VIII), spinto da Papa Urbano IV, tentò di opporsi pacificamente ai piani di espansione sulla penisola italiana ad opera di Manfredi di Svevia. Tuttavia le trattative non furono fruttuose cosicché l'angioino fu costretto a muovere guerra contro Manfredi il quale fu sconfitto a Benevento. Il Regno di Sicilia passò nelle mani dei francesi e nel Mezzogiorno nacque il Regno di Napoli. Il sovrano angioino procedette ad una marcata feudalizzazione delle terre regnicole, attribuendo la titolarità dei feudi ad esponenti della nobiltà francese a lui fidati. Attribuì maggiori responsabilità alle amministrazioni locali ed accentuò la pressione tributaria. Con l'avvento della nuova dinastia la geografia feudale delle provincie mutò, con la designazione dei territori ai nuovi signori francesi.

Negli anni 60' del Duecento, i feudi di Bagnoli del Trigno, Castellino del Biferno, Ferrazzano, Ielsi, Limosano, Petrella Tifernina, Ripalimosani, S. Elia a Pianisi, Campomarino, Castelpetroso, Larino e Gildone, furono affidati a feudatari francesi³⁸. Il secondo periodo angioino, già sotto Roberto I, fu caratterizzato da una nazionalizzazione della struttura socio-politica. Il baronaggio napoletano scavalcò quello franco-provenzale ed estese il proprio controllo sul territorio provinciale, i baroni francesi invece iniziarono un graduale processo di nazionalizzazione. Questa tendenza che vedeva la preponderanza della grande feudalità a scapito della nobiltà, tese ad acuirsi nel corso della dominazione angioina con le guerre del Vespro, la pressione esercitata sulla corona dai signori terrieri e l'incapacità di governo della regina Giovanna I. In questo contesto il baronaggio meridionale riuscì ad acquisire sempre più autonomia e a dar vita a piccole potenze con veri e propri corpi di esercito di pertinenza. Di seguito vengono riportati i nomi delle famiglie meridionali che accrebbero i propri domini e i centri che ne fecero parte. Gli Stendardo divennero signori di Castelluccio, Acqua Borrana, Bagnoli del Trigno (che dagli stendardo passò ai Trinci, ai Mormile ed infine ai Caldora), Fossalto e Limosano; i Cantelmo acquisirono Campomarino, Busso, Sepino, Petrella Tifernina, Montefalcone del Sannio, Roccavivara e Montenero di Bisaccia.

Gli Acquaviva acquisirono Lupara, Limosano e Campodipietra. Fra i più vasti complessi feudali molisani è da annoverare quello della contea dei Montagano comprensiva dei centri di Castelnuovo, Frosolone, Casacalenda, Ripabottoni, Matrice, S. Angelo Limosano, Molise, Duronia, Campolieto,

³⁷ BRANCACCIO, 2005, p. 36.

³⁸ *Ibid.*, pp. 64, 65.

San Giuliano, Guardialfiera, Montecilfone, Provvidenti, Rotello e Chiauci. Accanto a questa, altra importante e vasta contea, fu quella dei Gambatesa che comprendeva Campobasso, Castellino del Biferno, Gambatesa, Mirabello Sannitico, Oratino, Ripalimosani, Tufara, Campomarino, Montefalcone, Montorio e Termoli. I del Balzo, principi di Taranto, furono signori di Mirabello Sannitico e Civitacampomarano che, successivamente, assieme a Montefalcone e Montorio, formò il complesso feudale degli Zurlo. Il feudo di Limosano era posseduto dagli Aldomoresco, i Carafa furono signori del vasto complesso feudale comprendente Cercepiccola, Ferrazzano, Fossalto, Gildone, Pietracupa, Staffoli, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Cerro al Volturno, Montenero, Rionero Sannitico, Cantalupo, Vastogirardi, Bonefro e S. Felice.

Alla famiglia d'Isernia spettarono i territori di Castellino del Biferno, Forlì del Sannio, Longano, Miranda e Montaquila. Il dominio degli Evoli comprendeva Vasto, Monteroduni, Roccamandolfi, Roccasicura, Rocchetta al Volturno, Castelpizzuto e Castel del Giudice. Attorno al 1320 Casacalenda passò ai Caracciolo, signori di Lupara ed Agnone.

Guglionesi, Palata e Montenero di Bisaccia furono date a Pietro re di Gravina, fratello di Roberto I, mentre Giovanna I donò Oratino e Castelmauro a Sancha di Maiorca. Nel 1274, il feudo di Pescolanciano passò ai Carafa. Gli Orsini acquisirono San Martino in Pensilis. San Felice e Larino. I Gaetani, conti di Fondi, ebbero Baranello, Longano, Castelpizzuto, Macchiagodena, Pozzilli e S. Agapito. I Mazzacane ottennero il feudo di Casalciprano; i Santangelo ebbero Matrice e S. Angelo Limosano; i Sanframondo signori di Gildone, Spineto, Rotello e San Giuliano, acquisteranno dai Cantelmo Sepino. Gli Alamanni ebbero Petrella, Pietracupa, Ripalimosani; i De Leto ottennero Ripalta; i Capecelato ebbero il feudo di Lucito, Cascapera e Rocca d'Episcopio nei territori di S. Angelo Limosano. La contea di Isernia comprendeva Agnone, Caccavone, Cantalupo, Civitanova del Sannio, Forlì del Sannio, Fornelli e Frosolone³⁹. Oltre ai vantaggi personali, l'ascesa della feudalità portò anche ad importanti risvolti per la collettività; i signori feudali, concentrando nelle proprie mani le principali attività economiche, contribuirono a far rifiorire i piccoli centri. Sotto il dominio angioino riprese grande impulso la pratica della transumanza⁴⁰.

³⁹ BRANCACCIO, 2005, pp. 66-69.

⁴⁰ FELICE, 1995, pp. 50-51, 75-78. In merito alla questione della transumanza si vedano inoltre: DE BENEDITTIS, 2008, p. 43; BRANCACCIO, 2005, pp. 63-69, 86-88, 90-97; LALLI, 2003, p. 39.

Aragonesi

Il Quattrocento vede ancora protagonista nel Regno di Napoli la stirpe Angioina, con il tentativo di Ladislao di Durazzo di espandere il regno verso settentrione (avanzata che si interruppe in Toscana). Gli succedette al trono Giovanna II che tuttavia non ebbe eredi e che, mostrandosi incerta sulla designazione di un successore, aprì la strada alla contesa tra Angioini ed Aragonesi per il dominio del regno, sulla base della rivendicazione di diritti dinastici. Questa guerra di successione coinvolse anche i principali feudatari molisani che dovettero schierarsi dalla parte di Renato d'Angiò o di Alfonso d'Aragona. Tra i principali feudatari coinvolti in questa vicenda è da annoverare il conte di Trivento e Carpinone Antonio Caldora; dapprima schierato con la fazione angioina, il conte decise di passare al servizio degli aragonesi favorendo la preponderanza di questi ultimi ma, successivamente, mutò nuovamente schieramento segnando inevitabilmente l'inizio del suo declino. Il conte Caldora fu definitivamente sconfitto nella battaglia di Sessano nel 1442 e gran parte dei suoi possedimenti gli furono sottratti e redistribuiti tra gli alleati di Alfonso d'Aragona. La vittoria ottenuta dal sovrano aragonese segnò l'avvio di una politica tesa alla ricomposizione, perfino etnica, del baronaggio nelle province del regno e la geografia feudale del Molise ne uscì profondamente modificata.

Tra gli stati più potenti vi fu quello dei Monforte, possessori dei feudi di Campobasso, Termoli, Ripalimosani, Oratino, Mirabello, Campodipietra, Montorio, Gambatesa, Castellino, Pontelandolfo, Celenza, Peschio, Fragneto Monforte, Montenero e Tufara, con l'aggiunta dei feudi ereditati dal conte Cola di Monforte dalla madre Giovanna di Celano, comprendenti Rocca Molinaro, Roccavardai, Camino, Raiano e Guglionesi⁴¹. Lo stato feudale dei Monforte ebbe un rilevantisimo valore strategico, configurandosi come una sorta di rete territoriale in grado di aprire o sbarrare le porte per la via delle Puglie. Altre famiglie alleate dell'aragonese furono i di Sangro che ottennero Ferrazzano; i D'Aquino, signori di Loreto, ottennero Bagnoli del Trigno; i Pandone, conti di Venafro, ottennero Carpinone, Fornelli, Scapoli, Castelnuovo, Pizzone, Colli al Volturno, Castellone, San Vincenzo al Volturno, Mastrati, Macchiagodena e Cerro al Volturno. Quella dei Monforte fu un'altra importante dinastia che segnò le sorti del territorio molisano in questo periodo; sono strettamente legati alla potente famiglia dei Gambatesa che subentrò a quest'ultima nella storia feudale del luogo, in seguito a patti e legami matrimoniali. Importante conte di questa stirpe fu Nicola di Monforte, anche conosciuto come Cola di Monforte, che operò durante il difficile regno di Ferrante D'Aragona, Successore di Alfonso.

⁴¹ BRANCACCIO, 2005, pp. 97-98. Inerentemente al feudo dei Monforte si vedano anche: DE BENEDITTIS, 2008, p. 46; LALLI, 2003, p. 39; FELICE, 1995, p. 81.

Discendente del grande uomo d'arme Riccardo di Gambatesa, Cola assistette all'ascesa di Alfonso a Napoli. Tuttavia Cola decise poi di appoggiare gli Angioini quando Giovanni D'Angiò tentò di riconquistare il regno di Napoli; sconfitto esulò fuori dal regno e continuò a servire gli angioini di Provenza, per poi cambiare nuovamente schieramento⁴². Con i Monforte la città di Campobasso, ed il suo circondario, crebbe e divenne uno dei centri più potenti ed importanti del Molise.

Sotto la dominazione aragonese il Mezzogiorno vide l'introduzione di importanti novità legate alla pratica della pastorizia e più precisamente alla transumanza. Abbiamo detto che questa attività aveva iniziato a rifiorire già sotto il dominio angioino, ma fu con Alfonso D'Aragona che fu regolamentata ed istituzionalizzata. Con lo statuto del 1447 il sovrano istituì la Dogana delle pecore, emancipando così la pastorizia dal nomadismo ad attività economica, disciplinata non più da consuetudini ma da precise regole ed accompagnata da una efficiente rete di servizi⁴³.

1.3 Le Diocesi

Tra il IV ed il V secolo i principali centri urbani siti nella zona dell'attuale Molise erano *Terventum*, *Venafrum*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Aeserniae* *Larinum*. Probabilmente in questo periodo tutte queste città, ed altri centri oggi appartenenti all'Abruzzo ed alla Campania, erano sedi diocesane.

Con la guerra greco-gotica, e con la successiva conquista di buona parte della penisola ad opera dei Longobardi, questi centri vennero distrutti o comunque destabilizzati da tumultuosi eventi, tanto che, molto probabilmente, nessuno conservò la sede vescovile. Con l'ascesa dei Longobardi vennero attuate importanti modifiche inerenti l'organizzazione del quadro religioso all'interno dei nuovi domini. A partire dal VII secolo (fino al X-XI) il territorio molisano venne a trovarsi sotto il diretto controllo del vescovo di Benevento⁴⁴. La chiesa vescovile di Benevento non fu differente dalle altre congeneri e non rivestì ruoli di predominio almeno fino al VII secolo. A partire dal 668 le si unirono, in qualità di suffraganee, le diocesi di Manfredonia (Siponto), Bovino, Ascoli e Larino. Nel 946 fu posta a capo di tutte le chiese del ducato longobardo di Benevento e nel 969 fu elevata al rango di arcidiocesi metropolitana, alla quale si aggiunsero le diocesi suffraganee di S. Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Alife, Telesse e Volturara. Circa un ventennio più tardi vi furono aggregate le diocesi di Sessola, Termoli e Trivento. Agli inizi del XI secolo dipendevano dall'arcidiocesi di Benevento ben sedici suffraganee; nel 1057 ascesero a ventisei. Nel 1075, in

⁴² BRANCACCIO, 2005, pp. 98, 99. Su Cola di Monforte si vedano anche: LALLI, 2003, 39, 49, 50; MASCIOTTA II, 1988, pp. 54-56.

⁴³ DE BENEDITTIS, 2008, p. 47.

⁴⁴ EBANISTA, 2007, p. 247. Per lo sviluppo delle diocesi sul territorio regionale guardare anche: BRANCACCIO, 2005, p. 21; DE BENEDITTIS, 2000, p. 2.

alcuni documenti sinodali, viene attestato l'operato dei vescovi di Bojano e Guardialfiera. Fra il XII e il XIII secolo, le diocesi suffraganee si ridussero a ventiquattro.

Il territorio molisano, soggetto alla giurisdizione ecclesiastica dell'arcidiocesi di Benevento, era diviso in diverse diocesi; sei sono le maggiori che, nonostante le modifiche avvenute nel corso dei secoli, insistono ancora oggi.

-La diocesi di Trivento è fra le più antiche, se non la più antica del Molise. In origine essa fu soggetta direttamente alla Santa Sede ma, nel periodo longobardo, fu assorbita dalla metropolitana di Benevento. Nei secoli VI e VII il territorio diocesano si estese fino al fiume Sangro annettendo Alfedena e Castel di Sangro rimaste alla Diocesi fino al 1977, quando furono aggregate alla diocesi di Sulmona. Nei secoli VIII-IX-X la competizione tra longobardi e bizantini, le incursioni degli ungheri e dei saraceni, segnarono il faticoso assestarsi territoriale della Diocesi. Dal secolo XI al Concilio di Trento nel XVI secolo la diocesi si distaccò da Benevento, (nel 1474, durante il pontificato di Sisto IV, la cattedra di Trivento tornò sotto la diretta giurisdizione di Roma)⁴⁵, e si estese sulla sponda sinistra del Trigno in territorio abruzzese. Dal XVI secolo il perimetro estensivo della Diocesi, fatta eccezione per il sofferto smembramento delle due suddette parrocchie di Alfedena e di Castel di Sangro, è rimasto sostanzialmente integro. Oggi la diocesi di Trivento si compone di novantotto parrocchie suddivise in quattro distretti e cioè quelli di: Agnone, Carovilli, Frosolone e Trivento.

Questa diocesi estende la sua giurisdizione ai centri di Trivento, Casalciprano, Castropignano, Duronia, Fossalto, Molise, Montefalcone del Sannio, Pietracupa, Roccavivara, Salcito, San Biase e Torella del Sannio, in provincia di Campobasso.

Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Caprocotta, Carovilli, Castel del Giudice, Castelverrino, Chiauci, Civitanova del Sannio, Frosolone, Montenero Valcocchiara, Pescolanciano, Pescopennataro, Pietrabbondante, Poggio Sannita, Rionero Sannitico, S. Pietro Avellana, S. Angelo del Pesco, Vastogirardi, in provincia di Isernia;

Borrello, Castelguidone, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Roio del Sangro, Rossello, S. Giovanni Lipioni, Schiavi di Abruzzo, Torrebruna, in provincia di Chieti.

-La diocesi di Bojano, anche questa suffraganea dell'arcidiocesi di Benevento, è seconda per estensione dopo quella triventina⁴⁶. Di questa diocesi non si conosce nulla fino al XI secolo. Nel 1927 viene unita a quella di Campobasso e nel 1973 viene elevata al rango di arcidiocesi. Oggi si

⁴⁵ MASCIOTTA II, 1988, p. 216.

⁴⁶ MASCIOTTA II, 1988, p. 222.

compone si sessantanove parrocchie raggruppate in cinque distretti ovvero: Campobasso, Bojano, Castelpetroso, Matrice, Riccia e Sepino. Sue suffraganee sono la diocesi di Isernia-Venafro, la diocesi di Termoli-Larino e la diocesi di Trivento.

L'arcidiocesi di Campobasso-Boiano comprende i centri di Campobasso, Bojano, Ielsi, Gambatesa, Sepino, Vinchiaturò, S.Elia a Pianisi, Petrella Tifernina, S.Giovanni in Galdo, Ferrazzano, Riccia, Busso, Campochiaro, Mirabello, Monaclioni, Montagano, Oratino, Ripalimosani, S. Angelo Limosano, Spinete, Colle d'Anchise, Cercemaggiore, Campodipietra, Baranello, Campolieto, Guardiaregia, S.Giuliano del Sannio, Macchia Valfortore, Castellino, S.Polo Matese, Gildone, Matrice, Limosano, Tufara, Cercepiccola, S.Massimo, Toro, in provincia di Campobasso;

Cantalupo del Sannio, Santa Maria del Molise, Castelpetroso, Macchiagodena, S.Elena Sannita e Roccamandolfi, in provincia di Isernia.

-La diocesi di Larino molto probabilmente nacque nel VII secolo, è certamente attestata la sua dipendenza da Benevento a partire dal 668⁴⁷.

Oggi la diocesi larinate è unita a quella di Termoli. Si compone di cinquantuno parrocchie suddivise in quattro dipartimenti Larino-Campomarino, Montenero-Castelmauro, S.Croce di Magliano-Casacalenda e Termoli-S.Giacomo degli Schiavoni. Estende la sua giurisdizione ai centri di Acquaviva Collecroce, Bonefro, Campomarino, Casacalenda, Castelbottaccio, Castelmauro, Civitacampomarano, Colletorto, Guardialfiera, Guglionesi, Larino, Lucito, Lupara, Mafalda, Montecilfone, Montelongo, Montenero di bisaccia, Montorio dei Frentani, Morrone del Sannio, Palata, Petacciato, Portocannone, Provvidenti, Ripabottoni, Rotello, S.Felice del Molise, S.Giacomo degli Schiavoni, S. Giuliano di Puglia, S.Martino in Pensilis, Tavenna, Termoli, Ururi, in provincia di Campobasso.

-La diocesi di Termoli nasce probabilmente non prima del V secolo⁴⁸. Oggi unita a quella di Larino, comprende i territori precedentemente citati.

-La diocesi di Isernia, della quale non si hanno notizie sul periodo di fondazione, passa nel 1182 alla diretta dipendenza della metropolitana di Roma e qualche secolo più tardi diviene suffraganea della metropolitana di Capua⁴⁹. Oggi forma un'unica diocesi assieme a quella di Venafro, ed estende la propria giurisdizione finanche ad alcuni centri campani. Comprende ben quarantotto parrocchie

⁴⁷ *Ibid.*, p. 229.

⁴⁸ MASCIOTTA I, 1988, p. 239.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 245.

raggruppate in sei distretti: Isernia, Venafro, Capriati a Volturno, Carpinone, cerro al Volturno e Pozzilli.

Abbraccia i centri di Acquaviva d'Isernia, Carpinone, Castelpizzuto, Castel S.Vincenzo, Cerro al Volturno, Conca Casale, Filignano, Forlì del Sannio, Fornelli, Longano, Macchia d'Isernia, Miranda, Montaquila, Monteroduni, Pesche, Pettoranello del Molise, Pizzone, Pozzilli, Roccasicura, Rocchetta al Volturno, S.Agapito, Scapoli, Sessano del Molise, Sesto Campano, in provincia di Isernia;

Capriati al Volturno, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Mastrati di Pratella, in provincia di Caserta.

-La diocesi di Venafro è attestata già dal V secolo ed è suffraganea della metropolitana di Capua⁵⁰. Oggi forma un'unica diocesi assieme ad Isernia e comprende i centri precedentemente citati.

Altre diocesi erano operanti in territorio molisano a partire dalla conquista longobarda della penisola, diocesi che nei secoli sono state soppresse o accorpate ad altre ancora esistenti.

La diocesi di Sepino ha una storia documentata molto breve; alcuni documenti ci attestano la sua esistenza tra V e VI secolo, tuttavia all'interno degli atti sinodali di Benevento, che iniziano nel 1075, non si fa menzione di questa diocesi, fu quindi sicuramente assorbita da quella di Bojano anteriormente al XI secolo. Altra diocesi soppressa fu quella di Limosano, fra le prime appartenenti al territorio molisano ad essere istituite suffraganee della metropolitana di Benevento. Il nome del vescovo di Limosano è attestato in documenti risalenti al 1110; questa diocesi fu soppressa anteriormente al 1153⁵¹. La diocesi di S.Vincenzo pare sia stata soppressa nel XIII secolo, mentre quella antichissima di Guardialfiera, fra le prime suffraganee della metropolitana di Benevento, fu accorpata a quella di Termoli nel 1800 e purtroppo non si hanno notizie relative alla sua vita e vicende storico-religiose⁵².

⁵⁰ *Ibid.*, p. 251.

⁵¹ *Ibid.*, p. 266.

⁵² MASCIOTTA I, 1988, p. 267.

1.4 Questione della difficile identità del Molise medievale

Parlando del Molise è inevitabile fare riferimento alla complicata questione dell'identità di questa regione, un'identità che è andata formandosi lentamente e faticosamente ma che, dopo secoli di vita passati all'ombra di altri territori più potenti, è riuscita a raggiungere una propria definizione ed una propria specificità. Fin dall'antichità il territorio corrispondente all'attuale regione è rimasto celato ai più, soprattutto a causa della sua morfologia; nel Molise infatti svettano alcune delle cime più alte della catena appenninica e, certamente, l'asperità di questa barriera, ha contribuito in larga misura ad allontanare e nascondere questo territorio. La scarsa confidenza con quest'area non ha reso possibile un suo studio puntuale, cosicché anche i primi geografi e cartografi non sono stati in grado di studiarla e riprodurla fedelmente, comportando lo sviluppo di una conoscenza approssimativa e spesso sbagliata di questo spazio regionale. Il Molise medievale si presenta a noi come un'entità di carattere composito, costituito da diverse aree territoriali non sempre omogenee fra loro. Nel corso della storia questa regione si è spesso trovata ad essere un territorio di confine tra complessi statuali più grandi; posta perifericamente rispetto ai centri amministrativi ai quali era sottoposta; in linea di massima isolamento e marginalità sono due elementi facilmente collegabili alle vicende della regione. Tuttavia proprio questa sua collocazione dislocata all'interno di complessi territoriali più estesi, ha dato modo di sottolineare l'importanza strategica di questa terra di frontiera⁵³.

Nei secoli, quindi, il territorio dell'attuale Molise è stato protagonista di processi di accorpamento, frammentazione, autonomia e dipendenza rispetto ad altri. Il primo grande partizionamento, che getterà le basi per la formazione dell'odierno Molise, avvenne a partire dalla discesa in Italia dei Longobardi, dal 568 d.C. I Longobardi, come sappiamo, divisero i domini italiani in sette ducati, tra i quali quello di Benevento in cui era compreso il Molise nella sua maggior parte; non tutto però. È quasi certo infatti che la zona attualmente molisana racchiusa fra i fiumi Trigno e Biferno fosse inizialmente compresa nel ducato di Spoleto. Con il tempo e con il susseguirsi delle vicende che investirono gli aspetti organizzativi, sotto tutti i punti di vista di quest'area territoriale, il ducato di Benevento venne a suddividersi in cinque grandi contee: di Conza, dei Marsi, di Sora, d'Abruzzo e di Molise⁵⁴. La contea dei Marsi comprendeva la zona, che oggi rientra nei confini della regione, che si estende fra il corso del Sangro e quello del Trigno.

Il centro molisano di Venafro molto probabilmente era compreso nella contea di Sora, mentre la contea di Molise abbracciava la zona compresa fra il Volturno, il Trigno, l'Adriatico, il Fortore ed il Matese. Vediamo, dunque, come durante la dominazione longobarda siamo ancora piuttosto lontani

⁵³ BRANCACCIO, 2005, pp. 12, 13; FELICE, pp. 17-19, 29-37.

⁵⁴ MASCIOTTA I, 1988, p. 129.

dalla definizione dei confini molisani così come sono oggi, e come siamo ancora lontani dalla nascita di uno spazio regionale autonomo che si identifichi con un preciso territorio ed una precisa cultura. Nonostante ciò, è proprio in questa epoca che prese vita il gastaldato di Boiano, nucleo primigenio dell'unità feudale che in epoca Normanna avrebbe preso il nome di *Comitatus Molisii*.

Tra VIII e IX secolo, Carlo Magno conquistò il comitato termolese e lo unì al ducato di Spoleto, mentre il ducato di Benevento fu eretto, nel 778 da Arechi, a principato indipendente. Nell'849 il quadro politico ed amministrativo della regione mutò nuovamente. Salerno si emancipò dal principato di Benevento dando vita ad uno stato autonomo e successivamente, nell'860, Capua si distaccò da Salerno. In forza di questi eventi, i gastaldati molisani furono separati e finirono alle dipendenze di principati diversi, allontanando ancora di più la prospettiva di dar vita ad una regione ben identificabile e delineabile. Da Capua dipesero i gastaldati di Venafro ed Isernia, il principato di Benevento, invece, conservò i gastaldati di Bojano, Larino, Termoli e Trivento. Nel X secolo, il potere del principato beneventano iniziò a venir meno e, inevitabilmente, a questo declino, corrispose l'ascesa e l'emancipazione dei signori locali. Queste vicende causarono un'ulteriore frammentazione del territorio molisano in nove contee⁵⁵. A partire dal XI secolo, la situazione politica venne destabilizzata dall'ascesa di una nuova potente stirpe, quella dei Normanni. I nuovi conquistatori procedettero ad un rinnovamento della ripartizione territoriale. Le nove contee longobarde che si dispiegavano nell'area regionale, vennero soppresse e l'assetto aggregativo dei centri che le componevano fu radicalmente modificato, per dare vita alle due grandi contee normanne di Molise e di Loritello, rispettivamente sorte alla metà del XI secolo, e nella seconda metà dello stesso secolo. È proprio partendo dalla contea di Molise che è possibile iniziare ad intravedere, in maniera più significativa rispetto al passato, quegli aspetti che lentamente porteranno alla costituzione dello spazio regionale molisano così come lo conosciamo oggi. La contea di Loritello, oltre a territori propriamente molisani, si estendeva anche a diversi centri abruzzesi, mentre la contea di Molise abbracciava territori che la portarono a sovrapporsi, in alcune aree, al ducato di Puglia ed al principato di Capua.

Come accennato in precedenza, il primo nucleo della contea di Molise fu la città di Bojano, già esistente durante il dominio longobardo, dalla quale partì poi l'espansione a scapito dei territori limitrofi; tuttavia questa contea, che come abbiamo detto si componeva di centri dislocati a distanza e quindi non omogenei, non riuscì ancora a delinearsi come una vera unità territoriale⁵⁶. Il territorio

⁵⁵ BRANCACCIO, 2005, pp. 21-30. Per la questione dei mutamenti territoriali nel tempo vedere anche: DE BENEDITTIS, 2000, pp. 3, 11, 12; FELICE, 1995, p. 38; MASCIOTTA I, 1988, pp. 127, 129, 130.

⁵⁶ BRANCACCIO, 2005, pp. 35, 36. Per le contee normanne di Molise e Loritello si vedano anche: DE BENEDITTIS, 2000, pp. 48, 49; FELICE, 1995, p. 43; MASCIOTTA I, 1988, p. 131.

del Molise, composto dalle due nuove contee, sotto il punto di vista amministrativo fu diviso in tre *conestabilie* i cui confini delimitavano questo territorio dal ducato di Puglia e dal principato di Benevento.

Tuttavia anche facendo riferimento alla organizzazione amministrativa, è palese come si sia ancora lontani dal configurare un preciso spazio territoriale assimilabile all'attuale Molise, dato che i confini delle *conestabilie* andavano ben oltre quelli dell'odierna regione.

Tra le difficoltà incontrate dagli studiosi che hanno provveduto alla ricostruzione dell'evoluzione storica e territoriale del Molise, oltre a quelle relative all'individuazione e al monitoraggio delle successioni amministrative ed agli smembramenti e coagulazioni delle varie aree, importante è segnalare anche le complicazioni riscontrate nel risalire all'origine del nome della regione. Dalle fonti si è potuto desumere che il termine "Molise" non è attestato prima dell'epoca normanna; diverse teorie si susseguirono e si contrapposero in merito all'origine di questo nome. Alcuni storici sostennero l'ipotesi che derivasse da un antico centro sannita, altri che questo fosse il nome di un castello che sorgeva nel territorio della contea. Altre teorie vogliono invece che il termine Molise derivasse dal nome della famiglia dominante nel precedente gastaldato di Bojano, discendente direttamente dalla dinastia slava di Alzeco, che era prosperata nel tempo e che anche in epoca normanna riuscì a conservare i territori acquisiti, divenendo alleata dei nuovi dominatori. Molto più probabile è la teoria che vuole la nascita di questo nome legata all'insediamento all'interno dell'ex gastaldato di Bojano, dei feudatari di Mohlousesur l'Orne, dinastia venuta in Italia con l'avanzata dei normanni. Purtroppo la questione che riguarda il difficile inquadramento identitario di questo spazio regionale, non ha comportato difficoltà e rallentamenti riguardanti esclusivamente lo studio della sua storia politica, amministrativa e la sua identificazione geografica, ma ha inevitabilmente portato anche ad un misconoscimento di quella che è la tradizione culturale ed artistica propria di questo territorio, considerato per molto tempo anonimo anche sotto questo punto di vista, rilegandolo ai margini del processo di formazione e di sviluppo della cultura artistica, e non solo, del meridione e della penisola⁵⁷.

È quasi scontato, quindi, affermare che per poter comprendere bene tutti quei processi che hanno portato alla costruzione di una propria identità, di una propria cultura, di una propria tipicità e di una propria organizzazione sociale, economica, politica ed istituzionale, bisogna tenere conto di tutte quelle vicende che hanno caratterizzato questo spazio regionale, cercando di non tralasciare neanche l'indizio e l'informazione apparentemente meno significativi e senza sottovalutare le potenzialità, seppur celate, di questa regione.

⁵⁷ BRANCACCIO, 2005, p. 39. Per quanto riguarda la questione della denominazione si guardino anche: LALLI, 2003, p. 24; MASCIOTTA I, 1988, pp. 129, 131, 132, 133.

1.5 Caratteri artistici e influenze della regione

Come abbiamo già accennato, per lungo tempo il Molise non è stato in grado di affermare la propria identità, e non facciamo riferimento esclusivamente a quella storica ma anche a quella artistica.

Le accidentate vie di comunicazione che collegavano la regione al resto della penisola, l'asperità del territorio e la conseguente limitata conoscenza geografica e culturale di questa area hanno portato ad un disinteresse anche per quanto riguarda lo studio delle vicende artistiche della regione e, con il tempo questa è stata etichettata come territorio di scarso interesse culturale, "rozzo" e privo di rilievo sotto questo punto di vista, contribuendo a diffondere il pregiudizio che lo vuole estraneo a stimoli culturali, allo sforzo di una produzione artistica autoctona ed alla ricezione di modelli esterni. Per molto tempo dunque si è mantenuta l'immagine di un Molise conservatore, chiuso e tradizionalista.

Questo disinteresse nei confronti delle vicende storico-artistiche della regione si è protratto nel tempo, producendo notizie approssimative e piuttosto riduttive e sbrigative delle manifestazioni artistiche molisane. Tuttavia non bisogna trascurare l'importante questione che di certo non ha facilitato il superamento di questa condizione di marginalità ed anonimato artistico del territorio, ovvero quella relativa alle limitate testimonianze materiali che sono giunte ai giorni nostri, alla difficoltà di individuare i committenti di queste opere nonché gli elementi fondamentali per datare questo patrimonio e, di conseguenza, collocarlo con esattezza all'interno di diversi periodi artistici⁵⁸. Questi fattori purtroppo hanno portato all'esclusione del Molise dalla ricostruzione del profilo storico-artistico dell'Italia medievale, contribuendo ad incrementare il carattere di marginalità che sembrerebbe rivestire in questo ambito. È però importante chiedersi se davvero i pochi esempi offertici da questa regione siano sinonimo di arretratezza e chiusura, o se sia possibile individuare altre cause alla base di queste condizioni. Innanzi tutto bisogna tener conto delle diverse catastrofi naturali che si sono susseguite nei secoli e che hanno minato l'integrità e la conservazione del patrimonio artistico ed architettonico medievale molisano; le irreversibili modifiche, in riferimento agli edifici di culto, perpetrate nel periodo post tridentino; occorre poi ricordare le conseguenze degli eventi bellici del secondo conflitto mondiale e gli impedimenti alla ricostruzione e alla tutela postbelliche legate alle poco felici condizioni economiche in cui versava la regione⁵⁹.

⁵⁸ CATALANO, 2010, p. 175. Sulle problematiche identitarie dell'arte regionale si veda inoltre: TROMBETTA, 1984; pp. 13, 14, 15.

⁵⁹ MONCIATTI, 2010, p. 283.

Sicuramente questi fattori, comuni anche ad altre aree territoriali, hanno inciso in maniera determinante sulla frammentaria conservazione delle testimonianze artistiche molisane, frammenti che tuttavia sono fondamentali per una ricostruzione dell'identità storico-artistica della regione e per restituirle la dignità che merita, facendo crollare i luoghi comuni che per secoli l'hanno accompagnata.

Già nel periodo Longobardo, infatti, dopo l'iniziale fase di conquista e distruzione, la situazione all'interno del territorio tese lentamente a ristabilirsi, soprattutto grazie all'operato dei monaci benedettini, che portarono alla rifioritura artistica e alla realizzazione di nuove chiese. Emblematico è il caso del monastero di San Vincenzo al Volturno, vero e proprio gioiello dell'arte regionale di questo periodo, famoso in particolar modo per i suoi preziosi cicli decorativi ad affresco. Tuttavia, data la consistenza di questa opera, si fatica ad identificarla con il territorio nel quale essa insiste; il caso di San Vincenzo viene considerato come un'eccezione che nulla ha a che vedere con la storia e la cultura artistica della regione, a causa della mancanza di riflessi e di prodotti simili in questo territorio. Tuttavia la produzione artistica di questa area, a differenza di quanto si possa pensare, recepirà ed assimilerà questi modelli beneventani e bizantini, assieme ad altri provenienti dalle regioni limitrofe, rielaborandoli per dar vita ad una propria arte.

Dopo i Longobardi, a partire dal XI secolo, furono i Normanni a portare avanti lo sviluppo artistico e specialmente architettonico del Molise; è risaputo come nel meridione fu proprio sotto questi dominatori che si affermò lo stile romanico, e la regione può contare, tra le più consistenti persistenze del proprio patrimonio, diverse chiese di epoca, fra le quali possiamo annoverare Santa Maria della Strada a Matrice e San Giorgio Martire a Petrella Tifernina. Il romanico andò consolidandosi sotto il dominio Svevo, sviluppando caratteri che, allo scopo di rievocare la grandezza dell'Impero Romano creando così una sorta di continuità con questo, rimandavano a modelli classici. Fu poi sotto i dominatori francesi, gli Angioini, che la cultura artistica meridionale si aprì a modelli d'oltralpe, e fu con questa nuova dinastia che anche in Molise si diffuse lo stile gotico, del quale è un esempio eloquente la basilica di Larino⁶⁰. Da questi esempi è possibile ipotizzare che il territorio molisano sia stato sempre attivo, ed è possibile assimilarne le vicende artistiche con quelle coeve dell'Italia meridionale. Bisogna chiedersi, per arrivare ad identificare le peculiarità della produzione molisana, innanzitutto a quali modelli questa si riallacci.

È indubbio che quelli che più influenzarono l'area molisana furono recepiti dalle aree limitrofe, ovvero Campania, Puglia ed Abruzzo, che a loro volta li assimilarono dalla Lombardia e dalla Toscana, regioni queste che godettero di migliori condizioni economiche e di uno sviluppo artistico

⁶⁰ CATALANO, 2010, p. 175. Per gli sviluppi artistici nel tempo si vedano anche: MONCIATTI, 2010, p. 283; TROMBETTA, 1984, pp. 13, 14.

più fortunato. Per citare qualche esempio, si noti come la cattedrale di Termoli presenti caratteri architettonici e decorativi affini a quella pugliese di Troia, o come l'esempio di Santa Maria di Cannetto a Roccapivara, i quali resti pittorici, possono essere assimilabili a quelli di Sant'Angelo in Formis a Capua. E come non citare lo stesso monastero di San Vincenzo al Volturno, esempio emblematico del linguaggio artistico beneventano, o il ciclo pittorico in Santa Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno, che presenta caratteri della cultura artistica bizantina.

Sono tutti esempi che ci mostrano quanto attivo e recettivo fosse il Molise medievale.

Partendo dalle persistenze e confrontandole con i modelli a cui si ispirano, è possibile individuare quelli che sono i caratteri peculiari dell'arte molisana, un'arte che pur prendendo molto dai territori più o meno vicini, è riuscita a filtrare queste nozioni contaminandole con la propria cultura che, per quanto limitata, chiusa e difficile da raggiungere, volle e riuscì a dar vita a prodotti originali. Un elemento caratterizzante dell'identità artistica molisana è la semplicità, che in molti hanno inteso come sintomo di poca inventiva o poca competenza, ma che probabilmente altro non vuole esprimere che la ricerca dell'essenzialità, della purezza che si concretizza nell'abolizione dell'eccesso⁶¹.

Architettura

L'architettura medievale molisana si rifà, come detto, ai modelli provenienti dai territori limitrofi, dando vita ad una produzione coerente con i caratteri di semplicità ed essenzialità precedentemente citati, e decisamente meno monumentale rispetto ai prodotti delle regioni ispiratrici che sicuramente godevano di migliori condizioni economiche. La carenza di dati storici e di punti di riferimento accertati per la datazione delle persistenze architettoniche all'interno del territorio regionale è aggravata dall'accertata lentezza, dovuta soprattutto all'isolamento legato alla conformazione geografica della regione, con cui le forme d'arte vennero recepite all'interno di questo ostile territorio, dando vita a prodotti di fattura tale da non agevolare affatto una loro certa collocazione stilistica e temporale. Per poter procedere quindi ad uno studio il più possibile attendibile bisogna fare dei pochi monumenti conservatisi il punto di partenza per ricostruire la storia di quelli che a noi sono giunti sotto forma di semplici ruderi o scarni resti, apparentemente poco eloquenti. Vi sono degli elementi comuni che legano i monumenti di riferimento e che ci permettono di comprendere quali fossero le tendenze architettoniche che, con qualche inevitabile variazione, hanno primeggiato nella realizzazione di edifici, e più specificatamente, di chiese nel Molise medievale. Analizzando i cinque monumenti che a noi sono arrivati integri, ovvero le chiese di Santa Maria della Strada a

⁶¹ CATALANO, 2010, pp. 179-182. Per i caratteri artistici territoriali si faccia riferimento anche a: BARRAL I ALTET, 2010, p. 169; MONCIATTI, 2010, p. 275; TROMBETTA, 1984, pp. 15-25.

Matrice, San Giorgio Martire a Petrella Tifernina, Santa Maria di Canneto a Roccavivara, la cattedrale di Termoli e quella di Larino, è possibile constatare che gli edifici di culto della regione siano caratterizzati principalmente da un impianto planimetrico di tipo basilicale suddiviso in tre navate separate tra loro mediante colonne, per le coperture si prediligono capriate lignee o volte a botte; un altro elemento ricorrente in questi monumenti è l'assenza del transetto. Un elemento che manca in questi edifici è la cripta, che tuttavia è presente in altre chiese del territorio, come quelle di Guardialfiera, Trivento, Termoli e Guglionesi, lasciando intendere la massima libertà con la quale furono scelti i modelli da cui attingere. Esternamente le chiese presentano una facciata a salienti, fatta eccezione per la cattedrale di Larino caratterizzata da una copertura orizzontale.

I paramenti esterni si presentano con decorazioni non eccessive, e la pietra pura costituisce l'elemento predominante, interrotta esclusivamente dall'apertura dei portali, generalmente caratterizzati da uno pseudo protiro su modello beneventano, e dalla alternanza di mensole e lesene con archi ed archetti ciechi, su modelli pugliesi ed abruzzesi assimilati a loro volta dagli esempi lombardi. Le finestre, monofore, ci appaiono come strette feritoie. Generalmente in facciata è presente un rosone o, come nel caso di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina, una finestra secondo i modelli pugliesi.

I campanili sono posti lateralmente agli edifici principali, in aderenza a questi o separati, e sono caratterizzati da pianta quadrata⁶². Per quanto riguarda gli aspetti strutturali e planimetrici di queste chiese, è quasi certo che il modello di ispirazione sia stato quello della *basilica maior* in San Vincenzo al Volturno.

⁶² MONCIATTI, 2010, pp. 284-289. Per i caratteri architettonici vedere anche: TROMBETTA, 1984, pp. 23-26.

Scultura architettonica

La presenza della scultura in pietra in quest'area si registra a partire dal IX secolo; la scultura è parte integrante della struttura architettonica ed in stretta relazione con quest'ultima. Anche per quanto riguarda questo elemento a dominare è la resa semplice ed essenziale. E' soprattutto il basso rilievo ad ornare i monumenti molisani, scaturente da una lavorazione ad incisione o a sottosquadro⁶³.

I temi decorativi sono, anche in Molise, quelli cari al repertorio dell'arte medievale di tutta Italia; ad animare gli elementi architettonici come archi, lunette, stipiti ed architravi, sono innanzitutto decorazioni a motivi geometrici, come rosette o dadi, oppure gli intrecci di nastri tipici dello stile altomedievale. All'interno di queste forme si districano foglie, tralci ed elementi, ai quali si alternano figure zoomorfe o mostruose. La lavorazione aspra e fortemente stilizzata, tipica della regione, in molti casi sembra privare gli elementi rappresentati della loro naturalezza, ma è indubbio che questi risultati scaturiscano da un adeguamento che prede ispirazione da modelli più raffinati⁶⁴.

Ricorrente è la rappresentazione dell'agnello crucifero, simbolo di Cristo, i buoi simbolo di forza così come il leone, ed altri animali che racchiudono in sé un preciso significato simbolico. Accanto a queste figure che potremmo considerare tradizionali, ricorrenti sono anche immagini di creature mostruose o riproduzione di soggetti tipici della tradizione pagana. Tema immancabile nei cicli decorativi di queste chiese è quello della battaglia fra bene e male, che si conclude inevitabilmente con la vittoria del primo sul secondo; esplicative di questo contenuto sono scene di lotta fra belve o fra uomo e belva.

Oltre questi motivi che, nonostante veicolino in maniera più o meno esplicita un significato simbolico, potremmo definire principalmente decorativi, molto ricorrenti sono le rappresentazioni scultoree che illustrano temi dell'Antico e del Nuovo testamento. Tra gli episodi più diffusi c'è quello di Giona che viene inghiottito e poi sputato dalla pistrice, metafora della morte e della resurrezione di Cristo, oppure scene rappresentanti la vita dell'uomo dopo la cacciata dal paradiso; o ancora temi legati alla passione di Cristo come la crocifissione.

Accanto a queste rappresentazioni di carattere più propriamente biblico, molto ricorrenti sono anche le raffigurazioni metaforiche- mitologiche: particolare è quella di Alessandro Magno che ascende al cielo trainato da grifoni, rappresentazione che racchiude una doppia valenza in base alla presenza o meno di determinati attributi. Oltre a questi motivi scultorei che provengono dalle vicine terre di Abruzzo e Puglia, diversi sono anche gli influssi francesi, giunti in meridione con l'avvento dei

⁶³ ANGELELLI, 2015, p. 348.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 349.

Normanni, prima, e con quello degli Angioini, poi, e le influenze orientali collegabili alla dominazione bizantina e al fervente periodo delle Crociate. A questo contesto si rifà senza dubbio il pulpito della chiesa di Santa Maria Assunta di Ferrazzano, ornato con figure di animali orientali e caratterizzato da capitelli decorati a crochets.⁶⁵

Purtroppo non si hanno notizie precise sui maestri che diedero vita a queste opere che arricchiscono le facciate e gli interni di queste chiese, e non si è in grado di constatare se effettivamente la regione fosse stata in grado di produrre maestranze locali, o se si trattò semplicemente di artigiani e scultori itineranti⁶⁶.

Fatto sta che è possibile riscontrare senza ombra di dubbio delle analogie con i cicli scultorei relativi ad alcuni esempi Abruzzesi come Santa Maria di Bominaco e San Tommaso a Caramanico, che presentano caratteri scultorei comuni a quelli riscontrati nella chiesa di Santa Maria Assunta a Bagnoli del Trigno, o come Santa Maria di Canneto a Roccapivara con decorazioni affini a quelle della Cattedrale di Atri⁶⁷.

Scultura lignea

La produzione statuaria lignea si attesta in Molise come un fenomeno determinante per poter comprendere, in maniera più agevole, l'ascendenza delle influenze che più hanno ispirato le opere artistiche di epoca medievale, data anche la loro capillare distribuzione sul territorio. Anche in questo caso gli esempi rimandano alla vicina Campania e all'Abruzzo, fino ad arrivare poi, con l'ascesa degli Angioini a forme di gusto d'oltralpe diffusosi anche grazie al diretto operato di maestranze francesi, mantenendo comunque i caratteri di semplicità e purezza tipici dell'arte molisana. Le limitatezze economiche della regione fanno intendere il perché della predilezione della statuaria lignea rispetto a quella litica; il legno era ed è per questa area, un materiale maggiormente reperibile rispetto alla pietra, e certamente più economico⁶⁸.

Tuttavia l'interesse nei confronti di questi importanti prodotti si manifesta in maniera tardiva all'interno della regione, e per lungo tempo gli studi condotti non sono stati approfonditi in maniera tale da permettere l'effettiva comprensione del valore culturale di queste opere. La prima ad occuparsi di questa questione fu Ada Trombetta che negli anni Settanta del '900 censì le sculture presenti sul territorio regionale, procedendo ad una prima analisi ed individuazione di quei caratteri che consentissero di risalire all'origine dei vari prodotti. Nonostante i successivi progetti di studio

⁶⁵ MONCIATTI, 2010, p. 289.

⁶⁶ ANGELELLI, 2015, pp. 354, 356; BARRAL I ALTET, 2010, p. 170; TROMBETTA, 1984, pp. 23, 26-29.

⁶⁷ ANGELELLI, 2015, p. 249.

⁶⁸ TROMBETTA, 1984, p. 301.

portati avanti da altri ricercatori, consistenti novità in questo campo furono introdotte solo nel 2004 da Dora Catalano, che riuscì ad individuare la presenza vere e proprie maestranze locali⁶⁹.

La produzione scultorea molisana, in base a ciò che è pervenuto fino a noi, può essere collocata a partire dalla fine del XII, ma gli esempi più consistenti sono attestati nel lasso di tempo che va dalla metà del XIII secolo agli inizi del XV secolo. È lo stile gotico o, più propriamente, romanico-gotico a prevalere⁷⁰. I temi maggiormente diffusi sono quelli della Madonna con o senza Bambino, rappresentata in posizione retta o seduta su un trono, e del Crocifisso. Molto significativa è la questione dei luoghi di ritrovamento di queste opere, un nucleo consistente di sculture è stato rinvenuto in aree pertinenti a monasteri benedettini e in santuari rurali posti lungo le principali vie tratturali⁷¹.

Dalle approfondite analisi della Catalano è possibile riscontrare come nei modelli scultorei molisani romanici, vi sia di certo l'ispirazione a prodotti provenienti dalle regioni limitrofe che a loro volta rimandano a modelli provenienti da oriente. Tuttavia la studiosa mira a sottolineare i caratteri peculiari che queste sculture assumono nel territorio molisano.

Come accennato il soggetto maggiormente diffuso in questa fase, è quello della Madonna- Regina, frontale, ieratica, assisa in trono con il bambino benedicente in braccio, affine ai modelli provenienti da Bisanzio ed assimilati dal meridione italiano. In Molise questa rappresentazione acquista i caratteri di semplicità tipici dell'arte regionale che si concretizzano in un trono meno lavorato ed in una figura abbigliata in maniera più austera, con una tunica lineare, un manto sulle spalle, un velo che le copre la testa ed una corona in sommità.

La vergine è rappresentata con la mano sinistra alzata nell'atto di trattenere un grano o un chicco; con la mano destra invece sorregge il Bambino benedicente che, rispetto ai modelli originali in cui è disposto centralmente rispetto alla figura materna, viene spostato sul ginocchio destro di Maria⁷². La Catalano individua l'affinità tra i modelli di Madonna con bambino molisani, come ad esempio quelli di Casalciprano o di Rocchetta al Volturno, con quelli abruzzesi, ed in particolar modo dell'aquilano, che a loro volta sono paragonabili a prodotti dell'area umbro-laziale ed umbro-toscana. Questi rimandi consentono di svincolare il territorio regionale molisano dalla sua presunta

⁶⁹ CATALANO, 2004, p. 343.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 344, 345.

⁷¹ CATALANO, 2004, p. 345. Per i caratteri territoriali della scultura lignea vedere anche: TROMBETTA, 1984, p. 305.

⁷² CATALANO, 2004, p. 347.

condizione di isolamento, inserendolo in un vivace scenario di scambio e comunicazione con le regioni limitrofe⁷³.

Con l'avvento degli angioini, l'Italia recepì direttamente ed indirettamente, modelli che contribuirono a diffondere i caratteri artistici tipici del gotico francese. Di esplicita derivazione franco-angioina, sono La Madonna della Strada, scultura un tempo conservata nell'omonima chiesa di Matrice ma purtroppo trafugata, e la Madonna del Piede di Isernia, caratterizzate da una silhouette sottile ed aggraziata, collo lungo ed espressione del volto seria ma velata di pietà; i panneggi ricadono leggeri e movimentati sul corpo appena sbilanciato dai contrappesi che vengono a crearsi in relazione alla figura del Bambino, che presenta un atteggiamento più pacato nel caso della Madonna della strada e più energico nel caso della Madonna del Piede. Una tendenza che per secoli ha caratterizzato la statuaria lignea in questa regione, è stata quella di ricoprire di colore queste opere, con lo scopo di renderle più ricche e vistose, con la finalità di onorare in maniera più degna il santo.

Anche le statue dei due esempi precedentemente citati erano, in un primo momento, ricoperte da uno strato di colore che non rendeva giustizia alla delicatezza della loro fattura⁷⁴.

Sempre di derivazione angioina, ma con caratteri che rimandano esplicitamente anche ai modelli bizantini, sono le Madonne della Libera, conservate a Campobasso e a Cercemaggiore.

Queste statue riprendono il motivo caro alla tradizione figurativa orientale dell'orante; le Madonne sono realizzate in piedi, senza Bambino, poste in maniera perfettamente frontale al fedele, con le braccia piegate ed i palmi delle mani rivolti al riguardante; anche in questo caso la figura si presenta longilinea, il volto è ovale ed attraversato da un'espressione affettuosa. Le vesti ricadono sul corpo mostrando i movimenti e le falcature dei diversi strati di pannello che la avvolgono; a differenza delle precedenti, queste due Madonne non sono state spogliate del loro manto coloristico.

Altri esempi invece rimandano a modelli della tradizione centro- meridionale, come la Madonna di Canneto che riporta molte somiglianze con la salernitana Madonna di Santa Maria delle Grazie in Pugliano, o la statua di Santa Maria delle Grotte che invece rimanda a modelli dell'Appenninounbro ed abruzzese. Pur acquisendo i nuovi influssi francesi permeati nel meridione, le opere molisane di questo periodo possono essere ancora una volta riconosciute da una serie di elementi che consentono di differenziarle dalla produzione coeva campana ed abruzzese. Nuovamente è la semplificazione di forme e volumi a prevalere, gli elementi gotici non sono

⁷³ CATALANO, 2004, pp. 348, 349.

⁷⁴ TROMBETTA, 1984, pp. 308, 309. Per la questione dell'uso del colore si veda anche: CATALANO, 2004, pp. 350, 351.

esasperati, ma si limitano ad una resa più fluente e movimentata dei panneggi; resta la frontalità e la pacata ieraticità cara a modelli più antichi, e che sarà una costante identificativa della produzione scultorea molisana⁷⁵.

Per quanto riguarda invece la produzione di Crocifissi è rappresentato in maniera esclusiva il modello del Cristo *patiens*, con gli occhi chiusi, di dimensione maggiore rispetto ai crocifissi tradizionali, piedi incrociati ed una minore attenzione allo studio della resa anatomica privilegiando quella psicologica, emblematica perché non lascia trapelare dall'espressione del Cristo, lo strazio e la sofferenza della passione, ma la quiete legata alla accettazione del proprio destino. Il modello iconografico dei Crocifissi pervenuti si rifà alla produzione duecentesca della scultura lignea campana. Volendo citare alcuni esempi, possiamo annoverare il Crocifisso di Santa Maria della Strada a Matrice, trafugato, quello di San Francesco ad Agnone, quello di San Giacomo a Pietracatella, o quello di San Francesco ad Isernia⁷⁶.

Pittura

Purtroppo il Molise non conserva un patrimonio pittorico consistente; è possibile suddividere i resti pittorici della regione in due grandi blocchi: quello più pregiato, assimilabile agli esempi degli affreschi carolingi della cripta dell'abate Epifanio nel sito di San Vincenzo al Volturno, a quelli in Santa Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno, risalenti al XIII secolo, come quelli custoditi nella chiesa di San Lorenzo a Santa Maria Oliveto presso Pozzilli, e quello dai caratteri più semplici riscontrato in resti più o meno frammentari in altri centri della regione, databili non anteriormente al XIV secolo ed il più delle volte anonimi. L'esempio delle decorazioni della cripta dell'abate Epifanio può essere considerato come uno dei prodotti più preziosi della pittura regionale. La fortuna di questo sito è strettamente legata alla sua storia, infatti San Vincenzo al Volturno, assieme a Montecassino fu uno dei complessi monastici benedettini che estesero la propria egemonia su molta parte del territorio dell'Italia meridionale. Questo fu possibile innanzitutto grazie alla collocazione territoriale del centro di San Vincenzo al Volturno; infatti sin dal VIII secolo, con i Longobardi, quest'area rivestì un ruolo strategico fondamentale data la sua funzione di vero e proprio elemento di congiunzione fra nord e sud, per aggirare quelle vie di comunicazione che insistevano su quelle parti della penisola ancora di pertinenza bizantina. L'importanza di questo territorio fu poi ulteriormente sottolineata in epoca carolingia; da questo periodo San Vincenzo al Volturno non adempì esclusivamente alla funzione di collegamento fra nord e sud, ma divenne

⁷⁵ CATALANO, 2004, p. 353. In riferimento ai caratteri della produzione del periodo angioino si veda anche: TROMBETTA, 1984, pp. 309, 310.

⁷⁶ TROMBETTA, 1984, pp. 304-324, 355. Per quanto riguarda la produzione di crocifissi si vedano inoltre: MONCIATTI, 2010, pp. 286, 287; CATALANO, 2004, pp. 354, 355.

anche il territorio di confine interposto tra i domini di Carlo Magno e quelli bizantini⁷⁷. In un territorio così strategicamente importante, attorno agli inizi del VIII secolo, fu edificata l'abbazia vero e proprio avamposto del ducato di Benevento, che da subito godette di notevole autonomia proprio per queste sue caratteristiche peculiari. Questo centro, di particolare rilevanza per il sovrano carolingio fu protagonista di uno sviluppo consistente, portando alla nascita di uno dei monasteri più grandi ed articolati del mezzogiorno. Attorno alla fine del VIII fu edificata la *basilica maior*, sicuramente l'edificio più imponente e significativo del complesso, la quale era, con certezza, rivestita all'interno da un consistente ciclo ad affresco che purtroppo, a causa delle disastrose vicende che nei secoli hanno interessato il sito, non ci sono pervenuti⁷⁸. Fortunatamente a noi sono giunti integri gli affreschi conservati nella chiesa di Santa Maria in Insula all'interno della cripta dell' abate Epifanio, commissionata da quest'ultimo attorno alla fine del IX secolo⁷⁹.

Gli affreschi risalenti a questo secolo, nonostante il tempo, le vicende storiche e le difficili condizioni di conservazione, sono arrivati a noi in uno stato tale da consentirne un'analisi accurata. Le pareti della cripta sono suddivise in due registri: l'alto zoccolo è riservato ai semplici motivi decorativi, la superficie maggiore è riservata alla decorazione narrativa, mentre le volte ospitano le icone di santi e personaggi illustri legati al monastero.

Gli affreschi della cripta riportano scene apocalittiche e cristologiche e sono caratterizzati da uno stile che vede la fusione di modelli bizantini e carolingi, unendo la ieraticità tipica della tradizione orientale, al patetismo e al dinamismo della cultura occidentale, il tutto unificato dalla classicità romana tipica dell'arte della nostra penisola. L'ascendenza bizantina è ben riscontrabile in diversi esempi; nell'affresco che rappresenta una processione di sacerdotesse che rimanda alla Processione delle Vergini in S. Apollinare Nuovo a Ravenna, sei sante perfettamente frontali, rispecchiano i canoni di ieraticità e preziosità tipici dell'arte orientale, i volti sono caratterizzati da lineamenti delicati e le mani si presentano lunghe e ben delineate. Le donne reggono delle corone e stringono al petto una croce. Altri rimandi a modelli artistici bizantini sono rilevabili anche nelle figure degli Arcangeli che occupano la parte concava dell'abside centrale, i quali vestono abiti orientali, e si dispongono attorno alla Vergine anch'essa riccamente vestita e adornata da preziosi gioielli⁸⁰. La figura di Maria è rappresentata più volte all'interno della cripta; in una di queste raffigurazioni compare ancora riccamente abbigliata mentre sostiene l'immagine di Cristo benedicente "alla greca" racchiuso in una mandorla. Di stampo decisamente occidentale è invece la scena

⁷⁷ MARAZZI, 2011, pp. 28, 29.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 35, 36.

⁷⁹ TROMBETTA, 1984, p. 311.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 336.

dell'Annunciazione, divisa in due da una piccola finestra, immediata ed impetuosa coglie le figure della Vergine e dell'Angelo nel pieno dello svolgimento dell'azione; a sottolineare ancor di più l'immediatezza della rappresentazione sono soprattutto i panneggi fortemente solcati e fluenti dell'Angelo e la sua posizione in bilico tra volo e stasi. Altrettanto significative in questo senso, sono le scene di martirio dei santi Stefano e Lorenzo e della crocifissione di Cristo ricche di dinamismo e patetismo. Proprio in quest'ultima scena è inserita una figura fondamentale per la datazione della cripta e dei suoi affreschi; vi è infatti rappresentato l'abate Epifanio prostrato ai piedi della croce, con il capo circondato da un nimbo rettangolare, che attesta la sua diretta presenza al momento della realizzazione dell'opera.

Fondamentale è sottolineare il magistrale e vivace uso del colore che, nonostante la ristretta tavolozza a disposizione degli artisti del tempo, si presenta vario e ben curato⁸¹.

Altro rilevante esempio della pittura beneventana si ha nella chiesa di Santa Maria delle grotte che sorge a poca distanza da san Vincenzo al Volturno, pur non raggiungendo l'importanza di questo complesso monastico sia per grandezza che per collocazione territoriale. Gli affreschi in essa contenuti risentono per molti versi di quegli influssi, tuttavia presentano caratteristiche meno auliche e più tendenti ai modelli occidentali, data anche la distanza cronologica tra i due edifici, come testimonierebbe l'abbigliamento dei soggetti raffigurati. Il ciclo si compone per la maggior parte di immagini di personaggi illustri legati alla chiesa ma soprattutto di immagini di santi, tutti rappresentati frontalmente, con volti più o meno ovali, mano appoggiata al petto, benedicenti alla greca e riconoscibili grazie alla rappresentazione dei singoli attributi pertinenti. Tuttavia sono visibili anche scene relative all'infanzia e alla vita di Gesù, e, riprendendo i temi trattati anche nella cripta di Epifanio, dell'Annunciazione, della Natività e della Crocifissione⁸².

A differenza del primo, più illustre esempio, in questo caso si ha la certezza che i lavori furono affidati a maestri diversi e che quindi non fu un solo artista a realizzare l'impresa. Questo si è potuto constatare analizzando le molte figure dei santi che presentano caratteri stilistici vari. Del primo Duecento sono le figure di santi più ieratiche e fisse che più si rifanno ai caratteri cari ai modelli bizantini; di un duecento più maturo sono gli affreschi che ornano la parete rocciosa che, seppur conservando alcuni particolari di gusto orientaleggiante, mostrano maggior libertà di esecuzione, rimandando a modelli anche toscani; gli affreschi che invece ornano la cappella, che si

⁸¹ TROMBETTA, 1984, pp. 336, 340.

⁸² *Ibid.*, pp. 345, 348, 350.

ritiene sia stata aggiunta successivamente (XVI secolo), presentano caratteri che si rifanno a modelli gotici, percepibili dal trattamento dei volti e dei panneggi⁸³.

Terzo illustre esempio è quello degli affreschi che ornano la chiesa di San Lorenzo in Santa Maria Oliveto, cronologicamente inseribili tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, periodo in cui l'attività dei monasteri benedettini stava declinando; è lampante come la tecnica esecutiva risulti meno rigida e lineare, ma molto più libera, opposta ai formalismi ed alla staticità dei modelli bizantini. Nel catino absidale è rappresentato Cristo in mandorla che ascende al cielo innalzato dagli angeli e circondato da Maria, dai suoi apostoli e da santi⁸⁴. In linea di massima lo schema compositivo lascia trapelare ancora qualche ascendenza bizantina, ma le figure presentano molta più libertà compositiva, umanità e patetismo.

I rimandi alle pitture in Santa Maria delle grotte si palesano nella resa delle vesti, nella forma dei volti e nei tratti, il fastoso ornato orientaleggiante è relegato esclusivamente alle aureole e alle corone dorate e gemmate; anche il colore presenta una resa nuova rispetto agli esempi precedentemente citati, le pieghe ed i trapassi di tono sono sfumati mossi dal chiaroscuro e non netti. Attorno alla Chiesa in Santa Maria Oliveto sorgono altri piccoli cenobi, purtroppo pervenutici sottoforma di ruderi e resti frammentari, che presentano la medesima decorazione parietale⁸⁵.

Fondamentale per intuire motivi e modelli figurativi di quest'arte che potremmo definire beneventana, sono le miniature del *Chronicon Volturnense* ed in particolar modo quelle che ornano il codice Vat. Barb. lat. 2724. Le figure qui rappresentate si compongono di forme slanciate, panneggi caratterizzati da linee spezzate, movimenti scattanti, colorazioni vivaci. Questi modelli riverberano negli affreschi di Sant' Angelo in Formis, ai quali sono affini anche i resti ritrovati nella chiesa di Santa Maria di Canneto a Roccavivara⁸⁶.

⁸³ TROMBETTA, 1984, pp. 351, 354.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 359.

⁸⁵ TROMBETTA, 1984, pp. 362, 363. Per i caratteri della pittura del XIII secolo si veda anche: SPECIALE, 2010, pp. 211-218;

⁸⁶ MONCIATTI, 2010, pp. 285, 288, 289. Si veda per quanto riguarda il codice Vat. Barb. lat 2724 anche: BARRAL I ALTET, 2010, pp. 168, 169; PACE, 2010, p. 299.

2. ANALISI DEI MONUMENTI E SCHEDE STORICO-ARTISTICHE

In questo capitolo si andranno ad analizzare i due monumenti architettonici più rilevanti per quanto riguarda il romanico in Molise, ovvero i santuari di Santa Maria della Strada a Matrice e San Giorgio Martire a Petrella Tifernina; partendo dalla storia dei singoli edifici, si procederà poi ad una loro schedatura, analizzando tecnicamente le varie componenti stilistiche ed architettoniche, i loro mutamenti nel tempo ed il loro odierno status conservativo.

Si è scelto di analizzare specificatamente questi due monumenti perché, a differenza di altri, presentano fattezze tali da consentire una lettura agevole tanto delle architetture quanto dei complessi iconografici e , meglio di altri ci consentono di analizzare quali siano i caratteri peculiari del romanico molisano che, nonostante le evidenti influenze provenienti dalle regioni limitrofe, in particolar modo Campania, Abruzzo e Puglia, ha sviluppato caratteri propri individuabili in maniera più marcata nella produzione scultorea. È quindi proprio grazie a questi significativi monumenti che è stato possibile individuare un linguaggio artistico unitario all'interno di questo spazio territoriale, che vede il suo nucleo più consistente e significativo concentrato nella zona centrale della regione. Le storie e le vicende delle due chiese si intrecciano ed è possibile confrontare i due monumenti per potervi individuare i punti di incontro e di dissonanza, eloquenti indizi che lasciano trapelare le maggiori o minori influenze ed autonomie che hanno caratterizzato la loro fabbrica. Purtroppo per ambedue le chiese i documenti pervenutici sono molto pochi, per questo motivo è difficile riuscire a datare con certezza i due edifici, se non basandoci esclusivamente sui loro caratteri stilistici.

2.1 Santa Maria della Strada

Il santuario di Santa Maria della Strada a Matrice (si veda Figura 1), è sicuramente uno degli esempi più importanti del romanico molisano; nonostante la sua perfetta conservazione ed i suoi caratteri rimasti immutati nei secoli, non si è ancora riusciti a determinare con precisione quando questa abbazia sia stata eretta e quanto effettivamente sia antica, soprattutto per la mancanza di fonti documentarie in merito. Nei secoli, diversi studiosi che compresero l'importanza di questo monumento, basandosi unicamente sull'osservazione dell'edificio sacro, hanno tentato di ricostruirne la storia, dando vita a teorie talvolta parecchio contrastanti fra di loro, ma comunque significative perché volte a conferire a questo monumento la dignità che gli spetta.

Evoluzione degli studi

Il primo ad occuparsi della chiesa di Santa Maria della Strada fu don Epifanio Di Gregorio⁸⁷, arciprete di Matrice che nel 1840 scrisse in merito al monumento limitandosi, in mancanza di notizie storiche, a descrivere le sue fattezze e le sue decorazioni a basso rilievo, forse esaltando eccessivamente il talento dell'esecutore, molte volte inventandone o travisandone il significato. Nel 1887 don Vincenzo Ambrosiani⁸⁸ procedette ad una nuova trattazione relativa alla chiesa, ma anche in questo caso basandosi esclusivamente sull'osservazione del monumento stesso, tuttavia procedendo ad una descrizione più realistica dei suoi bassorilievi. All'Ambrosiani si deve comunque il merito di aver richiamato l'attenzione delle autorità competenti su questa chiesa; fondamentale quindi è stato il suo contributo affinché questo importante edificio storico si conservasse ed arrivasse a noi così come possiamo ammirarlo oggi.

In questo periodo lo studio della chiesa interessò anche lo storico francese Emile Bertaux⁸⁹ che, pur improntando i propri studi su basi maggiormente analitiche ed attendibili rispetto ai suoi predecessori, procedette ad una ricostruzione storico-artistica che sminuiva eccessivamente lo stile e l'originalità della produzione artistica locale, piegandola in maniera abbastanza forzosa, a modelli provenienti dalla Francia, senza lasciare margine ad altre tipologie di lettura.

Nel 1911 Edoardo Gasdia⁹⁰ si occuperà nuovamente dell'argomento, fornendo informazioni molto più dettagliate per quanto riguarda il contesto storico, portando così alla luce elementi mai considerati con la dovuta attenzione, nonostante la loro fondamentale funzione per una ricostruzione esatta della nascita e degli sviluppi dell'abbazia.

⁸⁷ DI GREGORIO, 1840. Cfr. Ambrosiani.

⁸⁸ AMBROSIANI, 1887.

⁸⁹ BERTAUX, 1903.

⁹⁰ GASDIA, 1911.

Grandissima importanza è data alla pubblicazione << Notes on Santa Maria della Strada at Matrice, Its history and sculpture>> avutasi nel 1938 ad opera della storica inglese Evelyn Jamison⁹¹. La studiosa procederà ad alcuni rinvenimenti documentari che segneranno un punto di svolta nello studio della chiesa e dell'interpretazione dei suoi bassorilievi, e queste sue teorie saranno seguite e mai avversate per circa sessant'anni, vista l'attendibilità e l'autorità della Jamison.

Nel 1963 vi è la ripubblicazione postuma dell'opera di Padre Michele Galluppi⁹², da lui inizialmente redatta nel 1929⁹³, la quale non godette di molta fortuna a quell'epoca. Lo studioso propone un'ulteriore chiave di lettura, legata anche in questo caso al ritrovamento di alcuni documenti, rinvenuti negli anni Trenta del '900, tuttavia ritenuti non attendibili dalla Jamison e che quindi non furono degnati della giusta nota dai contemporanei, ma che oggi a buon motivo riconsiderati, hanno portato alla rivalutazione di quanto detto fino a quel momento. Altri storici, basandosi sulle precedenti ricerche, scrissero sulla chiesa di Santa Maria della strada, come Emilio da Matrice⁹⁴, che tuttavia si limitò a riportare quanto asserito all'interno dei precedenti studi, e comunque restando legati alla versione della studiosa inglese. Nel 2000 Francesco Gandolfo⁹⁵, nel suo contributo all'interno dell'opera << Le vie del Medioevo>> , se per alcuni versi sostiene le teorie della Jamison per quanto riguarda il succedersi degli avvenimenti storici, per altri apre una nuova porta per procedere ad una diversa lettura delle decorazioni a bassorilievo interne ed esterne alla chiesa, portando allo sviluppo di nuove teorie e di credibili alternative alla ricostruzione storico-artistica del santuario della Strada. Fra i più recenti studi avutisi su Santa Maria della Strada vi è quello di Franco Valente che, partendo dalle nuove possibilità mostrate dal Gandolfo, ci dà nozioni volte a proporre nuove chiavi di lettura del monumento⁹⁶.

Storia del monumento

La chiesa di Santa Maria della Strada sorge su una collina circondata da campi, nella periferia di Matrice, a circa due chilometri dal centro del paese. Come già accennato la lacuna più grande, per quanto riguarda il santuario, è attribuibile alla mancanza di informazioni concrete sulla sua effettiva data di fondazione. Secondo il De Gregorio, la realizzazione del santuario risalirebbe addirittura al V secolo d.C., ma le sue teorie si fondano su semplici supposizioni scaturenti perlopiù da una scarsa conoscenza interpretativa dello stile architettonico e scultoreo⁹⁷.

⁹¹ JAMISON, 1938.

⁹² GALLUPPI, 1963.

⁹³ ID., 1929.

⁹⁴ EMILIO DA MATRICE, 1963.

⁹⁵ GANDOLFO, 2000.

⁹⁶ VALENTE, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

⁹⁷ AMBROSIANI, 1887, p. 7.

Per L'Ambrosiani, che come il De Gregorio trae spunto esclusivamente dall'osservazione del monumento, la fondazione della chiesa non è precedente al XII secolo; sulla medesima scia si pone il Masciotta⁹⁸.

Di diverso parere è invece il Gasdia, che afferma con certezza di poter considerare l'abbazia già ben operativa nel XI secolo; questa affermazione si basa sul fatto che lo studioso vede in Santa Maria della Strada un esempio insediativo e di sviluppo tipico dei monaci benedettini, in stretta relazione con l'Abbazia di Montecassino, quindi pur non sbilanciandosi nel tentare di attribuire una data o un periodo di fondazione, palesa la sua propensione verso i primi decenni del nuovo millennio.

Lo studioso francese Emile Bertaux, giunto in Italia per studiare i monumenti medievali del meridione e del mezzogiorno, colloca la fondazione della chiesa nel XIII secolo basandosi quasi esclusivamente sulla lettura dei bassorilievi, nei quali lo studioso rivede, senza alternativa, i modelli provenzali che attorno alla seconda metà del secolo iniziavano a permeare in maniera più significativa l'Italia, con l'avvento della dinastia Angioina⁹⁹.

Nel 1931 padre Michele Galluppi rinviene nell'archivio Capitolino a Roma la cosiddetta "Pergamena Montaganese"¹⁰⁰, un documento risalente al 1039 che attesterebbe già in quel periodo, la presenza e la ben organizzata attività dell'abbazia. Si tratta di una concessione con la quale il principe Pandolfo di Capua ed il figlio Landolfo, concedono a Germano Adzo di abitare il castello di Monte Agano, menzionando Santa Maria della Strada¹⁰¹. È comprensibile quanto questo documento sia importante per risalire ad una datazione più precisa o almeno per circoscrivere ad un lasso di tempo specifico la fondazione della chiesa. Il Galluppi è anche iniziatore di quella scuola di pensiero che vuole il santuario della Madonna della Strada, strettamente legato sotto i punti di vista architettonico, decorativo e culturale, alla tradizione orientale dei monaci basiliani; questa versione è oggi portata avanti dagli studi di Francesco Bozza, che attualmente sta conducendo importanti ricerche in questo senso. Diverse sono invece le considerazioni dell'inglese Evelyn Jamison, la quale non ritiene attendibile il ritrovamento del Galluppi, e che a sua volta è artefice di un altro importante ritrovamento documentario.

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 8, 11.

⁹⁹ GALLUPPI, 1963, p. 34; GASDIA, 1911, pp. 15-17.

¹⁰⁰ GALLUPPI, 1963, pp. 50-54.

¹⁰¹ VALENTE, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

Infatti, da un privilegio di Benevento risalente al 1148 la studiosa risale alla data di consacrazione del santuario, ad opera del vescovo di Benevento Pietro. Per questo motivo la studiosa attribuisce la fondazione della abbazia a qualche anno prima del 1148¹⁰².

Dopo la scoperta di questi due importanti documenti, non sono state avanzate altre tesi rilevanti sul periodo di fondazione della chiesa fino ad oggi, quando l'architetto Franco Valetto, basandosi sullo stile e sul significato dei bassorilievi e delle decorazioni interne dell'abbazia, attribuisce la sua fondazione prima dell'anno Mille, individuando diversi elementi che, a suo dire, rivelerebbero la forte impronta longobarda che caratterizzerebbe la chiesa¹⁰³.

Un'altra questione che ha portato alla nascita, anche in questo caso, di teorie contrastanti, è quella relativa all'intitolazione della chiesa, Santa Maria della Strada. Da cosa nasce questo appellativo? Inizialmente si è ritenuto che questo nome fosse legato alla dislocazione dell'abbazia; l'Ambrosiano, ad esempio, sostiene che questa sorge sulla strada tratturale che da Matrice si snoda verso Petrella Tifernina¹⁰⁴.

Il Gasdia invece propone una diversa versione sostenendo che l'appellativo "della strada" sia nettamente precedente rispetto alla nascita del Tratturo e che questa strada pastorale passasse da tutt'altra parte rispetto all'abbazia. Il Gasdia sostiene che santa Maria si trovasse su una via militare avente stazione a Campolieto (paese molto vicino a Santa Maria della Strada) corrispondente ad una fra le vie secondarie della Frentana Apula, diramazione della via Valeria, che conduceva a Larino, collegando il Molise al territorio Frentano¹⁰⁵.

Un'ulteriore alternativa è vagliata da padre Michele Galluppi che fa discendere il nome della chiesa dalla teoria che vuole la fondazione della stessa ad opera di monaci greci fuggiti in occidente dalla persecuzione iconoclasta; infatti il nome della chiesa deriverebbe da un appellativo altomedievale con cui veniva chiamata, in oriente, un'immagine della madonna detta <<Hodigitria>> ovvero Guida della strada¹⁰⁶. Sulla stessa scia di quest'ultimo si pone Emilio da Matrice, sostenendo che il titolo della chiesa discenda dalla tradizione orientale portata in Italia dagli iconoduli in fuga; Maria è guida sulla strada verso il Paradiso, verso Dio¹⁰⁷.

¹⁰² JAMISON, 1938, pp. 33, 34. In merito al ritrovamento della Jamison si vedano anche: VALENTE, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>; ID., 2014, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>; DE RUBERTIS, 1955, pp. 1-3.

¹⁰³ VALENTE, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

¹⁰⁴ AMBROSIANI, 1887, pp. 5,6.

¹⁰⁵ GASDIA, 1911, pp. 15, 17.

¹⁰⁶ GALLUPPI, 1963, pp. 50-52.

¹⁰⁷ EMILIO DA MATRICE, 1963, p. 13.

Oggi, secondo la lettura di Franco Valente, essendo la chiesa di ascendenza longobarda, essa era inizialmente dedicata all’Arcangelo Michele, protettore di questo popolo; la situazione muta in epoca carolingia, con la venuta di Carlo Magno, a partire dal monastero di San Vincenzo al Volturno. Con l’ascesa di Carlo Magno si attesta il culto della Madonna assunta in cielo; questo anche grazie all’Abate Autperto che, proprio a San Vincenzo, parla per la prima volta dell’assunzione in cielo di Maria con tutto il corpo, contribuendo a diffondere tra i fedeli la predilezione per il culto mariano¹⁰⁸.

Queste sono tutte teorie discordanti fra di loro, ma facendo eccezione per le prime totalmente supposte, le altre si basano su dati e ricerche attendibili per quanto divergenti tra loro.

Se per quanto riguarda la data di fondazione ed i primi decenni di vita dell’abbazia, la documentazione rinvenuta è praticamente nulla, diversa è la situazione per quelle che sono le informazioni inerenti all’abbazia a partire dalla seconda metà del XII secolo. Una serie di documenti di concessione, e di resoconto ci permettono di avere informazioni attendibili fino agli inizi del ‘900. Sappiamo che la chiesa di Santa Maria esisteva già da tempo nel XI secolo ed era servita da un monastero di benedettini cassinesi che gestivano un omonimo casale sorto in seguito al loro insediamento.

I monaci procedettero alla bonifica dei terreni circostanti alla chiesa, dando modo a contadini e fattori di lavorare ed insediarsi nelle terre di pertinenza del convento benedettino attorno ad essa. Notizie relative all’abbazia e all’attività dei monaci sono presenti in una Bolla di Anastasio IV del 1153, e in una di Papa Adriano IV, del 1157, indirizzata all’arcivescovo di Benevento¹⁰⁹. Grazie ad una iscrizione presente su una fontana posta a pochi metri dall’abbazia (si veda Figura 2), è stato possibile risalire all’identità del feudatario di Matrice, e quindi anche del territorio di Santa Maria della Strada, all’epoca della realizzazione della fontana.

Sul monumento è riportata l’iscrizione <<Valerii Domini Roberti tempore rexit Ut sitiens bibat hoc claro de fonte quod exit>>, il nome di quest’uomo, Roberto Valerio o Avalerio, spicca nel Catalogo dei Baroni pubblicato a metà del XVII secolo da Carlo Borrello; qui viene indicato come possessore, sotto il vassallaggio di Ugone, assieme ad altri feudi, di quello di Matrice. A darci informazioni relative al periodo in cui Roberto Avalerio esercitò i suoi diritti sul feudo di Matrice è un documento rinvenuto a Benevento datato 1147 inerente ad un concordato al quale presiedettero diversi baroni tra cui è menzionato appunto il suo nome, associato a quello del conte Ugone.

¹⁰⁸ VALENTE, 2013, Convegno in onore dell’Ing. Gattozzi.

¹⁰⁹ DE RUBERTIS, pp. 14, 15.

Possiamo dunque affermare con una certa sicurezza che, fino alla metà del XII secolo, e probabilmente oltre, signore di Matrice e proprietario del terreno sul quale sorge l'abbazia, fosse il citato Avalerio¹¹⁰.

Essendo stati detti monaci i fautori dello sviluppo del territorio circostante alla chiesa e del casale, ottennero da Guglielmo I D'Altavilla re di Sicilia dal 1153¹¹¹, di esercitare su queste terre e sul casale, diritti feudali; non ci sono pervenuti informazioni o documenti che possano lasciar intendere che vi fossero state ostilità tra gli Avalerii signori di Matrice ed i Benedettini, che da quel momento operarono come veri feudatari sul territorio di santa Maria della Strada. Nel 1266 agli Avalerii successe la famiglia dei Lupara, che possedette questo ed altri feudi fino al XIV secolo¹¹².

Tuttavia i Lupara tentarono più volte di strappare il Feudo di Santa Maria all'abbazia per riannetterlo nei propri domini. A rivendicare più volte questo diritto fu il condottiero Pietro di Lupara. Nonostante tutto Carlo I d'Angiò, in seguito alle denunce dei benedettini, intimò ai Lupara di desistere da quella iniziativa e, dapprima mediante un provvedimento inviato nel settembre del 1270, al quale ne seguì un secondo nel 1274 a tutela dei monaci in seguito ad un ulteriore tentativo di riconquista da parte dei feudatari di Matrice. Dopo queste vicende non si hanno più notizie documentate sui Lupara, si pensa dunque che il feudo di Santa Maria sia rimasto sotto il controllo incontrastato dei benedettini.

Dal regno di Carlo II fino alla fine del XV secolo non abbiamo più informazioni relative all'abbazia. Si sa che nel 1499 era retta dall'abate Marcantonio Sperandino che godeva del favore di Federico I D'Aragona, il quale difese i suoi diritti sulla chiesa e sui suoi territori dal nipote dell'arcivescovo di Benevento, che avanzava pretese sulle rendite di quel feudo.

Nel XVI secolo l'abbazia continuò a vivere e ad essere guidata da monaci benedettini, ci dà prova di questo l'iscrizione risalente al 1505 sui nuovi battenti della porta, oggi scomparsi, dove sono riportati i nomi dei due monaci che li realizzarono. Alla seconda metà del '500 risale la donazione di due campane, ad opera dell'arcivescovo di Otranto Pietro di Capua, conservatesi fino al XVIII secolo.

¹¹⁰ GALLUPPI 1963, pp. 34, 35. Per le notizie su Roberto Avalerio si vedano inoltre: VALENTE, 2011. <<http://www.francovalente.it/2011/06/11/la-fontana-di-roberto-avalerio-a-s-maria-della-strada-di-matrice/>>; DE RUBERTIS, 1955, pp. 115, 116; JAMISON, 1938, pp. 70-72; GASDIA, 1911, p. 28.

¹¹¹ GALLUPPI, 1963, pp. 34, 35.

¹¹² EMILIO DA MATRICE, 1963, p. 15.

Non si ha, tuttavia, una documentazione che attesti la persistenza nel XVI secolo di monaci Benedettini nel sito. Del XVI e del XVII secolo non si conosce più niente. Notizie documentate relative alla chiesa ricominciano ad esserci a partire dal XVIII secolo.

Nel 1703 fu riconsacrata dal cardinale Vincenzo Orsini il quale, dieci anni dopo, procedette alla redazione di un inventario dei beni della chiesa. Si apprende così che santa Maria della Strada e le sue pertinenze non sono più gestite da monaci, ma concesse a canonici beneventani. Dal 1806 si succederanno beneficiari provenienti da diverse famiglie gentilizie, tra le più importanti spicca il nome della famiglia Pacca¹¹³.

Cronologia delle stratificazioni e modificazioni

La struttura originaria della chiesa non ha subito mutamenti significativi nel tempo, infatti le modifiche apportate sono relative esclusivamente ad interventi di manutenzione, restauro e, solo in casi circoscritti, di ricostruzione. Tra questi casi c'è quello della copertura dell'edificio. Dalla documentazione rinvenuta si evince che originariamente fosse di materiale ligneo, probabilmente a capriate. Sappiamo che tra il XVII e XVIII secolo alla copertura originaria, usurata e mal ridotta, fu sovrapposta una struttura realizzata molto probabilmente in gesso che comportò un cambiamento radicale nelle fattezze della chiesa; la navata centrale fu voltata con archi a sesto acuto, mentre quelle laterali furono voltate a mezza botte. Oggi la copertura della chiesa si presenta a noi così come doveva apparire in origine, caratterizzata quindi da un tetto a capriate lignee; Tuttavia sono ancora visibili vicino ai muri, le tracce delle sovrastrutture in gesso, rimosse attorno agli anni Sessanta del '900. Sappiamo con certezza che le capriate lignee non sono quelle originali, dato che la chiesa ha subito diversi danni a causa dei terremoti, tra i quali quello dannosissimo di inizio Ottocento, che ha comportato anche il crollo parziale della torre campanaria. Quest'ultimo elemento sorge successivamente alla chiesa, attorno al XIII secolo, e svetta sul lato sinistro della struttura principale e da essa distaccato¹¹⁴.

Un altro caso è quello della pavimentazione. Sappiamo che originariamente la chiesa era dotata di una pavimentazione in pietra e dalle fonti si evince che in principio vi fosse incastonata una lapide riportante l'iscrizione " Abbas Landulphus¹¹⁵", probabilmente uno dei primi, se non primo, abate di Santa Maria della Strada. Questa pavimentazione fu sostituita attorno alla metà del XVIII secolo,

¹¹³ GASDIA, 1911, pp. 13, 27. Per quanto riguarda gli sviluppi nel XVI secolo si veda anche: EMILIO DA MATRICE, 1963, pp. 15-60.

¹¹⁴ GALLUPPI, 1963, p. 50, 51, 52. Per le modifiche del monumento nel tempo si vedano anche: DE RUBERTIS, 1955, p. 116; AMBROSIANI, 1887, pp. 13, 14.

¹¹⁵ AMBROSIANI, pp. 11,12.

con un rivestimento composto da piccoli listelli di pietra, per essere poi nuovamente pavimentato con blocchi di pietra più grandi attorno agli anni Sessanta del '900 tuttora presenti¹¹⁶.

Elementi distintivi del Romanico

Tipologia: Chiesa

Anno o secolo della fondazione della struttura romanica: XI secolo

Impianto planimetrico: La chiesa, a pianta basilicale, all'interno presenta tre navate concluse ciascuna da un'abside semicircolare, non vi è la presenza del transetto. Le navate sono divise da massicci pilastri circolari. Questo impianto è rimasto invariato nel tempo.(si veda Figura 3)

Prospetto principale: La chiesa presenta un prospetto a salienti. La facciata si compone di blocchi di pietra liscia ugualmente squadrati e di eguale grandezza. La fascia inferiore della facciata non presenta decorazioni a differenza di quella superiore ornata da bassorilievi. La parte centrale avanza leggermente rispetto alle laterali perché caratterizzata da uno pseudo protiro che presenta una serie di decorazioni nel timpano e lungo tutta la cornice della struttura. (si veda Figura 4)

Al di sopra del frontone vi è un rosone alquanto particolare. Rappresenta una sorta di tempio guardato dal basso, sorretto da dodici colonne alle quali corrispondono altrettante porte rappresentate da dodici elementi circolari, perle. Queste colonne, unite da archi, convergono verso il centro, quest'ultimo caratterizzato da un altro elemento circolare, più grande rispetto alle dodici circostanti. Questo rosone con molta probabilità è una rappresentazione simbolica della Gerusalemme Celeste, sempre secondo l'Apocalisse di Giovanni¹¹⁷ (si veda Figura 5). Il rosone è affiancato da due mezzi buoi che sporgono dalla facciata. Il tutto è sormontato dalla figura di un'aquila, simbolo dell'evangelista Giovanni, che stringe fra gli artigli delle teste d'uomo, simboleggiando l'ascesa delle anime al cielo.(si veda Figura 6)

Le fasce laterali sono occupate da due archi ciechi, nei quali spiccano due lunette a loro volta decorate a bassorilievo. Nella lunetta dell'arco cieco di sinistra, sono rappresentate diverse figure, dei cavalieri che feriscono o liberano un'alta persona; anche in questo caso le interpretazioni sono diverse. L'ambrosiani lo interpreta come l'eterna lotta dell'uomo per la conquista del bene¹¹⁸; la

¹¹⁶ EMILIO DA MATRICE, 1963, p. 57.

¹¹⁷ VALENTE,2014, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>.

¹¹⁸ AMBROSIANI, 1887, pp. 19-21.

Jamison invece vi legge la storia di Fioravante che attacca tre saraceni che avevano rapito la giovane figlia del re, uccidendone due e mettendone in fuga uno¹¹⁹. La terza versione, è quella che vuole rappresentata nella lunetta la leggenda di Assalonne che per fuggire dai soldati di Re Davide, suo padre, dopo aver tentato di usurpargli il trono, resta impigliato con la sua folta chioma tra i rami degli alberi nella foresta di Efraim.¹²⁰(si veda Figura 7)

La lunetta dell'arco cieco di destra vede rappresentato un uomo che suona un corno circondato da animali. La studiosa inglese legge in questa scena un episodio tratto dalla "Chanson de Roland" e più precisamente del momento in cui Rolando, tradito e vinto in battaglia, suona il corno invocando Carlo Magno¹²¹. Corrado Carano lo interpreta, molto più semplicemente, come un rimando alla vita pastorale¹²². Una più recente versione, introdotta da Francesco Gandolfo, la vuole come la rappresentazione della condizione dell'uomo, di Adamo, dopo la cacciata dal paradiso, della vita dura e minacciata continuamente dalle tentazioni e dal peccato¹²³(si veda Figura 8). Le due lunette, poste ai lati del portale, sono circondate da una cornice decorata a rosette, tipico motivo del romanico. I sostenitori delle teorie della Jamison, che vuole questa chiesa, e quindi i suoi cicli figurativi, realizzati in epoca normanna, rimandano quest' opera architettonica a Roberto e Nicodemo, architetti e scultori operanti principalmente in Abruzzo, i quali contribuiscono a far permeare l'influenza di questa regione anche nel Molise medievale¹²⁴. Sul lato sinistro, distaccato dall'edificio principale, svetta il campanile a pianta quadrata e copertura a quattro falde, in sommità delle quali è posta una croce di ferro¹²⁵.

Prospetti laterali: Il prospetto settentrionale non presenta alcuna particolarità rilevante, è caratterizzato dalla successione di blocchi di pietra lisci e squadrati, interrotti esclusivamente in sommità della parete da una serie di archetti ciechi. Il prospetto meridionale presenta le medesime caratteristiche di quello occidentale, ma a differenza di quest'ultimo è caratterizzato dall'apertura di un portale.

Prospetto posteriore: Il prospetto posteriore è caratterizzato dalla sporgenza delle tre absidi semicirculari ognuna delle quali presenta una finestra lunga e stretta simile ad una feritoia. Non

¹¹⁹ JAMISON, 1938, pp. 52, 63, 44, 65.

¹²⁰ GANDOLFO, 2000, pp. 212, 214. Per le raffigurazioni della lunetta sinistra in facciata si veda anche: VALENTE, 2014, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>.

¹²¹ JAMISON, 1938, pp. 52, 65, 66.

¹²² CARANO, 2004, p. 38.

¹²³ GANDOLFO, 2000, pp. 214, 215, 217. Per le raffigurazioni della lunetta destra in facciata si vedano anche: VALENTE, 2011. <<http://www.francovalente.it/2011/06/11/la-fontana-di-roberto-avalerio-a-s-maria-della-strada-di-matrice/>>; ID, 2013, Convegno in onore dell'Ing. Gattozzi.

¹²⁴ DE RUBERTIS, 1955, pp. 116, 117.

¹²⁵ Ivi., p. 116.

sono presenti decorazioni o altri particolari rilevanti. Le absidi sporgenti sono sormontate da coperture a mezzo padiglione.(si veda Figura 9)

Portale principale: Il portale principale è inserito all'interno dello pseudo protiro, ed è sormontato da una lunetta, elementi architettonici questi, riccamente decorati a bassorilievo. Dette decorazioni sono state protagoniste di una serie di dibattiti sulla loro interpretazione. Il timpano è rifinito da una doppia modanatura a palmette e ospita la figura di una persona a cavallo rappresentata frontalmente e bidimensionalmente, la quale indossa una lunga tunica e che sembrerebbe avere dei capelli lunghissimi che si muovono con andamento serpentinato lungo la parte alta del timpano; la figura a cavallo sembra portare un gioiello attorno al collo, oppure sembra che in quel punto la tunica sia riccamente decorata, attorno a questa figura vi sono tre pavoni. La Jamison, che interpreta le rappresentazioni della facciata come riproposizioni della *Chanson de geste*, vede in questa figura a cavallo il << Costantino di Roma >> descritto nel Libro delle storie di Fioravante¹²⁶. Ada Trombetta invece, basandosi sulla dedica della chiesa, identificò la figura a cavallo nella Madonna¹²⁷. Completamente diversa è la tesi introdotta da Francesco Gandolfo. Lo studioso infatti vede nei bassorilievi della facciata la rappresentazione figurata di alcuni passi biblici e precisamente con riferimento all'Apocalisse di San Giovanni; egli infatti vede nella figura a cavallo la rappresentazione della Gerusalemme Celeste, descritta come una sposa adornata con al collo il diaspro, una pietra preziosa dalla forma a mandorla, molto verosimilmente riscontrabile nel ciondolo portato al collo dalla figura a cavallo. Quelli che apparentemente sembrano capelli lunghissimi, altro non è che il fiume che sgorga dal cielo e attraversa la città santa, che si snoda in dodici anse, dalle quali partono dodici isole, su ognuna delle quali nasce una tipologia diversa di albero, proprio così come riportato nel passo dell'evangelista¹²⁸. (si veda Figura 10)

A testimonianza dei contenuti apocalittici della decorazione dello pseudo protiro, sono anche gli altri bassorilievi che ornano questa fascia centrale. Alla base del timpano vi è la rappresentazione della parabola di Giona inghiottito e poi sputato dopo tre giorni dalla pistrice, simbolo di morte e resurrezione di Cristo; siamo certi di trovarci di fronte a questo mito proprio per il modo in cui la scena è rappresentata, Giona infatti è inghiottito dalla testa (a destra) e risputato dai piedi(sinistra), dopo essersi pentito dei suoi peccati, privo di capelli a causa del grande spavento causato

¹²⁶ JAMISON, 1938, pp. 52, 60, 61. In merito si veda anche: DE RUBERTIS, pp. 115, 116.

¹²⁷ TROMBETTA, 1984, p. 54.

¹²⁸ GANDOLFO. 2000, p. 221. Si veda anche per la decorazione del timpano: VALENTE, 2014, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>.

dall'incontro con l'animale leggendario¹²⁹(si vedano Figura 11 e 12). Al di sotto del timpano vi è una lunetta dal quale centro partono cinque colonnine, questo elemento sovrasta il portale, la lunetta è a sua volta bordata da tre fasce di modanature; la prima racchiude due creature serpentiformi che vomitano due uomini, simbolo della mostruosità del male e degli inferi¹³⁰, la seconda è caratterizzata da una decorazione a palme e la terza da una decorazione a rosette. (si veda Figura 13)

A destra dell'arco, sempre sotto il frontone vi sono altri bassorilievi ai quali sono state attribuite diverse interpretazioni. In basso vi è raffigurato un angelo in atteggiamento particolare che apparentemente sembrerebbe benedicente. In un primo momento si è supposto che questa fosse la rappresentazione dell'arcangelo Michele, ma alcuni elementi oggi fanno propendere per un'altra, diversa, interpretazione. Effettivamente quella figura che ci sembra benedicente, in realtà è giudicante rappresenta il quinto angelo dell'Apocalisse che viene da Oriente con il sigillo del Dio vivente.

È quindi, volendo essere precisi, una rappresentazione del Cristo stesso, di Cristo celebrante. Infatti poggiato sul braccio destro presenta il manipolo che rappresenta il pannello di lino utilizzato per detergere Gesù durante la sua agonia sulla croce¹³¹. In sommità di questa figura è rappresentata la fonte della vita eterna dalla quale si abbeverano i pavoni (si veda Figura 14). Al di sopra di questo particolare angelo vi è la scena interpretata dalla Jamison come la liberazione, ad opera di un cavaliere, di Roma dall'assedio di un re saraceno o di un mago. La storia vuole che l'avanzamento del re fosse sempre preceduto dal volo di un gufo, e la storica inglese vede proprio questa scena, lo scontro annunciato dal rapace¹³². In verità il bassorilievo è caratterizzato da due altre figure non menzionate nella ricostruzione della Jamison. Sulla estrema sinistra del pannello è rappresentata una donna che osserva con sgomento la scena centrale, mentre all'estrema destra è rappresentato un uomo in ginocchio che come l'altra osserva il centro. È possibile attestare con una certa sicurezza che la scena rappresenti l'uccisione di Abele ad opera di Caino, sotto lo sguardo di Adamo ed Eva. Siamo di fronte alla rappresentazione della prima morte di un uomo che porta inevitabilmente con sé, per la prima volta, la questione della resurrezione.¹³³(si veda Figura 15)

Sul lato sinistro della lunetta abbiamo la rappresentazione di una vicenda che vede coinvolti dei cavalieri a cavallo ed un leone. Anche in questo caso la studiosa inglese propone un'interpretazione oggi considerata, a buona ragione, inesatta. Secondo lei i bassorilievi rappresenterebbero le vicende

¹²⁹ Gandolfo, 2000, PP. 219, 220. In merito al tema di Giona e la pistrice si veda anche: VALENTE, 2013, Convegno in onore dell'Ing. Gattozzi

¹³⁰ GANDOLFO, 2000, pp. 217, 218.

¹³¹ *Ibid.*, p. 219. Si veda in merito anche: VALENTE, 2013, Convegno in onore dell'Ing. Gattozzi.

¹³² JAMISO, 1938, pp. 51, 61, 62.

¹³³ GANDOLFO, 2000, p. 219.

di Ottaviano e del leone, precisamente della scena in cui il leone tiene al sicuro Ottaviano tra le sue zampe nutrendolo con il suo sangue, e di quella in cui Ottaviano, ormai cresciuto, cavalca sempre affiancato dal leone, che tiene le redini del cavallo, per sconfiggere il Soldano che aveva fatto prigioniero suo nonno¹³⁴.

Più attendibile è invece l'interpretazione di Gandolfo, che riconosce nella scena inferiore la tradizionale iconografia del tempo che vede un uomo sbranato da un leone; nella parte superiore è rappresentato semplicemente lo scontro tra l'uomo, cavaliere, e le forze della natura incarnate dal leone che azzanna al collo il suo cavallo¹³⁵.(si veda Figura 16)

I battenti del portale non presentano particolarità rilevanti, e sappiamo con certezza che non si tratti degli originali, che furono cambiati più volte nel corso dei secoli di vita dell'abbazia. In corrispondenza del portale sono presenti quattro gradoni in pietra che permettono l'accesso all'interno della chiesa.

Portale laterale: Il portale laterale è di dimensioni ridotte rispetto a quello principale; i battenti della porta sono in legno con borchie di ferro, ma non presentano particolarità specifiche. Al di sopra del portale vi è una lunetta che contiene scolpito, a basso rilievo, un'immagine che è stata concordemente interpretata da tutti gli studiosi come la rappresentazione del volo di Alessandro Magno¹³⁶ (si veda Figura 17). Secondo un'antica leggenda Alessandro Magno ascese al cielo sotto lo sguardo del proprio esercito, all'interno di una cesta trainata da grifoni che l'eroe esortava al volo, brandendo pezzi di carne. Tradizionalmente è data a questa vicenda un'interpretazione negativa che vede l'esaltazione della superbia del protagonista che cerca di ergersi all'altezza della divinità. In questo caso invece, più che il significato della leggenda, si esalta l'atto stesso di ascendere al cielo, inteso come ambizione dell'uomo a ricongiungersi con dio. È rappresentato Alessandro Magno all'interno di una grande cesta di vimini che appunto si prepara ad ascendere sorretto da due grifoni. L'immagine è molto semplice, frontale e bidimensionale. L'accezione positiva, e che ricollega questo bassorilievo al ciclo decorativo apocalittico della facciata principale, è rimarcata da alcuni elementi che ornano la lunetta. Nella parte bassa dell'archivolto della lunetta, a destra e sinistra, sono nuovamente riportate le pistrice presenti anche in facciata; tuttavia non c'è Giona ingurgitato e poi rigettato da questo animale. Questa rappresentazione lascia trapelare un messaggio preciso: la morte è ormai stata vinta ed è il tempo della resurrezione ad essere esaltato.

¹³⁴ JAMISON, 1938, pp. 52, 62, 63.

¹³⁵ GANDOLFO, 2000, pp. 118, 119.

¹³⁶ GANDOLFO, 2000, pp. 211, 212. Si veda in merito anche: VALENTE, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/12/02/s-maria-della-strada-a-matrice-il-volo-di-alessandro/>>.

C'è quindi un legame diretto tra la pistrice simbolo di morte e Alessandro Magno che ascende, simbolo della resurrezione.

Altro elemento che palesa il significato positivo di questa rappresentazione, è presente nella parte centrale dell'archivolto dove è raffigurato l'agnello crucifero, simbolo di Cristo e della sua resurrezione, punto di arrivo della figura che ascende¹³⁷.

In questa lunetta l'agnello è rappresentato due volte. In basso, nell'imposta di destra dell'arco, l'agnello è raffigurato senza croce, come sacrificio, accanto al quale è scolpita un'aquila che con i suoi artigli ucciderà l'agnello, ma con i quali lo tratterrà e lo porterà in alto, in cielo, dove l'agnello immolato troverà la gloria, divenendo poi agnello Cristo.

Il contenuto di questo ciclo decorativo altro non rappresenta che l'aspirazione cristiana all'ascensione. Questa rappresentazione è legata ad un modello iconografico ben radicato nella cultura dell'epoca. Al di sopra della lunetta è stata successivamente inserita una targa con un'iscrizione dai caratteri gotici, recitante: QUICVMQUE FECERIT VOLVNTATEM PATRIS MEIS IN VELIS EST INTRAVIT¹³⁸. Sul lato esterno del capitello sinistro di questo portale è rappresentata una figura particolare; un uomo vestito in maniera molto semplice con una corta tunica, appoggiato ad un bastone che sorregge un fardello (si veda Figura 18). La Jamison vede in questa figura l'immagine del pellegrino che, per raggiungere il santuario del Gargano, transita per l'Abbazia di Santa Maria della Strada. Il Gandolfo, tuttavia, analizzando in maniera più accurata questa immagine, nota come alla cintura della figura sia ancorata una sorta di asta; sembrerebbe infatti che l'uomo rappresentato stia trainando qualcosa. Alla luce di questa analisi lo studioso smonta la teoria della storica inglese, interpretando questa raffigurazione come la rappresentazione della fatica dell'uomo patita dopo la cacciata dal paradiso o, più semplicemente, come la rappresentazione della vita contadina tipica di questi territori.¹³⁹

Interni: Internamente la chiesa è suddivisa in tre navate, delle quali la mediana è maggiore delle laterali, concludenti in tre absidi semicircolari, ognuna delle quali presenta centralmente una finestra lunga e stretta simile ad una feritoia. La navata centrale è più alta rispetto alle laterali, e le uniche finestre, anche queste come strette feritoie, sono disposte esclusivamente lungo il lato meridionale della navata maggiore. La chiesa è priva di transetto. Il presbiterio è sopraelevato rispetto al resto dell'edificio e per accedervi bisogna salire tre gradini lunghi quanto la zona

¹³⁷ GANDOLFO, 2000, pp. 211, 212.

¹³⁸ GANDOLFO, 2000, p. 211, 212. Per la decorazione del portale meridionale si vedano anche: VALENTE, 2013, Convegno in onore dell'Ing. Gattozzi; ID, 2008, <<http://www.francovalente.it/2008/12/02/s-maria-della-strada-a-matrice-il-volo-di-alessandro/>>.

¹³⁹ GANDOLFO, 2000, pp. 210, 211.

presbiteriale; qui, centralmente, è collocato un semplice altare lapideo con una croce scolpita sopra. Sulla parete di fondo, nell'abside destra sono raffigurate in basso rilievo due figure alquanto particolari. Queste non sono inserite in cicli figurativi più grandi, ma sono isolate e quasi nascoste. In basso è rappresentato un essere con testa umana e corpo di verme, "l'uomo verme" probabile rappresentazione della ciclo della vita e della piccolezza dell'uomo, che nasce e muore nella terra¹⁴⁰(si veda Figura 19). Poco più a sinistra, sull'ultima colonna a destra dell'altare è rappresentata un'altra creatura inconsueta, si tratta di una figura antropomorfa a testa in giù, con otto dita per mano, "l'uomo ragno" altro simbolo della fragilità dell'uomo. Il ragno è quell'animale in grado di realizzare strutture complesse come le ragnatele, che tuttavia sono fragili e delicate. Rappresentano la metafora della vita dell'uomo e delle sue opere, così imponenti all'apparenza, ma inconsistenti dinnanzi all'eterna grandezza di Dio¹⁴¹.(si veda Figura 20)

Le tre navate sono divise da dodici massicce colonne cilindriche, raccordate da archi a tutto sesto. Ogni colonna è caratterizzata da capitelli tutti diversi tra loro. L'elemento vegetale predomina in questi elementi; alcuni capitelli sono ornati da più corone di foglie lanceolate, altre da palmette, da rosette inscritte entro nastri che formano cerchi, altre da intrichi viminei. Ogni colonna riporta scolpita una croce greca¹⁴².

Elementi accessori: Al centro della zona presbiteriale vi è un piccolo altare che non presenta particolarità specifiche ed è confacente allo stile della chiesa, è quindi coevo. La parte inferiore presenta una cornice sporgente e scanalata. L'altare si compone di quattro semplici parti realizzate in pietra levigata. Al di sopra dell'altare è posta una lastra di pietra che copre un foro che, molto probabilmente, anticamente era adibito a conservare le reliquie oggi non più presenti. Al centro dell'altare è scolpita una piccola croce pedata. Attorno alla seconda metà del XIX secolo, per decreto del Cardinale Carafa, fu posta al centro dell'altare un tabernacolo marmoreo¹⁴³.

Addossata alla parete della navata sinistra c'è un pregevolissimo monumento funebre del XIV secolo(si veda Figura 21). Sappiamo per certo che la tomba appartenga a Berardo o Bernardo d'Aquino, nobile napoletano che sposò Tommasina di Molise nel 1338 dopo la morte del suo primo marito Riccardo di Monforte, fratello di Manfredo di Monforte, marito di Clemenzia di Lupara¹⁴⁴. Il monumento è riconducibile alla scuola di Tino da Camaino, come dimostrano altre tombe

¹⁴⁰VALENTE, 2008,<<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

¹⁴¹VALENTE, 2008,<<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

¹⁴²TROMBRTTA, 1984, pp. 54, 55. Per quanto riguarda le decorazioni dei capitelli si vedano anche: GALLUPPI, 1963, pp. 50, 51; EMILIO DA MATRICE, 1963, pp. 23, 25; DE RUBERTIS, 1955, pp. 23-25; AMBROSIANI, 1887, pp. 47-51.

¹⁴³ AMBROSIANI, 1887, pp. 17, 18.

¹⁴⁴ DE RUBERTIS, 1955, pp. 123, 124.

appartenenti ai d'Aquino conservate nella cappella della pietà in San Domenico Maggiore a Napoli, la cui produzione è certificatamente attribuita alla scuola dell'importate artista¹⁴⁵. Il sarcofago è sorretto da quattro basse colonnine; le due centrali decorate a fogliami, le due esterne, oggi purtroppo sostituite perché trafugate, erano sorrette da due leoni stilofori. La cassa è decorata lateralmente da due rosoni, mentre la faccia frontale è suddivisa in tre predelle; la centrale ospita la figura di un Cristo pantocratore seduto, mentre le predelle laterali presentano lo stemma della famiglia d'Aquino. Al di sopra della cassa, sorretto da colonne tortili e variamente decorate, vi è un piano sul quale giace la figura del defunto che si scorge attraverso i tendaggi scostati da due angeli posti alle due estremità del defunto. L'arca culmina con una nicchia ad arco a sesto acuto, con l'"Agnus Dei" scolpito nel timpano. L'arco è sorretto da due colonnine sorrette da leoni stilofori in procinto di azzannare un agnello, e culminano in due cuspidi.

Al centro della nicchia c'è un frammento appartenente ad un altro monumento, probabilmente ad un ambone, caratterizzato in sommità da un'aquila, l'aquila dell'evangelista Giovanni, che stringe un libro tra gli artigli, sul quale è scritto: "MORE VOLANS AQUILAE VERBO PETIT ASTRA JOHANNES". Al di sotto del libro è rappresentato l'arcangelo Michele che trafigge un drago. La presenza della figura dell'arcangelo potrebbe essere considerato un altro indizio che avvalorerebbe la tesi che vuole questa chiesa realizzata in epoca longobarda o comunque sotto l'influenza longobarda; infatti l'arcangelo Michele è conosciuto come il protettore prediletto da questo popolo. Sull'orlo della base che sorregge l'arco, vi è un'iscrizione che reca in caratteri gotici, il termine "hoc", ovvero "Qui". Si tratta di un incipit di epitaffio non completato molto probabilmente per la repentina morte del committente dell'opera, inviata frettolosamente a Matrice¹⁴⁶.

Addossata alla seconda colonna a destra dell'ingresso, vi è un'acquasantiera in pietra significativa non tanto per la sua resa, ma per la sua storia (si veda Figura 22). Sulla colonnina dell'acquasantiera è presente lo stemma dei Monforte composto da uno scudo diviso in quattro da una croce con una rosetta per quadrante, signori di Campobasso nel 1400, mentre sulla base ci sono quattro conchiglie simbolo del pellegrino. Ripercorrendo le vicende di Cola di Monforte, maggiore esponente della famiglia, è possibile comprendere mediante questa colonnina l'importanza rivestita da questa chiesa per la famiglia. Il simbolo della conchiglia è un richiamo esplicito ai vari pellegrinaggi fatti da Cola con il figlio Angelo, per redimersi delle sue azioni poco nobili compiute nel corso dell'alternarsi dei diversi regnanti. Il suo pellegrinaggio più importante è quello a Santiago di Compostella, al ritorno dal quale il figlio Angelo commissiona questa acquasantiera, in segno di omaggio verso la Madonna

¹⁴⁵ VALENTE, 2013, Convegno in onore dell'Ing. Gattozzi.

¹⁴⁶ EMILIO DA MATRICE, 1963, pp. 15, 16; DE RUBERTIS, 1955, pp. 123-125; JAMISON, 1938, pp. 51-70.

per il favore e la protezione concessa alla famiglia e per avergli concesso di conservare l'onore, nonostante i tradimenti del Monforte. L'acquasantiera presenta una vasca circolare con una lieve decorazione a foglie nella parte bassa e un bordo scanalato. La colonnina percorsa da tralci di vite e grappoli d'uva e, lateralmente spicca lo stemma dei Monforte. Le conchiglie sono poste centralmente, sulla base della colonnina¹⁴⁷.

Elementi decorativi interni: All'interno dell'abside maggiore sono visibili dei resti di decorazione a fresco rappresentanti due angeliche sorreggono una corona. Questi affreschi risalgono al XVI¹⁴⁸ secolo; non sono mai stati sottoposti a restauro per questo le immagini sono frammentarie.

Presenza di sovrastrutture di epoca successiva: baldacchino ligneo posto all'interno dell'abside mediana.

Se si, di quale periodo: XVIII secolo

Elementi di maggiore interesse: sicuramente le decorazioni a bassorilievo in facciata, e sul portale sud, sono gli elementi che caratterizzano il monumento e quindi i più rilevanti, dato che testimoniano una congeniale sintesi di contenuti biblici.

¹⁴⁷ VALENTE, 2014, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>.

¹⁴⁸ AMBROSIANI, 1887, p. 16.



Figura 1. Chiesa di Santa Maria della Strada



Figura 2. Fontana di Roberto Avalerio



Figura 3. Intero chiesa Santa Maria della Strada



Figura 4. Facciata principale Santa Maria della Strada

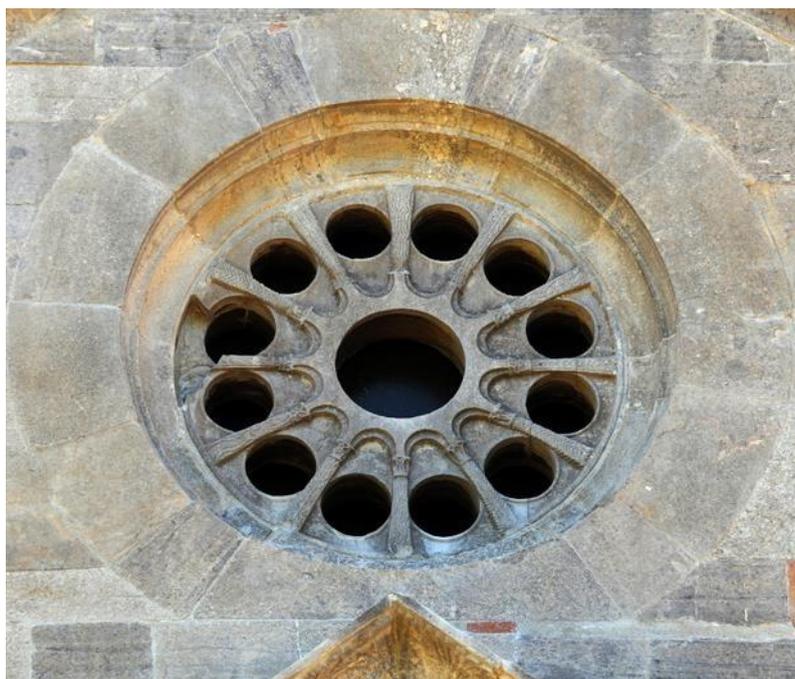


Figura 5. Rosone facciata Santa Maria della Strada



Figura 6. Particolare facciata, buoi e aquila



Figura 7. Lunetta in facciata raffigurante l'uccisione di Assalonne



Figura 8. Lunetta in facciata raffigurante la vita dell'uomo dopo il peccato originale



Figura 9. Prospetto posteriore Santa Maria della Strada



Figura 10. Timpano prospetto principale



Figura 11. Particolare di Giona ingurgitato dalla pistrice



Figura 12. Particolare Giona rigettato dalla pistrice



Figura 13. Portale prospetto principale



Figura 14. Portale, angelo Cristo



Figura 15. Portale, scontro leone cavaliere



Figura 16. Portale, Caino uccide Abele



Figura 17. Portale meridionale, ascesa di Alessandro Magno



Figura 18. Particolare portale meridionale



Figura 19. Particolare interno, uomo verme



Figura 20. Particolare interno, uomo ragno



Figura 21. Acquisantiera



Figura 21. Arca Berardo D'Aquino

2.2 San Giorgio Martire

La chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina è considerato uno dei monumenti romanici più importanti del Molise (si veda Figura 22). Questa chiesa presenta caratteristiche innovative per quanto riguarda i monumenti di questo tipo nel territorio regionale. Oltre ad un apparato decorativo semplice, ma simbolicamente molto ricco e dai caratteri peculiari, questa chiesa è degna di nota in particolar modo per quanto riguarda la sua particolare pianta, prodotto che lascia trapelare le elevate competenze dell'architetto, che hanno portato a soluzioni atipiche ma sicuramente armoniche e funzionali alle necessità strutturali riscontrate in corso d'opera. La chiesa di San Giorgio Martire sorge sulle fondamenta di edifici più antichi e, proprio questi elementi hanno suscitato l'interesse di diversi studiosi che hanno cercato di ricostruire le storie, le funzioni e le identità di questi edifici, fino ad arrivare poi al grande monumento che le sovrasta e le ingloba. Tuttavia non sono pervenuti a noi documenti che ci permettano di avere informazioni attendibili tanto sugli edifici più antichi quanto sul San Giorgio, a causa anche di un disastroso incendio che nel XVII¹⁴⁹ secolo distrusse gran parte dei documenti dell'archivio diocesano conservati nella chiesa stessa, le cui origini possono essere ricostruite solamente grazie a pochissimi ritrovamenti documentari validi e attraverso alcune iscrizioni presenti materialmente sull'edificio, ma che sono comunque protagoniste di interpretazioni non concordanti.

Evoluzione degli studi

Tra i primi studiosi che si interessarono alle vicende della chiesa di san Giorgio martire, abbiamo Vincenzo D'Amico¹⁵⁰. Egli fu appositamente chiamato dal parroco di Petrella Tifernina, affinché potesse personalmente constatare le fattezze del monumento, analizzarlo e studiarlo, per poter poi procedere alla redazione di una relazione, resa pubblica nel 1950, che permettesse di ricostruire la storia e le vicende della chiesa e delle persistenze più antiche. Proprio questa relazione, conservata negli archivi parrocchiali di Petrella, è stata il punto di partenza per i successivi studiosi.

Sempre nel 1950 il sacerdote Celestino di Paolo¹⁵¹ tratta le vicende di Petrella Tifernina inserendo nella sua opera informazioni relative alle vicende storiche del paese, dal periodo della sua cristianizzazione, fino al Novecento, desunte in larga parte dagli archivi parrocchiali, includendo anche informazioni relative alle diocesi dalle quali dipese Petrella, gettando le basi per contestualizzare, all'interno di quelle del centro, le vicende della chiesa di san Giorgio Martire; tuttavia quando tratta specificatamente del monumento in esame, riporta testualmente quanto detto precedentemente da Vincenzo D'Amico, non riferendo nessuna nuova notizia.

¹⁴⁹ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282.

¹⁵⁰ D'AMICO, 1950.

¹⁵¹ DI PAOLO, 1950.

Altra importante studiosa che si interessò a Petrella, come al resto del Molise con particolare attenzione ai suoi caratteri artistici, fu Ada Trombetta¹⁵² che scrisse diverse opere dedicate all'arte medievale nella regione, dedicando spazio consistente alla chiesa di San Giorgio.

La studiosa si sofferma in maniera particolare sull'analisi dei capitelli e dei bassorilievi presenti sulle facciate dell'edificio. Ampio spazio è dedicato a questo monumento nelle sue pubblicazioni degli anni 70' e 80' del Novecento¹⁵³. Molto importante è lo studio fatto ad opera di Angelo Calvani¹⁵⁴, che non trattò la chiesa da semplice studioso o cultore d'arte, ma fu artefice, in veste di direttore, di uno dei suoi più consistenti restauri, avvenuto negli anni 60' ad opera della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Abruzzo e del Molise. Calvani quindi è artefice di una descrizione decisamente tecnica e in grado di dare risposte attendibili anche circa il rapporto tra la chiesa di San Giorgio e le precedenti strutture alle quali essa si lega, dando anche risposte certe ad interpretazioni precedenti non fondate su dati materiali. L'opera dell'architetto venne pubblicata nel 1984.

Del 2012 è invece l'opera realizzata da Francesco Gandolfo, Manuela Gianandrea, Walter Angelelli e Francesca Pomarici¹⁵⁵, all'interno della quale gli autori trattano in maniera tecnica quelle che sono le vicende strutturali del monumento, e danno una lettura attendibile e ben articolata dei suoi bassorilievi e delle decorazioni dei capitelli, individuando anche affinità e conformità dell'operato delle diverse maestranze attive nel cantiere della chiesa. Nel 2015 Franco Valente¹⁵⁶ pubblica un'opera su San Giorgio ripercorrendo quelle che sono state le sue vicende storiche, ed indagando anche sulla sua identità e sul perché della sua dedica al santo martire, inoltre dedica ampio spazio a quella che è la descrizione e l'interpretazione dei bassorilievi in facciata, delle altre decorazioni plastiche esterne e dei capitelli delle colonne interne.

Storia del monumento

Sulla facciata laterale sud della chiesa è possibile ammirare una pietra sulla quale è scolpito il santo al quale essa è intitolata, San Giorgio, nell'atto di trafiggere il drago, come vuole la tradizione (si veda Figura 23). Ad oggi ancora non abbiamo certezze sul perché si sia scelto di dedicare la chiesa al Santo martire, ma comunque questa immagine e questa intitolazione possono essere molto utili per ricostruire la storia e le vicende evolutive di questo monumento. Per gli studiosi che si rifecero alla relazione di Vincenzo D'Amico, il primo nucleo assimilabile all'attuale San Giorgio, ovvero

¹⁵² TROMBETTA, 1971.

¹⁵³ EAD., 1984.

¹⁵⁴ CALVANI, 1984.

¹⁵⁵ ANGELELLI, 2012.

¹⁵⁶ VALENTE, 2015.

quella che oggi è adibita a sacrestia, e con la quale si fonde la chiesa più moderna, fu eretta da coloni bizantini, condotti in occidente da Belisario e Narsete. Secondo questa versione furono proprio i bizantini a portare e diffondere nei piccoli centri, ancora legati al culto di divinità pagane, il cristianesimo tra V e VI secolo.

I resti di questa chiesetta sarebbero dunque quelli del primo tempio cristiano eretto a Petrella Tifernina, intitolato al SS. Salvatore e a san Giorgio, protettore dei militari costantinopolitani. Questa versione quindi lascerebbe intendere che, in queste zone il culto del santo martire fosse giunto con la venuta da oriente di questi coloni¹⁵⁷.

Un'importante spunto di riflessione in questo senso ci è dato da Franco Valente, che ripercorre quella che è stata la nascita lo sviluppo e la diffusione del culto di questo santo, proponendo una risposta a quella che è la questione della sua presenza in questo piccolo centro Molisano. La storia di san Giorgio nasce in oriente attorno al V secolo d.C., e narra dei suoi diversi martiri subiti a causa della sua professione di fede cristiana. Successivamente, attorno al IX-X secolo, la storia di Giorgio, soldato che combatte per diffondere il cristianesimo, arriva in occidente dove si arricchisce delle componenti che ormai oggi sono considerati suoi attributi imprescindibili, ovvero il drago e la dama da quest'ultimo minacciata. Secondo questa versione il santo, nato in Cappadocia si sarebbe in un primo momento arruolato all'interno dell'esercito romano, abbandonata la militanza viaggiò in Libia e qui fu protagonista dello scontro con il feroce mostro e del conseguente salvataggio della dama. Contemporaneamente in oriente prendeva corpo un'analoga leggenda che esaltava Costantino come uccisore del drago. È molto probabile che, al momento dell'arrivo in oriente dei primi crociati nel XI secolo, questa immagine esistesse ancora, e avesse comportato una individuazione in essa del San Giorgio da parte degli occidentali venuti in armi presso Costantinopoli. Questa versione quindi propenderebbe per l'introduzione della figura del san Giorgio con il drago in Italia attorno al periodo della prima crociata in oriente¹⁵⁸.

Veniamo ora alla questione della datazione del monumento e delle sue diverse componenti. È certo che l'edificio più recente sorga su una costruzione di cui, inerentemente alla sua datazione, poco si conosce ed è quindi comunemente definita "struttura protoromanica". Questa è oggi conosciuta come "cripta", anche se non è propriamente corretto chiamarla così, dato che al suo interno non sono mai state rinvenute sepolture o reliquie; più corretto sarebbe definirla "cantina" dato che è attestato che questo ambiente venisse utilizzato fin dai tempi più antichi, come deposito del vino ad

¹⁵⁷ DI PAOLO, p. 17. In merito alle origini della presunta cripta si veda anche: DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 2.

¹⁵⁸ VALENTE, 2016, <<http://www.francovalente.it/2016/04/23/s-giorgio-martire-a-petrella-tifernina-un-santo-tra-storia-e-leggenda/>>.

opera delle famiglie gentilizie del centro, vino che sarebbe poi stato distribuito alla popolazione il giorno della festa di San Giorgio. Sull'architrave della porta d'ingresso di questo piccolo ambiente vi è la dedica al S.S. Salvatore, questo elemento lascia intendere che, seguendo le teorie del D'Amico, questa dovesse essere la struttura individuata come primo tempio cristiano fondato dai coloni bizantini tra V e VI secolo.¹⁵⁹

Si oppone a questa teoria Giovanni Carandente, l'allora ispettore dei Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e del Molise, il quale sosteneva che la costruzione non fosse bizantina ma semplicemente protoromanica. Tuttavia il Calvani ci dà una serie di riferimenti che ci potrebbe permettere di collocare in uno spazio temporale definito questa costruzione; secondo lo studioso probabilmente la struttura identificata come "cripta di san Giorgio" è relazionabile con il complesso delle cripte-chiese caratteristiche della Puglia settentrionale. Le cripte pugliesi sono datate a partire dal IX secolo, è quindi possibile collocare la realizzazione di questa struttura a questo periodo, ma come già detto non ci sono prove che possano confermare la funzione di cripta dell'edificio¹⁶⁰.

Di diverso parere, rispetto al Calvani, è Francesco Gandolfo che dall'analisi della struttura utilizzata come fondamenta della nuova chiesa, sostiene che queste in principio, costituissero il nucleo di una chiesa precedente, probabilmente longobarda, e non nascessero quindi come cripta; è possibile tutt'oggi notare all'interno della cripta come la parete che corrisponde alle absidi della chiesa nuova, che le sostiene, sia stata tagliata.

Sulla sinistra l'abside minore della nuova chiesa è addossata e fusa ad una costruzione, la quale si fonda e supera la precedente "cripta", adibita oggi a sacrestia. Questo ambiente voltato a crociera presenta per alcuni versi le fattezze della cripta, in scala maggiore; l'ipotesi è che la sacrestia sia stata realizzata o prima della chiesa di San Giorgio sfruttando materiali desunti dalla distruzione dell'edificio, ora cripta, o che sia stato costruito dopo l'elevazione del San Giorgio, comunque rifacendosi agli ambienti della cripta¹⁶¹(si veda Figura 24). Sulla base di quanto asserito relativamente alla cosiddetta "cripta", il Calvani è propenso a collocare questo ambiente dopo il IX secolo¹⁶². Di diverso parere è invece Francesco Gandolfo che, basandosi su rilievi e studi tecnici, sostiene che l'ambiente della sacrestia sia in realtà successivo alla chiesa, e che sia stato quest'ultimo a connettersi all'abside sinistra, come dimostrerebbero gli accomodamenti e le modifiche delle murature di connessione fra i due ambienti¹⁶³. Vi è poi una seconda struttura,

¹⁵⁹ D'AMICO, 1950, ff. 3-8.

¹⁶⁰ CALVANI, 1984, pp. 5-7.

¹⁶¹ GANDOLFO, 2012, pp. 11-13.

¹⁶² CALVANI, 1984, p. 7.

¹⁶³ GANDOLFO, 2012, pp. 14-17.

definita dai sostenitori del D'Amico "tempietto Longobardo" del quale tuttavia non sarebbe rimasto niente ad eccezione di una parete, che combacerebbe con quella meridionale della nuova chiesa. Questa costruzione affaccia sul cortile e sarebbe stata comunicante con la "cripta" attraverso un passaggio discendente che effettivamente oggi è possibile vedere¹⁶⁴. A rafforzare la teoria delle origini longobarde di questa struttura vi sarebbe la sua precedente dedica a San Michele Arcangelo, riconosciuto protettore prediletto da questo popolo.

Questa precedente dedica sarebbe stata desunta dalla presenza su questa parete di un bassorilievo, immagine che da alcuni è interpretata appunto come la rappresentazione dell'Arcangelo, da altri come San Giorgio, ed è quest'ultima la versione maggiormente accreditata (si veda Figura 23).

Non resta molto delle parti originali di questa costruzione, riadattata e modificata nel tempo; si suppone comunque che diverse parti, specialmente decorative siano state reimpiegate nella nuova fabbrica romanica.

Dello stesso periodo di questo tempietto si suppone sia il campanile che si colloca tra questo e l'edificio precedentemente descritto¹⁶⁵. Decisamente controversa è anche la questione relativa alla datazione dell'edificio principale. Significativa in questo senso è un'iscrizione presente sulla lunetta posta sul portale principale, che tuttavia non è ben leggibile a causa del tempo e della inevitabile usura della pietra, e proprio questi fattori hanno portato alla nascita di interpretazioni discostanti tra loro (si veda Figura 25). Secondo l'ispettore Carandente l'iscrizione va così letta "AD- O(N)OREM- DEI- ET- BEATI- GEORGI- MARTIRIS- EGO ???- (M)AGISTE(R)- EPIDIDI???? -SC- FECI- A -DO???- MDECIMO".

Alla medesima soluzione arriva Ada Trombetta che confermando la lettura del Carandente, determina la data del 1211 secondo il seguente principio: A(nno) DO(mini millesimo ducentesimo u)MDECIMO¹⁶⁶. Di diverso parere sono invece studiosi che hanno analizzato l'incisione più recentemente. Partiamo da Francesco Gandolfo che mette in dubbio tutta l'interpretazione precedentemente data, fatta eccezione per la dedica a Dio e a San Giorgio Martire. Inerentemente alla datazione Gandolfo non considera attendibile quella del 1211, dato che le condizioni dell'iscrizione non sono tali da individuare con alcuna precisione dei caratteri certi, come invece forzatamente sostengono i suoi predecessori.

¹⁶⁴ D'AMICO, 1950, ff. 1, 2. In merito al presunto tempio Longobardo si vedano anche: DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 2; DI PAOLO, 1950, pp. 17, 33.

¹⁶⁵ DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 3, DI PAOLO, 1950, pp. 35, 36; D'AMICO, 1950, f. 3.

¹⁶⁶ TROMBETTA, 1971, p. 96. Si veda in merito alla prima interpretazione anche: DI PAOLO, 1950, p. 38.

Le uniche lettere effettivamente leggibili secondo il Gandolfo, sono quelle poste immediatamente al disotto delle zampe dell'agnello crucifero, che compongono "MDECI" e alle quali si è voluto forzatamente aggiungere un (V)MDECI, portando alla lettura di questo numero "11" come potenziale indicazione conclusiva di una data. Il termine cronologico del 1211 non è però assolutamente riportato nell'iscrizione, ma scaturisce esclusivamente da un ragionamento che vedrebbe impossibile, per via del suo stile, collocare la realizzazione dell'opera in un secolo diverso dal XIII, dato che le sue fattezze sarebbero troppo "innovative" per appartenere al XII secolo e troppo arcaiche per appartenere al XIV secolo¹⁶⁷.

Altro fermo oppositore di questo termine cronologico è Franco Valente, che sottolinea l'impossibilità di una tale datazione, relativa alla lunetta che, a suo parere, non è coeva al resto della chiesa ma anteriore, vista la resa dei bassorilievi che ornano questo elemento architettonico, molto simili ad altri riconducibili all'epoca della dominazione longobarda ed ai resti del cosiddetto "tempietto Longobardo". Per questo motivo la datazione non solo non sarebbe del XIII secolo, ma non sarebbe relativa neanche a tutto l'edificio¹⁶⁸.

Comunque vi è la certezza che i primi documenti a noi pervenuti che citano la chiesa di San Giorgio, sono relativi agli anni 40' del XIII secolo¹⁶⁹, come si desume dall'inventario redatto in questo anno per volontà di Federico II di Svevia. E' comunque fondamentale, vista la confusione e la difficoltà nel trovare una datazione unanimemente accolta, cercare di analizzare le singole parti e di considerare l'evenienza che queste non corrispondano al medesimo periodo; è infatti vero che la struttura della chiesa, per alcuni elementi presenti in particolar modo in facciata, e per l'impostazione interna dei pilastri, presenti dei caratteri atipici per il romanico molisano e piuttosto avanguardisti, rispetto alle tendenze di lenta assimilazione caratteristiche del resto della regione. Gandolfo e Valente propongono una differente lettura anche della parte dell'incisione che il Carandentelegge come la firma dell'autore della lunetta o della chiesa, tale MAGISTER EPIDIDUS. Al nome Epididus i due studiosi sostituiscono quelli più attendibili, data la realtà grafica dell'epigrafe di ALFERIVS, per quanto riguarda la lettura del Gandolfo, ALFERID, per quanto riguarda la lettura del Valente. Tuttavia Gandolfo non è certo se questo nome faccia riferimento al costruttore o magari al committente dell'opera, dato che ritiene i caratteri precedenti e successivi poco leggibili. Franco Valente invece sostiene che questo Alferid sia appunto l'autore della lunetta i quali bassorilievi sembrerebbero presentare caratteri simili ad altre rappresentazioni

¹⁶⁷ GANDOLFO, 2012, pp. 34, 35.

¹⁶⁸ VALENTE, 2015, pp. 118, 120.

¹⁶⁹ GIANANDREA, 2012, p. 239. In riferimento ai documenti Federiciani vedere anche: POMARICI, 2012, p. 83; NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p.282; DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 4; DI PAOLO, 1950, pp. 19, 66.

che vi sono nella chiesa¹⁷⁰. Per quanto riguarda la storia di questo importante monumento, pochi sono i documenti che ci sono pervenuti e che ci consentano di stilare un quadro soddisfacente delle sue varie fasi di vita. Sappiamo che nel V secolo d.C. Petrella fu inclusa nella Diocesi di Bojano. Ne fu separata attorno al 1110 per essere annessa alla diocesi di Limosano, che tuttavia fu soppressa nel 1153, tornando nella diocesi di Bojano-Sepino per quanto riguarda Petrella, e in quella di Benevento per quanto riguarda Rocca Petrella. Fin dalle origini Petrella Tifernina comprese una sola parrocchia intitolata a San Giorgio Martire¹⁷¹.

I primi documenti che attestano la presenza e l'attività del centro di Petrella Tifernina, e quindi lo sviluppo del sito, sono riscontrabili nella "pergamena Montaganese"¹⁷², documento del primo trentennio dell' XI secolo. Non vi sono notizie che facciano riferimento alla chiesa di San Giorgio o ad un suo eventuale cantiere, è comunque attestato che in questo periodo Petrella fosse sotto il dominio Longobardo.

Tenendo conto della testimonianza del D'Amico, in questo periodo sorgeva la chiesa longobarda che oggi si mostra nella sua unica parete ancora persistente, l'odierna parete meridionale della chiesa di San Giorgio¹⁷³. Dopo la conquista longobarda, a partire dal XI secolo furono i Normanni ad invadere e conquistare il Mezzogiorno. Gli scarsi documenti rinvenuti, relativi a questo periodo, attestano che Ugo II di Molise, giurata fedeltà ai nuovi dominatori, riuscì ad estendere i suoi domini dall'adriatico alle foci del Volturno. Discendente di Ugo di Molise era il signore che molto probabilmente possedeva il feudo di Petrella Tifernina nel corso del XII secolo, Ruggero di Molise. Ci attesta questo dato il documento beneventano rinvenuto dalla studiosa Evelyn Jamison , risalente al 1148¹⁷⁴. Ricorrente è l'ipotesi che la chiesa di San Giorgio Martire fosse stata ristrutturata, nel 1161, da questo Ruggero di Molise¹⁷⁵. Un'altra data che molto probabilmente testimonia l'esecuzione di lavori, e quindi una riapertura del cantiere della chiesa, sarebbe quella del 1211/1110 riportata nella lunetta posta sul portale principale. La parrocchia di S.Giorgio è menzionata in un inventario del 20 Aprile 1241, commissionato dallo stesso Federico II di Svevia che, per necessità economiche, cercò di appropriarsi degli arredi sacri delle chiese¹⁷⁶. Con la venuta degli angioini, nella prima metà del XIII secolo, Carlo I divise il feudo di Petrella Tifernina in due

¹⁷⁰ GANDOLFO, 2012, pp. 32-34. Per la questione delle iscrizioni della lunetta fare riferimento anche a: VALENTE, 2015, p. 113.

¹⁷¹ GIANANDREA, 2012, pp. 37, 38. Per la questione delle diocesi fare riferimento anche a: DI PAOLO, 1950, pp. 18, 19.

¹⁷² GALLUPPI, 1963, pp. 50-54.

¹⁷³ DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 3; DI PAOLO, 1950, p. 5.

¹⁷⁴ JAMISON, 1938, pp. 33-34.

¹⁷⁵ GIANANDREA, 2012, pp. 38, 55. In riferimento alle notizie sul periodo normanno, guardare anche: DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 4; DI PAOLO, 1950, p. 6.

¹⁷⁶ GIANANDREA, 2012, p. 239. Per quanto riguarda i documenti Federiciani vedere anche: POMARICI, 2012, p. 83; NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p.282; DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 4; DI PAOLO, 1950, pp. 19, 66.

parti. Una metà andò a Pandolfo di Pietro Pandolfi De Grossis, sostenitore dell'angioino e già possessore di questi feudi a partire dal 1269, che venne quindi riconfermato nel 1270 da Carlo I; l'altra metà, che comprendeva la parte alta dell'agro assieme alla Rocca, fu devoluto a Tommaso di Agnone che poté esercitare i suoi domini solo su un quarto del territorio; il resto andò alla moglie Mesia, figlia di Nicola di Lupara e Costanza Avalerio¹⁷⁷.

Nel 1279 Pandolfo di Pietro Pandolfi De Grossis non risulta più titolare del feudo, che va in mano ai fratelli Raymondo e Berengario de Perves.

Tuttavia nello stesso anno sia i provenzali che Tommaso di Agnone furono privati dei propri feudi per essersi ribellati agli angioini. Entrano da questo momento nello scenario della vita di Petrella Tifernina, le famiglie degli Alamanni e dei Barras. Guglielmo Alamanni si prodigò per riuscire a creare legami con i Barras e i lupara, mediante i matrimoni dei propri figli con esponenti di queste casate, al fine di unificare i territori delle diverse famiglie¹⁷⁸.

Nel XV secolo, feudatari dell'intero territorio di Petrella Tifernina furono i Di Stella, in seguito ad una serie di unioni strategiche. Vi succedettero i Santangelo che possedettero questo feudo fino al 1426; passò poi ai Di Sangro e poi ai Mormile fino alla metà del XVI secolo.

Tuttavia oltre queste notizie generali relative al feudo di Petrella, che proseguono fino al XIII-XIV secolo e che in maniera più o meno lineare si identificano con le dinamiche storiche ed amministrative nazionali, ben pochi documenti si hanno della chiesa di San Giorgio; a determinare questo vuoto di informazioni in materia contribuì in maniera preponderante un incendio avutosi nel 1627 che distrusse tutti i documenti relativi al monumento. È supponibile che, in seguito al certo terremoto del 1456, la chiesa subì delle modifiche, ma a causa della mancanza di fonti a conferma, non possiamo accertarlo. Certo è invece l'intervento settecentesco che cambia radicalmente le fattezze del monumento, camuffandolo con sovrastrutture baroccheggianti e modificandone addirittura parti strutturali. Dopo un lungo periodo di chiusura al culto della chiesa, per procedere ai lavori di restauro, nel 1731 questa viene ufficialmente riaperta e riconsacrata; a testimonianza di ciò vi è una lapide marmorea incastonata nel pilastro subito a destra dell'ingresso. Molto probabilmente contribuì alle spese di restauro della chiesa l'ultimo dei duchi Carafa di Petrella, Antonio Carafa. Altre informazioni che documentano lavori ed interventi sulla chiesa sono relative al XIX secolo e

¹⁷⁷ GIANANDREA, 2012, p. 38. Sul periodo angioino vedere anche: DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 5; DI PAOLO, 1950, pp. 6, 7.

¹⁷⁸ GIANANDREA, 2012, p. 38. Sulle dinastie degli Alamanni e Barras vedere inoltre: DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, ff. 5, 6; DI PAOLO, 1950, pp. 8-10.

al XX secolo, interventi che spogliarono la chiesa dalle sue sovrastrutture barocche e cercarono di riportarla il più possibile alle sue fattezze originali¹⁷⁹.

Cronologia delle stratificazioni e modificazioni

La chiesa di San Giorgio Martire si compone di un insieme di parti riferibili ad epoche diverse, sia per quanto riguarda interi ambienti, quindi sotto il punto di vista strutturale, sia per quanto riguarda pietre erratiche ed apparati decorativi. Oltre a questi elementi che, nonostante la loro diacronia rispetto all'edificio principale, potremmo definire parti ormai integrate nella costruzione sin dalla sua realizzazione, vi sono stati nei secoli operazioni che potremmo definire non costruttive, nel senso che non produssero nuovi vani e ambienti, come nel caso della cripta e della sacrestia, ma che andarono a modificare il complesso monumentale in base a necessità strutturali e al gusto mutevole dei vari secoli. Già abbiamo accennato a quegli ambienti che potremmo quasi considerare a sé stanti perché non sorti in tempi coevi a quelli della chiesa principale, come la cosiddetta "cripta", un piccolo vano voltato a crociera caratterizzato da elementi architettonici piuttosto grezzi che in principio doveva essere parte di un più antico edificio di culto, utilizzato come fondamenta per la nuova chiesa di San Giorgio. È possibile constatare, all'interno di questo ambiente, di come, in corrispondenza delle absidi superiori, le volte siano state letteralmente tagliate, per poter gettare le fondamenta della nuova chiesa. Sicuramente questa costruzione è la più antica rispetto a tutte le altre riconducibili al San Giorgio. Vi è poi l'altra costruzione "estranea", sicuramente posteriore a quella della "cripta" e molto probabilmente anche a quella della chiesa di San Giorgio, la sacrestia, un piccolo ambiente a pianta centrale che fagocita parte dell'abside sinistra, questo spazio presenta grossomodo le caratteristiche della cripta, è caratterizzata infatti da una volta a crociera impostata su pilastri in pietra nuda; tuttavia in questo caso il vano raggiunge un'altezza maggiore rispetto a quello inferiore. Il fatto che la sacrestia quasi certamente sia posteriore all'edificazione della chiesa principale è testimoniato da alcuni indizi tecnico-strutturali che lasciano intendere come sia stato questo piccolo ambiente ad amalgamarsi a quello della chiesa ed un indizio emblematico è proprio l'addossamento all'abside che, se fosse stata edificata successivamente, mai sarebbe stata nascosta o sacrificata per sottostare ad una struttura di minor importanza¹⁸⁰.

Passiamo ora all'edificio principale ovvero la costruzione romanica. All'esterno la chiesa presenta grosso modo l'aspetto originario anche se, ad inizio XIII secolo, con lo scopo di arricchire il

¹⁷⁹ GIANANDREA, 2012, p. 45-47. Per gli eventi che interessarono il centro dal XV secolo si vedano anche: NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282; TROMBETTA, 1971, p. 96; DOCUMENTO D'ARCHIVIO, 1951, f. 7; DI PAOLO, 1950, pp. 65-71.

¹⁸⁰ GANDOLFO, 2012, pp. 11-23. In merito alla sacrestia e alla "cripta" si veda anche: GIANANDREA, 2012, pp. 39, 42, 44.

monumento con elementi di gusto barocco, fu ulteriormente sviluppata in altezza, con il rialzamento delle navate per consentire la realizzazione di volte monumentali, questo ha portato uno stravolgimento non indifferente della struttura. Sul prospetto settentrionale è ancora possibile riscontrare i segni del disastroso incendio del 1627, ravvisabili nelle ampie chiazze scure presenti sul paramento litico.

Ad oggi, fatta eccezione per i segni dell'incendio, la situazione è stata riportata, per quanto è stato consentito, alle condizioni originali, grazie al restauro del Lambrocco e del Calvani, del 1959, che ha avuto come obiettivo principale quello di ripulire il monumento delle sovrastrutture barocche e riportarlo il più possibile alla sua veste romanica.

Il campanile, a pianta quadrata è composto da grossi blocchi di pietra squadrata, sorge nel cortile sul lato sud della chiesa. La sua copertura precedentemente piatta o a piccole falde lievemente inclinate, viene sostituita tra XVIII e XIX secolo da una cuspide ottagonale. Nel 1950 il campanile viene ricostruito, e nel '58 viene ricostruita la cuspide andata distrutta a causa di un fulmine¹⁸¹.

Diverse vicende interessarono nel tempo anche le volte della chiesa. Originariamente la copertura della navata centrale era a capriate lignee, anche se il progetto iniziale dell'architetto doveva essere piuttosto diverso. Infatti i pilastri sono caratterizzati da una forma quadrilobata e si nota come la semicolonna che si affaccia sulla navata centrale, sia lasciata incompleta in sommità, priva di capitello. Molto probabilmente l'architetto aveva originariamente pensato di realizzare nella navata centrale degli archi trasversali sui quali poi poggiare la copertura in legno, o di procedere alla realizzazione di volte a crociera. Il progetto di voltare la navata principale in questa maniera deve essere poi stato abbandonato a causa delle irregolarità della pianta¹⁸². Nel 1870 la navata centrale viene voltata a botte, divisa a cassettoni lignei, con al centro rosoni di gusto barocco. Nel 1959 con i lavori di restauro le navate furono nuovamente coperte con capriate in legno, e si presentano tutt'ora così¹⁸³. Tra XVIII e XIX secolo, con i lavori che interessarono la chiesa e che la rivestirono di sovrastrutture barocche, vennero sopraelevate le tre navate, questo comportò, di conseguenza, l'innalzamento delle semicolonne centrali dei pilastri, sulle quali fu realizzato un cornicione in gesso, sul quale far poggiare la nuova volta monumentale. Inoltre in questa fase tutti gli elementi architettonici furono arricchiti con cornici e decorazioni in gesso e nell'abside centrale furono aperte due finestre ovoidali. Anche in questo caso i lavori di restauro degli anni '50, hanno riportato

¹⁸¹ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282. Per gli interventi che hanno interessato le varie parti della chiesa nel tempo si vedano anche: CALVANI, 1984, p. 30; DI PAOLO, 1950, p. 51.

¹⁸² CALVANI, 1984, pp. 11, 16. Per quanto riguarda l'articolazione interna della chiesa si veda anche: TROMBETTA, 1971, p. 88.

¹⁸³ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282. Per i mutamenti si veda anche: DI PAOLO, 1950, pp. 44-46.

la chiesa alle sue condizioni primitive; inoltre, in seguito all'intervento di Calvani, furono ritrovati diversi materiali appartenenti ad epoche precedenti, che furono inglobati all'interno della muratura della chiesa ed ancora oggi ammirabili¹⁸⁴. (si veda Figura 26)

Nel corso dei secoli anche l'altare subì diverse modifiche. Il primitivo altare nel 1893 fu sostituito da quello di marmo, sostituito poi, in tempi più recenti, da un altare in legno.

Ancora persistente ad oggi è una balaustra marmorea barocca realizzata nel 1712, che separa la zona dell'altare dal resto della chiesa. Attorno alla prima metà del XVIII secolo, furono edificati una serie di altari barocchi, oggi soppressi¹⁸⁵.

Le finestre lunghe e strette poste cinque a cinque lungo le pareti delle navate laterali, sono state chiuse nel XVIII secolo, per aprire delle luci quadrate più ampie. Tuttavia i lavori di restauro degli anni 50' hanno portato alla riapertura delle monofore originarie, restituendo all'edificio il suo carattere romanico¹⁸⁶.

Originariamente la pavimentazione era in blocchi di pietra squadrati, sostituito nel XVIII secolo con un rivestimento di mattoni in cotto, che verrà poi nuovamente sostituito ad inizio '900 con blocchi di pietra calcarea, gli stessi che la caratterizzano oggi¹⁸⁷.

Elementi distintivi del Romanico

Tipologia: Chiesa

Anno o secolo della fondazione della struttura romanica: XII secolo

Impianto planimetrico: La chiesa presenta una pianta basilicale, tuttavia dal perimetro alquanto particolare, ha infatti la forma di parallelogramma (si veda Figura 27). È suddivisa in tre navate, la mediana maggiore delle laterali, ognuna delle quali è conclusa con un'abside semicircolare proporzionata, fatta eccezione per la navata di sinistra la cui abside è inglobata per più della metà nella struttura della sacrestia. Le tre navate sono scandite da massicci pilastri cruciformi raccordati da archi a tutto sesto. Data l'irregolarità della pianta non vi è rispondenza tra pilastri di sinistra e di destra, infatti è possibile constatare come, partendo dall'ingresso principale, ad un pilastro di destra

¹⁸⁴ DI PAOLO, 1950, pp. 68-69.

¹⁸⁵ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282. Per i mutamenti si veda anche: DI PAOLO, 1950, pp. 44,45.

¹⁸⁶ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282. Per i mutamenti si veda anche: DI PAOLO, 1950, p. 47.

¹⁸⁷ NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 282. Per i mutamenti si veda anche: DI PAOLO, 1950, p. 47.

corrisponda la metà della seconda campata di sinistra e così fino all'altare¹⁸⁸. La chiesa è priva di transetto.

Prospetto principale: La chiesa presenta un prospetto a salienti (si veda Figura 28). La facciata è caratterizzata da blocchi di pietra bianca pugliese, non eccessivamente squadrati e regolari. Una serie di archetti pensili riempiti con decorazioni di volti antropomorfi e con figure di animali, corrono lungo il tetto in corrispondenza della navata centrale, modelli del genere sono ravvisabili in Abruzzo (si veda Figura 29). Vi è un elemento che salta immediatamente all'occhio e che consente di rimarcare ancor di più l'influenza della vicina Puglia nell'edificazione di questa chiesa; è possibile notare, infatti, come al posto del tradizionale rosone vi sia una finestra posta al di sopra del portale in corrispondenza della navata centrale, caratterizzata da una cornice decorata con motivi ad intrecci di fiori e viti, rinserrata fra due colonnine piatte che la inquadrano. Vi è un esplicito richiamo a modelli pugliesi, e precisamente baresi, quali le cattedrali appunto di Bari, Trani e Bitonto. Al di sotto della finestra vi è uno pseudo protiro che incornicia il portale principale, inquadrato da grandi fasce architravate con sopra la lunetta, struttura questa di spiccata derivazione campana. La lunetta poggia su un architrave decorato con motivi vegetali¹⁸⁹. Appare immediatamente palese la scelta di marcata semplicità e linearità dell'esecutore.

Infatti, oltre alle semplici decorazioni dello pseudo protiro e degli altri piccoli particolari della parte più alta, la facciata appare vuota, priva di ulteriori elementi decorativi, e priva di cornici e ripartizioni geometriche della muratura, fatta eccezione per la cornice marca piano che la segna orizzontalmente¹⁹⁰.

Prospetti laterali: Come per quello frontale, anche i prospetti laterali sono caratterizzati dalla massima semplicità. Le uniche parti che presentano degli elementi decorativi sono i portali posti uno su ogni lato e le cornici che inquadrano le monofore aperte due sul lato meridionale e quattro su quello settentrionale. Anche in questo caso, quindi, a prevalere è la semplice pietra lasciata libera da qualsiasi irregolarità. La prima, la seconda e la terza monofora presenti sul lato nord, sono incorniciate esclusivamente nella parte superiore dell'apertura. Sulla prima monofora compare la rappresentazione di intrecci di viti e grappoli; sulla seconda invece sono rappresentati due creature mostruose dalle sembianze di serpi in atto di mangiare un uomo dalle sue estremità, questa immagine potrebbe far pensare ad un'altra rappresentazione di Giona e la pistrice ma in realtà fa

¹⁸⁸ GANDOLFO, 2012, pp. 11, 24. Relativamente alla pianta della chiesa si vedano inoltre: GIANANDREA, 2012, p. 39; NAPOLEONE, PONTICO, 1988, p. 285; TROMBETTA, 1971, p. 88.

¹⁸⁹ POMARICI, 2012, pp. 87-89. Per la descrizione della facciata si vedano inoltre: VALENTE, 2015, pp. 109, 111; DI PAOLO, 1950, p. 49.

¹⁹⁰ GANDOLFO, 2012, p. 11. Per le decorazioni in facciata si vedano anche: GIANANDREA, 2012, pp. 40, 41; CALVANI, 1984, pp. 18, 28, 30; DI PAOLO, 1950, pp. 48-50.

riferimento alla variante di un tema conosciuto come “l’uomo tra i serpenti”¹⁹¹(si veda Figura 30).La terza monofora è decorata, come la prima, da intrichi di viti e grappoli d’uva scaturenti, in questo caso, da un calice posto al centro della cornice (si veda Figura 31). L’ultima monofora posta sul lato settentrionale, è l’unica a presentare una cornice decorativa anche verticalmente all’apertura, anche in questo caso ad arricchire questo elemento sono decorazioni a motivo vegetale di tralci di vite.

Per quanto riguarda invece la prima monofora presente sul lato meridionale, questa è decorata nella parte alta con bassorilievi rappresentanti una danza di cervi e cerbiatti. La seconda invece presenta una decorazione piuttosto arcaica nella parte alta che sembrerebbe anche in questo caso parte di un monumento più antico; è rappresentato probabilmente un albero, o comunque una pianta che estende le sue propaggini. I fianchi di questa monofora sono invece decorati con motivi a nastri intrecciati tipici della tardo antichità; nella fascia destra questo motivo è interrotto da un concio sul quale sono rappresentati due quadrupedi, forse leoni, che si mordono la coda.

Come detto precedentemente, si sostiene che il lato meridionale della chiesa fosse parte di una precedente costruzione longobarda, o comunque precedente al resto dell’edificio, nonostante le varie fasi di distruzione, demolizione e ricostruzione alcuni elementi di questo periodo sarebbero giunti come integre componenti dell’edificio.

Questo sarebbe attestato oltre che dalle caratteristiche stilistiche delle rappresentazioni, da alcuni bassorilievi presenti su conci erratici che compaiono su questa parete.

All’estrema destra è rappresentato infatti il San Giorgio che trafigge il drago caratterizzato da uno stile piuttosto semplice(si veda Figura 23). Come fa notare Franco Valente il modo di rappresentare la figura umana, in questo esempio, sarebbe la medesima utilizzata per rappresentare Giona nella lunetta del portale principale; anche la resa della gonna indossata da queste figure lascerebbe trapelare queste marcate somiglianze.

Questo elemento potrebbe ancor di più avvalorare l’ipotesi che metterebbe in discussione la datazione, non dell’intera costruzione, ma almeno della lunetta, la quale non sarebbe difficile considerare elemento di riuso prelevata dal monumento precedente.

L’altra raffigurazione che ci porta ad avanzare ipotesi di datazione diverse, rispetto a quella convenzionalmente riconosciuta, per questa parte della costruzione ed ancora una volta per la lunetta, riporta l’immagine di carattere marcatamente tardo antico ed incontrata anche

¹⁹¹ POMARICI, 2012, p. 88.

nell'estradosso della lunetta sulla facciata principale, dei due pavoni che si abbeverano al calice della vita con i colli intrecciati da un nastro¹⁹² (si veda Figura 32). Nel cortile posto sul lato meridionale sorge la torre campanaria a pianta quadrata.

Prospetto posteriore: il prospetto posteriore è caratterizzato dalla sporgenza delle due absidi semicircolari centrale e di destra, mentre è appena accennata la curvatura dell'abside sinistra che si fonde poi con il blocco della sacrestia. Al centro delle absidi si aprono delle strette monofore inquadrature da cornici animate da motivi vegetali. In corrispondenza del piano di camminamento della chiesa, esternamente si sviluppa il basso edificio della cosiddetta "cripta". (si veda Figura 33)

Portale principale: Il portale principale è inserito all'interno di un protiro fortemente schiacciato sovrastato dalla lunetta e da una serie di modanature. L'estradosso dell'arco della lunetta è decorato da motivi molto diversi fra loro inseriti all'interno di una cornice. Compagno, a partire dalla parte destra, un concio decorato con motivi di vitigni e grappoli d'uva, segue un concio contenente una rosetta più piccola sovrapposta ad una più grande, nella parte alta della cornice compaiono due cerbiatti iscritti in due cerchi, dalle bocche dei quali pende un elemento cruciforme (si veda Figura 34); proseguendo verso sinistra, si incontra la rappresentazione di due pavoni con i colli intrecciati da un nastro, i quali si abbeverano al calice della vita. Nell'ultimo concio a sinistra, è rappresentato un uomo armato di pugnale e scudo, in procinto di avventarsi contro un mostro serpentiforme, il quale sta inghiottendo un altro uomo dalla testa (si veda Figura 35). Seguono poi due fasce di modanature, la prima a fogliette, la seconda a nastro. L'intradosso della lunetta è decorato da cerchi bordati da nastri, ai quali si intrecciano, dando vita a rombi, altri nastri; questi ultimi partono dalle bocche di quattro creature mostruose serpentiformi, due per imposta d'arco (si veda Figura 36). Nella lunetta è rappresentata la scena in cui Giona viene inghiottito dalla pistrice, a destra, e risputato a sinistra (si veda Figura 25).

A testimonianza del significato simbolico dell'immagine, rappresentativa della morte e resurrezione di Cristo, sono scolpiti ai piedi della scena le figure del drago, simbolo del male, e dell'agnello crucifero, simbolo di Cristo risorto, ad attestare, con la resurrezione, la definitiva vittoria della luce sulle tenebre¹⁹³. Precede il portale una rampa composta da cinque gradini in pietra. Il portone in legno non presenta particolari peculiarità, ed è del XX secolo.

Portale laterale destro: questo portale caratterizzato da una semplice porta con battenti lignei ed è preceduto da una serie di sei gradini in pietra. È sormontato da una lunetta incorniciata in un arco a sua volta sormontato da un timpano che dà vita ad una sorta di protiro, tuttavia, circoscritto alla

¹⁹² VALENTE, 2015, pp. 159-172.

¹⁹³ ANGELELLI, 2012, pp. 59, 68, 74. Sul portale principale si veda anche: VALENTE, 2015, p. 124.

parte alta del portale dato che le strutture di sostegno dell'arco e del timpano non arrivano fino a terra, ma si arresta su due mensole decorate ad intreccio. La lunetta poggia su un architrave ornato da girali vegetali composte da viti e grappoli d'uva¹⁹⁴. All'interno della lunetta è raffigurato l'agnello crucifero circondato da animali definibili domestici, come conigli, pesci ed un gallo (si veda Figura 37).

Secondo Francesca Pomarici l'immagine dell'agnello Cristo circondata dai tre generi animali, simboleggia il primato di Cristo che, in seguito alla sua resurrezione garantisce nuova vita, un nuovo inizio per tutti gli esseri viventi, qui rappresentati da questi animali di specie differente.

La scelta di inserirvi animali domestici, e certamente conosciuti da tutti, non è stata casuale ma ben ponderata ed atta a garantire la più ampia diffusione e comprensione del significato simbolico di questa rappresentazione. Valente invece individua nell'agnello crucifero il simbolo del sacrificio, mentre negli animali che lo circondano, rappresentazioni tipiche dei bestiari cristiani¹⁹⁵.

Portale laterale sinistro: come quello settentrionale è caratterizzato da una porta con battenti lignei che non presenta alcun segno peculiare. Il portale è sormontato da una lunetta incorniciata da un doppio arco. La lunetta poggia su un architrave decorato con motivi vegetali, con girali di viti, uva e fiori e lo stesso motivo è riportato sul primo arco che la circonda, mentre il secondo è caratterizzato da semplici conci in pietra liscia. Nella parte inferiore della lunetta sono rappresentati due quadrupedi, molto probabilmente leoni, intenti a leccare (si veda Figura 38). Vista la presenza accanto a queste figure conosciute come carnivore, di altri animali quali cani, volatili e lepri, nella lunetta è rappresentato il motivo della profezia dell'albero di Jesse. Infatti, secondo questa proiezione paradisiaca del profeta Isaia, con la fine dei tempi e con il ritorno del paradiso, tutti gli esseri viventi sarebbero tornati a vivere in pace, cibandosi solamente di vegetali e non dandosi più la caccia l'un l'altro; questa è l'interpretazione, a mio parere più plausibile rispetto ad altre, che vi legge Francesca Pomarici¹⁹⁶.

Di diverso avviso è Franco Valente, che vede nella lunetta la rappresentazione di animali selvatici. Descrive la figura in basso a sinistra come un elefante dalle strane zampe e dalla strana proboscide, in alto un daino che spaventato osserva la belva che lo sta minacciando mostrando i denti¹⁹⁷.

Interni: internamente la chiesa è caratterizzata da paramenti litici. Suddivisa in tre navate, è separate da una serie di pilastri cruciformi ai quali sono addossate delle semicolonne al di sopra

¹⁹⁴ CALVANI, 1984, pp. 22, 33.

¹⁹⁵ POMARICI, 2012, pp. 95-97. Si veda in merito anche: VALENTE, 2015, pp. 142, 143, 150, 151.

¹⁹⁶ POMARICI, 2012, pp. 99, 100.

¹⁹⁷ VALENTE, 2015, pp. 140, 141.

delle quali spiccano capitelli tutti caratterizzati da decorazioni differenti, fatta eccezione per la semi colonna che affaccia sulla navata centrale, che non presenta capitello. I pilastri sono raccordati da archi a tutto sesto le cui luci, a partire dall'ingresso fino al presbiterio, crescono sul lato destro e decrescono sul lato sinistro. Il presbiterio, oggi sopraelevato, è separato dal resto della chiesa da una balaustra marmorea. All'interno della muratura sono incastonate pietre erratiche provenienti dal sito romano del vecchio paese¹⁹⁸ e lapidi commemorative di varia epoca. Se per alcuni elementi architettonici, come le lunette esterne, non si è giunti ancora ad una conclusione univoca riguardo alla datazione, certa è invece quella della struttura dell'edificio e della realizzazione dei suoi interni.

È possibile affermare che la chiesa segua i criteri ed il gusto degli edifici normanni; questo è attestato in maniera particolare dalla tipologia di pilastri che scandiscono le navate, ed i capitelli che li sormontano. Infatti la tipologia del pilastro polilobato è tipica di questa fase storica, progettato per sostenere una volta a crociera costolonata, così come lo è il particolare tipo di capitello caratterizzato da facce semicircolari, definito dal Valente <<sfero-cubico>>.

Le colonne, lavorate alla base, poggiano su un semplice zoccolo, ma la peculiarità dell'interno della chiesa di san Giorgio Martire è sicuramente costituita dalla varia e simbolica composizione dei capitelli, che molte volte presentano tagli e cesure, che potrebbero far pensare ad un ri assemblamento delle varie parti nel tempo. Il Calvani sostiene, data la varia resa delle decorazioni di questi elementi talvolta a basso e talvolta ad alto rilievo, che a lavorarvi furono lapidisti diversi a cui fu dato uno schema generale dal committente, ma lasciandogli comunque un ampio margine di libertà, questo spiegherebbe il vario repertorio, che prende spunto dalla tradizione classica, da quella pagana, da quella tardo antica e da quella tipica del tempo¹⁹⁹. Molto ricorrente nella decorazione di questi capitelli è il motivo vegetale, con palmette, rosette, viti e fogliame liscio, lanceolato o più corposo. Si nota una certa ripresa e rielaborazione degli stili classici corinzi e dorici; un'altra figura abbastanza ricorrente è quella del leone, rappresentato su diversi capitelli in attitudini varie²⁰⁰. Ci sono poi capitelli e colonne caratterizzati da elementi decorativi del tutto particolari; un caso emblematico è quello di una delle ultime colonne poste sulla parete della navata sinistra.

Schiacciato dal peso della colonna, compare da sotto lo stilobate, la figura di un uomo che protende le mani verso il cielo (si veda Figura 39). Secondo Franco Valente, qui è rappresentato il primo uomo che esce dalla propria tomba e che inizia il suo percorso ascensionale verso la luce; questa

¹⁹⁸ D'AMICO, 1950, f. 2.

¹⁹⁹ CALVANI, 1984, p. 23.

²⁰⁰ TROMBETTA, 1971, p. 89.

immagine rappresenta il destino dell'umanità dopo la morte. Sul capitello, suddiviso in più fasce, compaiono si direbbe, quattro leoni, due dei quali condividono il medesimo corpo. Al di sopra dei leoni si susseguono varie fasce, la prima liscia, la seconda decorata a fogliette ovulari e l'ultima decorata ad intreccio di nastri²⁰¹.

Partendo dall'ingresso, i capitelli della quarta colonna quadrilobata che è parte della fila che scandisce la divisione fra la navata centrale e quella sinistra, presentano degli elementi particolari.

Su un semicapitello è realizzato il volto ridente di un uomo di colore (si veda Figura 40), riportato anche su altri capitelli, questo deve essere considerato come simbolo antitetico all'agnello crucifero tuttavia, come sottolinea il Valente, non con accezione razzista, ma secondo il semplice principio che, in passato, al bene era associato il colore bianco ed al male il colore nero. Non a caso infatti sul semicapitello opposto a questo è rappresentato l'agnello crucifero, attorno al quale si propagano dei raggi luminosi. La testa di nero è circondata da propaggini vegetali e da tre fiori. Agli angoli di questo semicapitello sono rappresentate due aquile. Il semicapitello che invece affaccia sulla navata di sinistra, è decorato con elementi vegetali e fiori uguali a quelli che circondano la testa d'uomo²⁰². Altre raffigurazioni particolari sono presenti sui capitelli che sormontano la penultima colonna a destra in corrispondenza della navata centrale. Qui sono rappresentate due figure di uomo che si arrampicano su di un albero sorreggendosi a funi che formano delle volute (si veda Figura 41). Queste due figure sono rappresentate di spalle in posizione rannicchiata, ma con la testa completamente girata all'indietro. Lo sforzo dell'atto di arrampicarsi è percepibile dalle profonde rughe d'espressione che solcano i volti dei due uomini. I fianchi dei due personaggi sono cinti da un cinturone con una grande borchia centrale; il Calvani, seguendo teorie precedenti individua nei due personaggi la figura del personaggio biblico Sansone, questa dunque sarebbe la rappresentazione allegorica delle forze di dio che sorreggono questa costruzione, e più in generale il mondo²⁰³. Tra le due figure spicca una testa di bue.

Secondo Franco Valente questi rappresentano due atleti nel pieno della loro esibizione, la testa di bue probabilmente simboleggia un sacrificio e, complessivamente, la scena potrebbe rappresentare una lotta, una sfida contro la morte²⁰⁴.

Su questa stessa fila di colonne, la quinta presenta un capitello con una delle rappresentazioni forse più misteriose ovvero quella della sirena con doppia coda (si veda Figura 42). È rappresentata con

²⁰¹ VALENTE, 2015, pp. 217, 224.

²⁰² ANGELELLI, 2012, pp. 60, 61. Per quanto riguarda i capitelli si veda anche: VALENTE, 2015, p. 227.

²⁰³ CALVANI, 1984, p. 29.

²⁰⁴ VALENTE, 2015, pp. 237, 240.

lunghi capelli mentre sorregge con le due mani le due propaggini divergenti. Non si conosce bene il significato di questa figura; probabilmente, essendo la sirena quell'essere che ammalia e che attrae gli uomini con scopo malefico, potrebbe trattarsi della rappresentazione del peccato che tenta i più deboli²⁰⁵.

Oltre questi elementi alquanto particolari, gli altri capitelli sono ornati da motivi che potremmo definire tradizionali quali animali come buoi, volatili, o elementi vegetali quali fogliette girali vitinei, grappoli d'uva e rosette²⁰⁶.

Elementi accessori: posto poco più avanti della zona presbiteriale, in corrispondenza dell'angolo sinistro della balaustra in marmo, è collocato il battistero in pietra (si veda Figura 43). In un primo momento questa vasca era collocata in maniera più dislocata e meno visibile, sul fianco sinistro dell'ingresso ed era sormontata da una sorta di coperchio ligneo piramidale con base ottagonale. In seguito al suo restauro avutosi nella seconda metà del XX secolo è stato ricollocato in una zona più appropriata. Il battistero è ricavato dalla lavorazione di un unico blocco di pietra, ha forma emisferica, è decorato da motivi vegetali, girali, foglie trilobate, rosette, dalla resa marcatamente solcata che dà vita a netti chiaro scuri²⁰⁷.

Elementi decorativi interni: all'interno della chiesa sono incastonate nella muratura delle transenne litiche erratiche²⁰⁸ che presentano decorazioni che rimandano quasi sicuramente a modelli tardo antichi (si veda Fig. 26). Protagonisti di queste lastre sono, infatti, dei fitti intrichi di vegetali o nastri che danno vita ad intrecci continui, all'interno dei quali si muovono volatili, cervi, cerbiatti e figure antropomorfe oltre che fiori e grappoli d'uva. Molto probabilmente questi grandi elementi erratici provengono dal monumento che insisteva in quell'area prima dell'edificazione del San Giorgio. Vi sono poi resti di lastre, conservati nella cripta, che possono essere fatte risalire addirittura all'epoca romana, vista la resa anatomica precisa e studiata nei minimi dettagli delle figure che vi compaiono, ma sicuramente queste ultime non sono da confondere con le prime incastonate all'interno della chiesa.

Presenza di sovrastrutture di epoca successiva: al 1712 risale la balaustra marmorea che divide la chiesa dalla zona presbiteriale²⁰⁹. Agli angoli e alle propaggini la balaustra è caratterizzata da pilastri in pietra, mentre sui lati è percorsa da una serie di colonnine classicheggianti che

²⁰⁵ ANGELELLI, 2012, pp. 64, 65. Per quanto riguarda i capitelli si veda anche: VALENTE, 2015, pp. 243, 246, 247.

²⁰⁶ ANGELELLI, 2012, p. 65.

²⁰⁷ TROMBETTA, 1971, p. 93. Per il battistero si guardi anche: DI PAOLO, 1950, p. 46.

²⁰⁸ TROMBETTA, 1984, pp. 90-93.

²⁰⁹ NAPOLEONE, PONTICO, p. 282.

sorreggono un parapetto caratterizzato da una cornice fortemente aggettante. Sui piccoli pilastri litici compaiono diversi elementi.

Spiccano fra tutti la rappresentazione di San Giorgio a cavallo che infilza il drago con una lancia sotto lo sguardo della principessa; questa rappresentazione è riportata ben due volte sui pilastri della balaustra.

Su un pilastro sono rappresentati Adamo ed Eva ai lati dell'albero sul quale è avvolto il serpente tentatore.

C'è poi una colonnina che presenta lo stemma del vescovo Rendina ed un altro con una iscrizione relativa ai contributi versati dai cittadini di Petrella per l'edificazione della balaustra²¹⁰.

Se si, di quale periodo: XVIII secolo

Elementi di maggiore interesse: per quanto riguarda questo monumento, sicuramente gli elementi che suscitano maggiore interesse sono la sua particolare pianta, ed i bassorilievi, ricchi di significato simbolico, che ornano i capitelli all'interno della chiesa.

²¹⁰ VALENTE, 2015, pp. 75-78.



Figura 22. Prospetto principale



Figura 23. Particolare prospetto meridionale, San Giorgio



Figura 24. Prospetto posteriore, intersezione costruzioni



Figura 25. Lunetta portale principale



Figura 26. Esempio pietra erratica

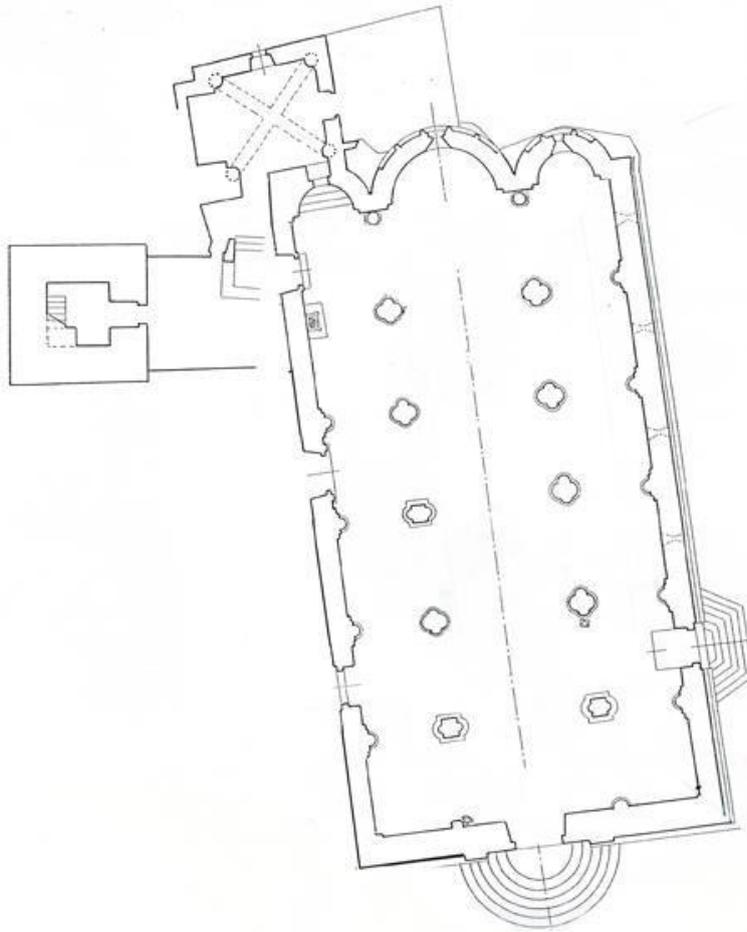


Figura 27. Pianta chiesa San Giorgio Martire

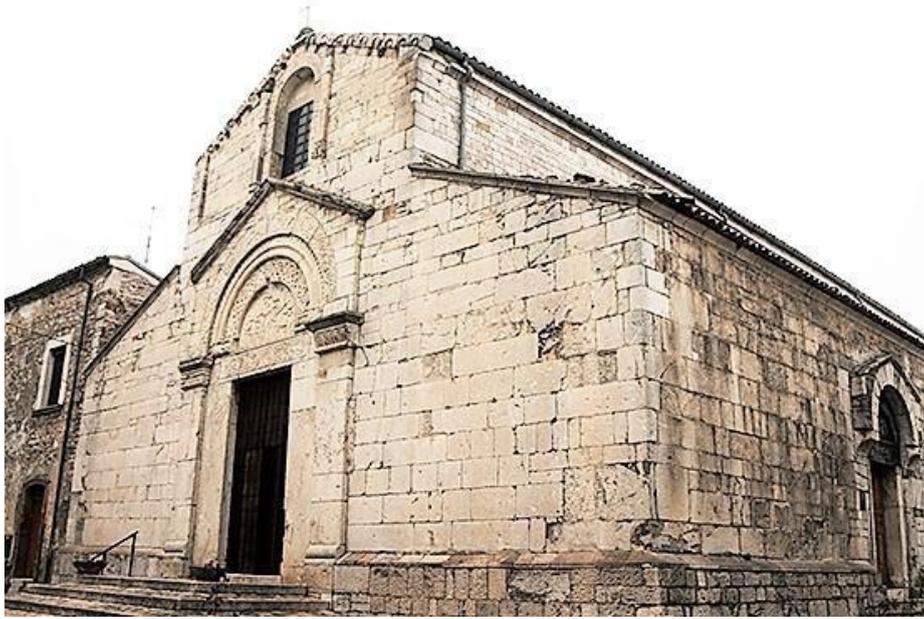


Figura 28. Prospetto principale



Figura 29. Particolare coronamento facciata



Figura 30. Particolare monofora



Figura 31. Particolare monofora



Figura 32. Esempio pietra erratica



Figura 33. Prospetto posteriore



Figura 34. Particolare arco facciata



Figura 35. Particolare arco facciata



Figura 36. Particolare arco facciata



Figura 37. Portale settentrionale



Figura 38. Portale meridionale



Figura 39. Particolare colonna



Figura 40. Particolare capitello



Figura 41. Particolare capitello



Figura 42. Particolare capitello



Figura 43. Fonte battesimale

3.FRUIBILITA' FISICA, TURISTICA, PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E SCHEDE TECNICHE

In questo capitolo saranno analizzati quegli elementi, relativi ai due monumenti, che ci consentono di individuarli sotto il punto di vista fisico-conservativo, amministrativo e dell'accessibilità, in maniera tale da poter determinare il grado di fruibilità del bene inteso nelle sue molteplici accezioni. Verranno quindi analizzati i punti di forza e di debolezza inerenti alla gestione, alla valorizzazione ed alla conservazione di questo patrimonio.

Oltre ad un'analisi che interesserà direttamente i due edifici presi in esame, si valuteranno le condizioni organizzative del territorio sul quale essi insistono, e sui servizi garantiti all'utente, contribuendo così a ricostruire un quadro delle condizioni generali dell'area culturale e territoriale in esame.

In conclusione, esaminati tutti questi aspetti, si procederà alla redazione di una serie di proposte atte a valorizzare i siti culturali presi in esame, cercando di sfruttare tutte le potenzialità offerte dal territorio sul quale i monumenti insistono e con il quale interagiscono.

3.1 Santa Maria Della Strada

Denominazione: Chiesa di Santa Maria della Strada

Provincia: Campobasso

Comune: Matrice

Frazione: Contrada Santa Maria della Strada

Località: agro del comune di Matrice

Data del sopralluogo:

Nome e cognome del rilevatore:

28/12/2016

Ludovica Di Tommaso

Generalità dell'edificio

Denominazione attuale: Chiesa di Santa Maria della Strada

Altre denominazioni:

Provincia: Campobasso

Comune: Matrice

Frazione: Contrada Santa Maria della Strada
Matrice

Località: agro del comune di

Indirizzo: Contrada Santa Maria della Strada – 86030 Matrice (CB)

Proprietà: Comune di Matrice

Referente responsabile: Iulietto Gianmarco, Giannaccaro Enza

Indirizzo: Piazza dei Caduti, 34 - Matrice (CB)

Telefono: 0874 453001

Constatazione della fisicità dell'edificio

La Chiesa di santa Maria della Strada, presenta una struttura integra. È stata sottoposta nel tempo ad una serie di interventi di consolidamento, manutenzione e restauro che hanno consentito la sua costante apertura al pubblico. La fase di lavoro più consistente che ha interessato il monumento, c'è stata tra gli anni Cinquanta e Sessanta del '900, ad opera della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Abruzzo e del Molise. In questa occasione, oltre all'importantissima opera di spoliazione della chiesa dalle sovrastrutture posticce per riportarla alle sue fattezze originarie, si è proceduto all'importante operazione di rifacimento delle coperture a capriate lignee²¹¹. I lavori di consolidamento più recenti, sono stati realizzati a partire dal 2011 ad opera dell'Iscr (Istituto superiore per la conservazione ed il restauro) che, dopo una serie di attente indagini, ha proceduto ad un restauro della facciata principale della chiesa, danneggiata, oltre che dalla naturale usura dovuta ai fattori atmosferici, anche dal terremoto del 2002. Nel 2007 invece si è proceduto al restauro ed alla pulitura della facciata meridionale dell'edificio, ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Molise. Tuttavia sarebbe necessario un intervento di consolidamento strutturale delle pareti, dato che, specialmente sul lato settentrionale, è possibile

²¹¹ Le informazioni relative ai lavori di restauro e di consolidamento sono state fornite dalla "Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Molise" e dai tecnici dell'"Iscr", via posta elettronica.

constatare come alcuni blocchi lapidei si stiano disgregando dal resto della costruzione. Nonostante questa osservazione è possibile affermare che staticamente e strutturalmente l'edificio sia perfettamente agibile e non presenti alcun rischio per il visitatore. Tra il 2013 ed il 2014 è stata sottoposta ad interventi di manutenzione e pulitura anche la copertura esterna del tetto in coppi di laterizio, sempre ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Molise. A questo ente si deve, inoltre, nel 2015, l'esecuzione dei lavori di manutenzione che hanno interessato la torre campanaria.

Ad opera dell'Iscr, ed in seguito al terremoto del 2002, è stata restaurato il monumento funebre di Berardo D'Aquino; i lavori sono durati per molti anni, durante i quali l'arca è stata circondata da impalcature rivestite da un telo sul quale era riportata un'immagine a grandezza naturale del monumento, che permetteva quindi al visitatore di vedere, anche se in maniera limitata, la tomba. I lavori, iniziati nel 2007, si sono conclusi nel 2010 ed oggi il monumento è visibile in tutto il suo splendore.

Per quanto riguarda gli aspetti statico-strutturali questo edificio detiene le caratteristiche fondamentali per garantire all'utente una fruizione sicura del bene.

Fruibilità turistica

Sono previsti specifici giorni ed orari di apertura al pubblico del sito culturale, infatti la struttura è visitabile dal martedì alla domenica, dalle ore 10:00 alle ore 19:00, tuttavia non sempre queste prescrizioni sono rispettate, dato che manca del personale qualificato che si occupi esclusivamente e costantemente della gestione ed organizzazione di questi aspetti fondamentali. Vi è un custode addetto alla apertura ed alla chiusura del monumento ed al mantenimento del suo decoro ma tuttavia, non può essere considerata una figura con competenze specifiche in grado di garantire la continuità delle condizioni ideali.

Anche se, nonostante queste carenze, la fruibilità è in linea di massima sempre garantita, altre criticità si presentano sotto il punto di vista dell'accessibilità fisica. Per entrare all'interno dell'edificio vi sono due ingressi posti ad occidente e a meridione accessibili attraverso rampe di scale; non sono state previste delle strutture, come ad esempio degli scivoli, che consentano la praticabilità della chiesa anche ad utenti diversamente abili, limitando così una completa fruibilità del bene a gran parte dei potenziali visitatori.

E' da notificare anche la scarsa organizzazione per quanto riguarda la somministrazione di informazioni relative al monumento; infatti all'interno della chiesa non vi è la presenza di pannelli

illustrativi, didascalie o altri supporti, che consentano all'utente di avere informazioni utili alla conoscenza della storia, dell'architettura e della simbologia relative all'edificio, comportando così la sussistenza di un'offerta incompleta e non soddisfacente per il visitatore, il quale deve esclusivamente limitarsi alla contemplazione di ciò che vede. Alcuni pannelli illustrativi furono posizionati nei pressi dell'arca di Berardo D'Aquino in seguito al suo restauro, per documentare le varie procedure, ma tuttavia oggi è stato rimosso anche questo supporto. Non vi è, inoltre, personale adeguatamente preparato che, data la mancanza di elementi esplicativi, sia in grado di guidare l'utente fornendogli informazioni utili sul monumento; fino ad ora, infatti, nessuna associazione o ente culturale comunale o, più genericamente, territoriale si è interessato in questo senso al sito.

Tempi di fruibilità e utenza

Nonostante le carenze che sono state fino ad ora elencate, bisogna tuttavia far riferimento anche alle potenzialità che caratterizzano questo monumento. La chiesa sorge in agro di Matrice, distante dal centro abitato circa due chilometri. La sua dislocazione periferica e caratteristica (la chiesa è collocata su una collina circondata dal verde) incentiva il visitatore a raggiungere questo suggestivo sito in qualsiasi periodo dell'anno, garantendo sempre una piacevole esperienza in ogni stagione. Sicuramente l'affluenza è maggiore durante il mese di maggio ed in particolar modo durante le prime tre domeniche, durante le quali la chiesa è meta di pellegrinaggio dai vicini centri di Campobasso e San Giovanni in Galdo; questa serie di pellegrinaggi culminano con le celebrazioni in onore della Madonna della Strada la terza domenica del mese di maggio.

Un altro periodo caratterizzato da grande affluenza in questo sito è attorno alla metà del mese di agosto, in questi giorni infatti si celebra la ricorrenza dell'Assunzione di Maria, in occasione della quale si organizza una famosa sagra che porta a Santa Maria della Strada una grandissima quantità di visitatori provenienti, oltre che da altri centri della regione, da tutta Italia e non solo.

Potenzialmente l'utenza interessata a questo sito potrebbe essere la più varia. Dai più piccoli agli anziani, dalle scolaresche alle famiglie, da studiosi a turisti "mordi e fuggi" italiani e stranieri. Non vi sono limiti sotto questo punto di vista, dato che la chiesa presenta caratteristiche che possono interessare i vari utenti tenendo conto degli aspetti più disparati, da quelli storico-artistici a quelli religiosi-mitologici, vi sono spunti stimolanti per ogni tipo di interesse, bisognerebbe solamente riuscire a strutturare un'offerta in grado di guardare ai molteplici aspetti e alla potenziale ricchezza che offre questo monumento²¹².

²¹² Le informazioni relative all'affluenza turistica sono state fornite dal "Comune di Matrice".

Aspetti relativi alla promozione

Nei decenni si sono susseguite una serie di attività che hanno interessato il sito culturale di Santa Maria della Strada come concerti, presentazioni di libri, premiazioni letterarie e convegni di vario tipo; tuttavia il ruolo rivestito da questo monumento, non è stato di primario rilievo in queste attività, considerato semplicemente come location di questa serie di eventi. Oltre ad alcune iniziative patrocinate dalla Pro Loco del paese, unico ente che ha cercato di dar vita ad eventi atti esplicitamente a valorizzare il monumento, non ci sono state attività organizzate con l'apposito intento di dare rilievo direttamente a questo prezioso bene culturale. Anche i tentativi di inserimento del sito in una più vasta rete culturale e turistica si sono rivelati inconcludenti a causa di volontà politiche e gestionali nelle quali ha prevalso il campanilismo delle singole componenti; sicuramente ha contribuito a far evolvere in questo senso la situazione la discontinuità degli interessi caratterizzanti le varie amministrazioni che si sono susseguite. Tra le varie attività organizzate dalla Pro Loco del paese, che hanno avuto come obiettivo principale quello di valorizzare e far conoscere il sito di Santa Maria della Strada vi sono le seguenti:

12/05/2007 Transumanza; attività didattica con i bambini delle scuole elementari di Matrice sul braccio tratturale che passa per Santa Maria della Strada.

06/06/2008 Transumanza; attività didattica con i bambini delle scuole elementari di Matrice sul braccio tratturale che passa per Santa Maria della Strada.

14/07/2012 Presentazione della brochure su Santa Maria della Strada a cura dell'Architetto Franco Valente.

24/11/2012 Presentazione del libro di Gianmaria Casilli "FINALMENTE LE STELLE" raccolta di favole, fiabe, storie, miti, racconti e leggende, relative anche alla chiesa di Santa Maria della Strada.

19/05/2013 Convegno su S. Maria della Strada a cura dell'Architetto Franco Valente (in occasione della visita del concittadino ing. Angelo Gattozzi, collaboratore della NASA in Huston).

01/08/2013 Convegno "I canti beneventani" a cura del prof. Francesco Bozza.

03/058/2013 Manifestazione "Rinnova il tuo sì a Santa Maria della strada" (evento dedicato alle coppie che si sono sposate a Santa Maria della strada negli anni '70)

14/02/2015 Rappresentazione teatrale della "Leggenda di Re Bove"

Fortunatamente negli ultimi anni sembra si sia meglio compresa l'importanza di questo monumento, e della fondamentale questione della sua tutela e valorizzazione.

La Pro Loco del paese sta programmando una serie di attività che mirano a coinvolgere innanzitutto i più giovani, in maniera tale da educare fin dai primi anni di vita al rispetto e alla valorizzazione di

questo importante monumento. È stato presentato, infatti, all'Istituto "Alighieri" di Ripalimosani (CB) - scuola primaria di Matrice, un progetto che permetta ai bambini di avvicinarsi alla conoscenza storica, artistica e culturale di questo monumento, con la finalità di rafforzare il senso di appartenenza e di dovere nei confronti del proprio patrimonio culturale. Il programma dell'iniziativa si svilupperà secondo le seguenti modalità: riferimenti ai cenni storici e culturali sull'Abbazia e sulle sue origini; descrizione dei bassorilievi e loro rapporto con i rispettivi passi biblici o mitici; rievocazione della famosa leggenda di "Re Bove" legata a Santa Maria della Strada. Un altro importante progetto intrapreso sempre da questo ente culturale locale, è quello di riuscire a formare un team composto da ragazzi di diverse età, ben formato sul monumento, in grado di guidare eventuali gruppi di visitatori o singoli in un percorso completo ed articolato che vada a vagliare tutti gli ambiti di interesse relativi alla chiesa. Quest'anno, inoltre, grazie alla volontà ed alla sinergia di Comune e Pro Loco, la chiesa di Santa Maria della Strada, per la prima volta dopo molti anni, è stata inserita tra i percorsi culturali del FAI. Sicuramente si è ancora lontani dal riuscire a strutturare un articolato programma di tutela, promozione e valorizzazione del sito, ma queste ultime iniziative sono indicatrici di cambiamento, un cambiamento che nasce da una nuova consapevolezza dell'importanza e della preziosità di questo monumento, tutti elementi questi che nel tempo daranno sicuramente i loro frutti.

Un notevole ritardo, purtroppo, si registra per quanto riguarda la pubblicizzazione e la divulgazione di notizie attraverso canali telematici. Non vi è un sito relativo alla chiesa di Santa Maria della Strada che possa consentire al turista di avere informazioni preliminari sul bene culturale. Una breve presentazione e qualche notizia in merito è contenuta all'interno del portale comunale di Matrice (ora in aggiornamento) ma oltre a fornire qualche informazione di massima sulla storia, non permette ad una potenziale utenza che desideri documentarsi preventivamente riguardo al monumento, o che semplicemente voglia sapere quando sia possibile visitarlo, di accedere a queste notizie fondamentali. Qualche sporadica informazione è reperibile attraverso pagine di social network che comunque non sono ben contestualizzate e non possono, quindi, essere assolutamente considerate attendibili per l'utente interessato. Sono da notificare, comunque, i notevoli sforzi della nuova amministrazione nel creare un'Applicazione comunale che punta ad agevolare il reperimento di informazioni facilmente accessibili e ben contestualizzate anche in questo senso²¹³.

²¹³ Informazioni in merito alle attività organizzate e programmate sono state fornite dall'associazione "Pro Loco Matrice", mentre le notizie relative ai nuovi progetti sviluppati dall'amministrazione comunale sono state fornite dal "Comune di Matrice".

Aspetti relativi alla riconoscibilità e alla localizzazione

Il sito culturale di Santa Maria della Strada è facilmente raggiungibile, dato che si trova a circa quindici minuti di viaggio dal capoluogo di regione. La segnaletica in merito è ben realizzata e ben disposta; i segnali che indicano la presenza del monumento iniziano ad essere presenti a partire dall'area periferica che da Campobasso porta verso Matrice. All'interno del paese la segnaletica in merito resta costante. Dunque per quanto riguarda il raggiungimento del sito da parte di utenti automuniti, non dovrebbero riscontrarsi eccessivi impedimenti. Nei pressi del monumento sono presenti una serie di parcheggi che consentono ai visitatori di lasciare il proprio veicolo comodamente nelle vicinanze del sito; buona parte dei parcheggi è riservata a potenziali utenti con disabilità. Differente si presenta invece la situazione per gli utenti non automuniti i quali necessitano di raggiungere il sito culturale attraverso mezzi di trasporto alternativi; non vi è un servizio navetta che colleghi il centro del paese al monumento storico. Questo servizio è garantito esclusivamente nei periodi nei quali vengono celebrate le ricorrenze tradizionali estive e primaverili, ma in via del tutto straordinaria. Una volta giunti presso il sito, i visitatori potranno usufruire all'occorrenza di servizi igienici ben tenuti, collocati all'interno del casale posto accanto al lato meridionale della chiesa. Purtroppo ad oggi non sono garantiti servizi di ristoro continuativi, nonostante la presenza a poche decine di metri dal sito di un chiosco, la cui potenziale funzionalità non è, evidentemente, ben compresa dagli esercenti e dagli enti culturali o territoriali locali.

3.2 San Giorgio Martire

Denominazione: Chiesa di San Giorgio Martire

Provincia: Campobasso

Comune: Petrella Tifernina

Frazione:

Località: centro abitato

Data del sopralluogo:

Nome e cognome del rilevatore:

8/01/2017

Ludovica Di Tommaso

Generalità dell'edificio

Denominazione attuale: Chiesa di San Giorgio Martire

Altre denominazioni:

Provincia: Campobasso

Comune: Petrella Tifernina

Frazione:

Località: centro abitato

Indirizzo: Via Cavour, 14, 86024 Petrella Tifernina (CB)

Proprietà: Ente parrocchiale

Referente responsabile: Don Domenico Di Franco

Indirizzo: Largo Canonico Fede

Telefono: 0874745256

Constatazione della fisicità dell'edificio

La chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina, presenta una struttura integra. Nel tempo è stata interessata da una serie di interventi di restauro, consolidamento ed in alcuni casi di vera e propria ricostruzione. Qui, come in altre chiese medievali della zona, i lavori più consistenti furono eseguiti attorno agli anni Sessanta del '900 dalla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Abruzzo e del Molise, sotto la guida di Angelo Calvani. In questa occasione si provvide innanzi tutto alla spoliazione della chiesa da quegli elementi posticci che coprivano le strutture romaniche originali; Calvani procedette anche ad un parziale abbattimento dalle costruzioni circostanti al monumento. Sempre in questo periodo fu rimossa una cappella Settecentesca posta sul lato meridionale della quale oggi resta esclusivamente il portale d'accesso murato. Seguirono ai lavori del Calvani alcuni interventi, principalmente di manutenzione, portati avanti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Molise. Nel 1987 si provvide al restauro delle pareti esterne della cripta e della sacrestia ed al rifacimento del tetto di quest'ultima, modificato nella forma ed abbassato; nello stesso anno si procedette al restauro del portone in legno della cripta, del campanile e dei locali della canonica. A questa fase di lavori va riferita inoltre la messa in opera di infissi nei finestrone del tamburo ottagonale e la manutenzione della cuspide del campanile. Nel 1990 si procedette ad importanti interventi che interessarono la copertura delle navate laterali della chiesa, le capriate lignee furono sostituite; sempre in questa fase si provvide al

restauro del portone settecentesco posto lateralmente sulla destra. Nella medesima fase si conseguì alla rimozione della pavimentazione posticcia, sostituendola con una lignea; fu sostituito l'altare di inizio '900 con uno nuovo in travertino di tipo conciliare. Infine in questa fase si procedette ad un ulteriore intervento di restauro dei paramenti murari di pareti laterali, absidali e campanile. Nel 1992, sempre ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Molise, si è proceduto ai lavori di restauro della facciata principale e dei portali laterali della chiesa. Un'altra consistente fase di intervento si ebbe nel 1994 sempre ad opera del medesimo ente; in questa occasione vennero completamente sostituite le logore capriate lignee della copertura della navata centrale, rinforzando ed eliminando stucature da quegli elementi che invece si scelse di conservare. Il tetto fu poi impermeabilizzato e si conseguì alla sostituzione di parte dei coppi di copertura. Infine al 2015 risalgono le operazioni di consolidamento che hanno interessato il campanile, rinforzato nel solaio e sottoposto a operazioni di ripulitura per quanto riguarda i paramenti. Anche in questo caso l'edificio risponde a tutte quelle caratteristiche fondamentali per garantire una fruizione sicura del bene²¹⁴.

Fruibilità turistica

La chiesa di San Giorgio Martire è aperta al pubblico tutti i giorni dalle 9:30 alle 18:30. Nel caso in cui si desiderasse visitare il monumento in via straordinaria è possibile fare richiesta presso i referenti dell'associazione culturale "Mysteria Templi", i cui contatti sono disponibili sul portale comunale o sulla pagina Facebook dell'associazione, per prenotare una visita guidata. Per quanto riguarda quindi l'apertura al pubblico dell'edificio, questa è sempre garantita durante la settimana; sono designati al mantenimento del decoro del monumento dei gruppi parrocchiali volontari. Vi sono tuttavia delle criticità inerenti all'accessibilità fisica del bene da parte di tutta la potenziale utenza; l'edificio dispone di tre diversi ingressi, tra i quali quello meridionale generalmente non aperto al pubblico; sono sempre aperti invece l'ingresso principale posto ad est e quello posto a nord. Tuttavia, essendo rialzati ed accessibili solamente mediante delle gradinate, gli utenti con mobilità limitata sono impossibilitati a praticarli, dato che non sono presenti rampe o scivoli. All'interno della chiesa non vi è la presenza di pannelli illustrativi, didascalie o altri supporti che consentano ai visitatori di avere informazioni ben contestualizzate in merito; a sopperire a questa mancanza, tuttavia, vi è il servizio di guida offerto dall'associazione locale, precedentemente citata, la quale si è impegnata a formare ragazzi e ragazze di diversa età che all'occorrenza siano in grado di guidare il turista attraverso un percorso esplicativo ben strutturato.

²¹⁴ Le informazioni relative ai lavori di restauro e consolidamento avutisi nel tempo, sono state fornite dalla "Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Architettonici del Molise" via posta elettronica.

Tempi di fruibilità e utenza

La chiesa di san Giorgio Martire è dislocata in pieno centro abitato, e proprio questa sua collocazione agevole ne favorisce il raggiungimento durante qualsiasi periodo dell'anno; la sua posizione che la vede collegata alle vie principali del centro, ne consente praticabilità ed accessibilità durante tutte le stagioni ed in qualsiasi condizione, data anche la costante presenza e disponibilità di figure preparate addette a guidare il turista alla scoperta di questo monumento, è possibile in qualsiasi giorno fruire del bene. Sicuramente una maggiore affluenza turistica si registra attorno alla seconda metà di aprile. Il ventitré di questo mese infatti, cade la festività in onore del santo martire, patrono di Petrella Tifernina e, per questa ricorrenza, il centro è meta di visitatori da tutta la regione e non solo. L'utenza interessata al monumento potrebbe essere la più varia. Di nuovo la sua dislocazione agevola la visita da parte di chiunque voglia avvicinarsi a questo bene culturale, dai più piccoli ai più grandi, dal turista occasionale allo studioso, garantendo un'esperienza soddisfacente anche per gruppi di utenti come scolaresche, famiglie o simili. Gli spunti di interesse potrebbero essere i più vari, questo tipo di monumento potrebbe interessare sotto vari aspetti, come quello storico artistico o quello architettonico; anche in questo caso bisognerebbe semplicemente riuscire a strutturare una serie di percorsi tematici alternativi in base ai potenziali interessi dell'utente e alla fascia d'età²¹⁵.

Aspetti relativi alla promozione

Le attività che si sono susseguite negli anni e che hanno avuto come obiettivo quello di promuovere e valorizzare il sito culturale della chiesa di San Giorgio Martire, sono state molteplici, l'amministrazione e gli enti locali hanno mostrato grande consapevolezza ed interesse rispetto al monumento, dimostrando di aver compreso la sua importanza a livello storico-artistico, identitario, turistico e culturale, favorendone una corretta comunicazione. Gli eventi e le attività organizzate si devono soprattutto all'associazione culturale "Mysteria Templi", nata nel 2010, con l'esplicito scopo di valorizzare e tutelare il patrimonio culturale di Petrella Tifernina, concentrandosi in maniera particolare sul monumento dedicato al santo martire. Tra le più importanti iniziative portate avanti dall'associazione, e non solo, sono da annoverare le seguenti:

10/07/2010 Convegno "*Il culto della Sindone e i Cavalieri Templari*" a cura del Prof. Giulio Fanti (docente presso l'Università di Padova e sindonologo di livello internazionale), con la partecipazione dei Cavalieri Templari Cattolici d'Italia.

10/07/2010 Annullo Filatelico.

²¹⁵ Le informazioni turistiche sono state fornite dal "Comune di Petrella Tifernina"

09/2012 Convegno con la partecipazione dello scrittore Marcello Simoni, autore di bestseller medievali (premio bancarella 2012 con *“Il mercante di libri maledetti”*).

2010 Quinto censimento del Fai *“I luoghi del cuore”*

2010-2011-2012-2013-2014 Partecipazione alle giornate di primavera del Fai con visite guidate e programmi ludico-didattici per le scolaresche.

29/03/2012 Presso la sala mostre e convegni Via Giulia 142 Roma GANGEMI S. P. A. EDITORE – presenta la monografia *“Medioevo in Molise il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina”*, di Walter Angelelli, Francesco Gandolfo, Manuela Gianandrea, Francesca Pomarici. In merito intervengono in data 29 marzo 2012:

Cinzia Tamburrello, assessore pol. soc. e cult. del Comune di Petrella Tifernina;

Francesco Gandolfo, professore ordinario di Storia dell'arte medievale all'Università Tor Vergata di Roma;

Mario D'Onofrio, professore ordinario di Storia dell'arte medievale alla Sapienza Università di Roma;

Dora Catalano, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici, ed Etnoantropologici del Lazio;

Domenico di Franco, rev. parroco di "San Giorgio Martire" parrocchia di Petrella Tifernina.

2013 Collaborazione tra la parrocchia di “San Giorgio Martire” e l'Università Europea di Roma, con attività di studio ed approfondimento e stesura della tesi: *“Il vangelo di San Luca nella chiesa di Petrella Tifernina”* dell'arch. Luigi Dedda.

10-12/04/2015 Petrella Tifernina *“Conversi ad Dominum”* Master di 2° livello e corsi di aggiornamento in architettura, arti sacre e liturgia dell'Università Europea di Roma in collaborazione con la parrocchia di San Giorgio Martire.

2015 La chiesa di San Giorgio Martire di Petrella Tifernina viene scelta per rappresentare il Molise ad Expo 2015 nella sezione *“Potenza della bellezza”*.

2015 Pubblicazione *“Le Pietre Parlanti”* di Franco Valente.

03/2015 La chiesa di S. Giorgio Martire viene inserita nel volume *“Alla scoperta dell'Italia con il FAI”*, pubblicazione a cura del Corriere della Sera.

12/2015 “Premio nazionale Cronache dal mistero” a Mario Ziccardi per l’articolo relativo al labirinto di Petrella Tifernina, uscito sulla rivista inglese Caerdoria” n° 44 del 2015 del prof. Jeff Saward

2016 Creazione del dipartimento e Centro Studi: “*Tiphernum*” con attività di ricerca, studio e pubblicazioni su rivista.

11/12/2016 Il Dipartimento “*Tiphernum*” dell’Associazione S. Giorgio Martire organizza il convegno “*Dai segni...al Disegno*” - *La Chiesa “grecanica” di San Giorgio a Petrella Tifernina (CB) Storicizzazione, arte, tipicità del culto e ritualità liturgiche nel medioevo*” di Cinzia Tamburrello.

Nel 2017 l’associazione ha in programma i seguenti eventi culturali:

25/26/03 Giornate di primavera Fai a cura dell’ass. culturale Mysteria Templi.

04/03-23/04 -19/05 Convegni con pubblicazione degli atti a cura del Centro studi Tiphernum.

In data ancora da definirsi vi sarà la presentazione del restauro del Crocifisso ligneo sec. XV a cura di Restauratori Senza Frontiere di Roma con la partecipazione del prof. Claudio Strinati (storico dell’arte e soprintendente Polo museale romano).

Per quanto riguarda la trasmissione di informazioni relative al monumento mediante mezzi telematici, non vi è, purtroppo, un vero e proprio sito internet dedicato alla chiesa. È possibile comunque individuare informazioni abbastanza contestualizzate, sulla pagina Facebook dell’associazione culturale Mysteria Templi, unico mezzo che permette ai potenziali visitatori di raccogliere informazioni preliminari sul monumento; a questa pagina rimanda anche il sito comunale, mediante il quale è possibile prenotare eventuali visite guidate; tuttavia è da segnalare il fatto che la pagina internet non risulti, ad oggi, ben aggiornata.²¹⁶.

Aspetti relativi alla riconoscibilità e alla localizzazione

Il centro di Petrella Tifernina dista circa venticinque minuti dal capoluogo di regione, la segnaletica utile all’individuazione e al raggiungimento del monumento è presente e ben visibile già a partire dalla zona periferica di Campobasso, ed è continuativa fino al paese. Il raggiungimento del sito per l’utenza automunita è quindi piuttosto agevole. Tuttavia, trovandosi la chiesa in pieno centro abitato, è piuttosto difficile riuscire ad individuare degli stalli dove lasciare il proprio veicolo; non

²¹⁶ Le informazioni inerenti alle attività svolte ed in programma sono state fornite dall’associazione culturale di Petrella Tifernina “Mysteria Templi”.

vi sono dei parcheggi realizzati nei pressi del monumento a causa della mancanza di spazio, e di conseguenza insorgono difficoltà anche nel parcheggiare veicoli trasportanti utenti diversamente abili. Se per quanto riguarda questa questione la dislocazione del monumento non agevola, diversa è la situazione per quanto riguarda il raggiungimento del sito da parte di utenti non automuniti; infatti il monumento è raggiungibile mediante i mezzi pubblici ordinari utilizzati per spostarsi da e verso Petrella Tifernina. Non sono presenti servizi igienici e di ristorazione direttamente pertinenti al monumento però, nuovamente la sua collocazione centrale, consente al turista di raggiungere facilmente i diversi esercizi commerciali e di ristorazione presenti in zona.

3.3 Progetto di valorizzazione culturale e turistica

Per poter procedere alla redazione di un valido piano di valorizzazione e promozione dei beni culturali e, più in generale, del territorio regionale, bisogna innanzitutto constatare le effettive potenzialità detenute da queste aree e i loro punti di debolezza. Bisogna partire dal presupposto che in un territorio come quello del Molise é piuttosto difficile riuscire a dar vita a servizi turistici e culturali focalizzandosi esclusivamente sui singoli centri o sui singoli beni culturali presenti; sappiamo infatti che i monumenti di questa regione sono capillarmente diffusi su tutto il territorio, creando situazioni diffuse ma non di una consistenza sufficiente da garantire un'offerta turistica autonoma ed autosufficiente. L'unica soluzione valida sarebbe quella di riuscire a creare un rapporto sinergico tra i vari centri e di i vari monumenti, puntando a dar vita ad un'organizzazione ed una comunicazione reticolare che vada ad investire il territorio provinciale se non quello regionale. Innanzitutto bisognerebbe partire dal potenziamento dell'organizzazione relativa ai singoli monumenti, garantendo la massima fruibilità fisica e turistica del bene, dato che gli sforzi perpetrati dalle associazioni culturali locali si rivelano insufficienti e sono mal supportate; successivamente bisognerebbe puntare sullo sviluppo e sulla organizzazione sinergica di tutte le varie attività e le varie potenzialità offerte dal territorio, procedendo così alla creazione di un primo nucleo ben strutturato di un'offerta turistica e culturale che sarà poi inserita all'interno di un progetto di più ampio respiro. Scaturisce, inevitabilmente da questa considerazione, la necessità di verificare l'adeguatezza di quelli che sono i servizi presenti in queste aree di interesse, in base alle varie esigenze turistiche; bisogna soffermarsi sulle strutture ricettive presenti, sui servizi di ristorazione, sugli uffici turistici, sui servizi di accoglienza e sui servizi di trasporto, valutare la loro organizzazione e se necessario procedere ad un loro adeguamento nell'ottica di un interconnessione di tutte le strutture, attività e servizi presenti all'interno del territorio. Tuttavia, essendo questi centri di piccole dimensioni, non sono dotati di strutture e servizi ben articolati e ben pensati per soddisfare le richieste di eventuali utenti interessati a precise esperienze turistico-culturali; il più

delle volte le strutture e le attività presenti in queste aree esistono per iniziativa di singoli cittadini privati che, non ragionando in un'ottica di sviluppo territoriale a 360°, e focalizzandosi esclusivamente sugli interessi privati, non sono in grado di proporre un servizio soddisfacente per il turista. In questa ottica debbono essere considerati i servizi di ristorazione, gli agriturismi, i laboratori artigianali, le aziende agroalimentari territoriali che producono prodotti tipici, gli uffici turistici, i punti informativi e l'intero territorio inteso come bene ambientale.

Dunque per poter procedere ad una corretta e valida strutturazione di un adeguato servizio turistico, bisognerebbe operare singolarmente su tutti gli aspetti legati ai vari centri, ed una volta riusciti a svilupparli nel particolare, dar vita ad una rete che li renda comunicanti, procedendo alla creazione di itinerari che garantiscano un'offerta varia e rispondente a tutti potenziali interessi dell'utente. Solo così facendo si è in grado di valorizzare e promuovere territori e monumenti che, pur rivestendo notevole rilevanza sotto il punto di vista storico-artistico ed ambientale, rischiano di essere esclusi dagli itinerari turistici a causa di una scarsa conoscenza scaturente da una promozione praticamente inesistente. Sono questi i casi di Matrice e Petrella Tifernina e dei rispettivi monumenti.

Inquadramento geografico

I comuni di Matrice e Petrella Tifernina si collocano nell'area centrale della regione.

Matrice è un comune di 1.121 abitanti, nella provincia di Campobasso; il paese si sviluppa su una zona collinare a 690 metri s.l.m. Confina a sud-ovest con il capoluogo di regione, a sud-est con San Giovanni in Galdo, ad est con Campolieto, a nord-est con Castellino del Biferno, a nord con Petrella Tifernina, a nord ovest con Montagano e ad ovest con Ripalimosani. Inerentemente ai collegamenti stradali, Matrice affaccia sulla Strada Statale 87 Sannitica che porta verso Campobasso, da qui è possibile muoversi verso le regioni circostanti attraverso la rete ferroviaria o mediante il servizio di pullman che dal capoluogo di regione muove verso l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia, la Campania e le altre regioni poste più settentrionalmente o meridionalmente; il paese dista circa sette chilometri da Campobasso. Meno agevole, partendo da questo centro, è raggiungere l'autostrada A14 passante per Termoli, che dista circa settantatré chilometri e che riveste comunque un ruolo fondamentale per quanto riguarda le comunicazioni con il resto della penisola. Inoltre dista circa quaranta chilometri da Isernia.

Petrella Tifernina, sempre in provincia di Campobasso, è un comune di 1.170 abitanti e si colloca ad un'altitudine di 651 metri s.l.m. A sud-est confina con Matrice, ad est con Castellino del Biferno, a nord con Lucito, a nord-ovest con Limosano e ad ovest, sud-ovest con Montagano. Per quanto

riguarda i collegamenti stradali, Petrella Tifernina è collocata sulla Strada Provinciale 13, in direzione Campobasso-Termoli, SS 647 fondovalle Biferno, dista circa quindici chilometri dal capoluogo di regione, 52 chilometri da Termoli, e quindi dalla più vicina autostrada A14, e circa quaranta chilometri da Isernia. Anche in questo caso la comunicazione con le regioni limitrofe è garantita dai servizi ferroviari e di autolinee che partono da Campobasso e da Termoli.

Analisi delle risorse ricettive e dei trasporti

Inerentemente alle strutture ricettive come alberghi, ostelli e bed and breakfast, la situazione all'interno dei due centri presi in esame, così come per la maggior parte dei centri molisani, è alquanto negativa. Le strutture, laddove sono presenti, sono di recente apertura e sono sorte spontaneamente per iniziativa di singoli privati, non in grado di garantire un servizio adeguato e funzionale al turista; tuttavia, nonostante questa scarsa organizzazione a livello territoriale e nonostante la limitatissima diffusione, queste strutture sono molto frequentate da utenti che potenzialmente potrebbero anche essere interessati ad usufruire di un servizio turistico-culturale relativo alla zona. A Matrice risultano esserci due strutture di questo genere, un bed and breakfast che dispone di un totale di sei posti letto, e l'alloggio messo a disposizione della congregazione dei "Figli dell'Amore Misericordioso" dotato di 40 posti letto; non vi sono altri luoghi come alberghi ed ostelli. Petrella Tifernina invece non dispone di alcuna struttura ricettiva, per questo motivo chiunque voglia visitare questo centro deve, viste le scarsissime alternative, alloggiare in una struttura presso la più organizzata Campobasso.

Per quanto riguarda i trasporti, i due centri Molisani risultano in linea di massima ben collegati. Dislocati a pochi minuti di distanza dal capoluogo di regione, sono ben connessi alle regioni limitrofe ed al resto della penisola mediante la linea ferroviaria che passa proprio per Campobasso e gli efficienti servizi di autolinee. Pur non essendo direttamente comunicanti con un collegamento autostradale, sono a poco più di trenta minuti dalla A14 passante per Termoli e a circa un'ora dalla A1 Napoli-Roma. L'aeroporto più vicino è quello internazionale di Napoli e dista da questi centri circa novanta chilometri.

Per quanto concerne i servizi di ristorazione, oltre a qualche ristorante e pizzeria, non ci sono trattorie o agriturismi che consentano al turista di poter degustare pietanze tipiche della zona; all'interno dei territori dei centri in questione è attestata la presenza di diverse aziende agroalimentari che realizzano prodotti biologici ed autoctoni; solamente un numero limitato di queste aziende sta lentamente comprendendo l'importanza di immettere il proprio prodotto all'interno di una rete promozionale di più ampio respiro, organizzando iniziative, in collaborazione

con enti culturali territoriali, che consentano una più ampia promozione del territorio, della sua cultura e del prodotto specifico. Nonostante questi rari e virtuosi esempi, la maggior parte di esse, si limita alla vendita al dettaglio, non valutando accuratamente le possibilità e i grandi vantaggi personali e territoriali che si trarrebbero, sfruttando a livello turistico questi prodotti e queste potenzialità.

Turismo

I centri molisani presi in esame sono caratterizzati esclusivamente da un turismo “mordi e fuggi”, a causa delle limitate possibilità d’interesse turistico -culturale praticabili e della inesistenza ed inadeguatezza delle strutture ricettive che comportano l’impossibilità di pernottare e prolungare il soggiorno oltre un singolo giorno. Il turista che visita Matrice e Petrella Tifernina, data l’inadeguatezza degli aspetti di promozione e valorizzazione di questi territori, è sicuramente quell’utente già documentato principalmente in merito ai monumenti che vi sono in questi centri e che sceglie, basandosi esclusivamente sul proprio interesse culturale, e non su una ben strutturata comunicazione di questa offerta, di raggiungere queste mete. Generalmente la fascia di utenza che si dedica a queste visite va dai 30- 35 anni in poi; non di rado grandi gruppi di turisti provenienti molto spesso da altre nazioni, scelgono di far tappa presso i monumenti di Petrella Tifernina e Matrice, ma anche in questo caso in maniera del tutto autonoma e non in seguito al recepimento di notizie utili mediante mezzi di informazione pubblici e mirati alla promozione delle aree esaminate. Il fatto che utenti più giovani non si interessino a questi siti culturali e turistici, è indicativo del fatto che si è ancora piuttosto lontani da una compiuta consapevolezza delle potenziali offerte che possono essere proposte in relazione ai vari aspetti del territorio.

Proposta per un intervento di promozione e valorizzazione

Analizzando le condizioni della gestione del servizio turistico territoriale sono lampanti le carenze e la necessità di un mirato ed articolato lavoro di riorganizzazione in questo senso. Premesso questo è da sottolineare nuovamente che l’unica strategia utile per sviluppare questi aspetti in maniera efficace ed efficiente é quella di operare in rete con gli altri centri molisani, dato che per le caratteristiche dei beni culturali ed ambientali della regione, l’unica via per poter strutturare un servizio valido consiste nel creare sinergia per connettere i centri e le mete che singolarmente non sono in grado di sussistere autonomamente a livello turistico.

- Come primo intervento bisognerebbe potenziare l'offerta legata ai singoli monumenti, che ad oggi sono il vero elemento propulsore di quel poco turismo presente in queste zone; si dovrebbe innanzitutto creare o, dove già ci sono, rafforzare le associazioni culturali che professionalmente si occupano di tutti gli aspetti relativi al bene culturale, dal suo mantenimento fisico, al suo allestimento con strumenti informativi vari, fino alla formazione di personale in grado di guidare l'utente attraverso un ben strutturato percorso informativo.
- In secondo luogo si dovrebbe procedere allo sviluppo di quelle attività presenti sul territorio, partendo dai servizi di ricezione, favorendo la realizzazione di ostelli, bed and breakfast, campeggi, alberghi diffusi ed aree attrezzate per la sosta dei camper, a quelli di ristorazione, in particolar modo agriturismi che offrano al visitatore la possibilità di conoscere prodotti agroalimentari locali, implementando gli artigiani, gli allevatori ed i piccoli produttori, creando una rete di accoglienza turistica in grado di fondere i vari aspetti del "vivere un territorio". Bisognerà quindi focalizzarsi sulle attività economiche ed artigianali presenti nei vari centri.
- Bisognerebbe poi valorizzare il territorio inteso come bene ambientale, favorendo lo sviluppo di percorsi ed escursioni nelle varie zone della regione, che vanta la presenza di aree montuose, collinari e marittime, ideali per quella tipologia di utenza interessata ad un'esperienza più immersiva e non solamente culturale legata al territorio regionale. Molto interessante sarebbe creare itinerari legati alle vie tratturali che attraversano tutto il territorio regionale.
- Una volta potenziati nel particolare questi aspetti, bisognerebbe consentire una loro connessione e comunicazione, per garantire all'utente un pacchetto turistico completo. Da questo punto sarebbe molto più facile procedere ad una fondamentale varietà del servizio turistico, in base alla tipologia di utenza (singoli, famiglie, gruppi di anziani, scolaresche, visitatori stranieri, di passaggio), alla fascia d'età e ai potenziali interessi dei turisti.
- Si dovrebbe procedere ad un potenziamento del servizio offerto dagli uffici turistici, a partire dalla divulgazione di informazioni ben contestualizzate in rete, in diverse lingue e con un'interfaccia il più semplice possibile, che consenta all'utente di raccogliere informazioni preliminari sulla potenziale esperienza turistico-culturale, fino al servizio offerto in loco, mediante brochure aggiornate e guide che possano indirizzare ed accompagnare il turista attraverso i vari percorsi e possibilità offerti dal territorio.

- Bisognerebbe poi provvedere all'organizzazione di una serie di nuovi eventi ed iniziative che consentano una destagionalizzazione turistica, in maniera tale da garantire una presenza turistica durante tutto l'arco dell'anno.
- Con la partecipazione di tutti gli enti locali e regionali, creare una rete turistica che permetta ai visitatori di conoscere ed entrare in contatto, con le varie mete ed attrazioni culturali, ambientali e tradizionali che caratterizzano tutto il territorio regionale, procedendo alla strutturazione di percorsi tematici che vadano ad implementare, sempre in base alle esigenze specifiche del turista e quindi in base al pacchetto di offerte scelto, tutte le potenzialità e le ricchezze presenti nella provincia o nell'intero Molise.

Riuscire in questo intento richiederà tempo e notevoli sforzi sia da parte dei singoli, pubblici e privati, che da parte di amministrazioni ed enti territoriali; il Molise, inteso come entità culturale, ambientale e turistica, per le sue caratteristiche, sarebbe in grado di garantire una esperienza ricca e soddisfacente al visitatore che scegliesse di esplorarla. Le varie realtà racchiudono un potenziale culturale, ambientale e tradizionale che, se ben gestito, sarebbe garanzia di un servizio turistico di qualità. Il patrimonio diffuso sul territorio, le caratteristiche dell'ambiente naturale che offre spunti interessanti per qualsiasi esigenza turistica ed in qualsiasi periodo dell'anno, l'attenzione con la quale tutt'oggi si continua a curare e a portare avanti il settore agroalimentare, il forte legame con le tradizioni più antiche e suggestive sono elementi di potenziamento della regione, la quale dispone già delle "materie prime" necessarie per il successo di questo progetto di valorizzazione, e che quindi necessita esclusivamente di un coordinamento e di una maggior organizzazione. Le risorse storico-artistiche, naturali ed artigianali devono divenire l'elemento propulsivo per inserire la regione Molise all'interno di circuiti turistico-culturali di ambito nazionale e possibilmente internazionale.

CONCLUSIONI

In seguito alla ricostruzione storica e territoriale delle vicende del Molise e all'evidenziazione del suo difficile percorso di affermazione identitaria, si è proceduto all'indagine dei suoi caratteri artistici inerenti al periodo medievale e successivamente, all'analisi dettagliata di due fra i più importanti monumenti che la caratterizzano, per consentire di individuare le peculiarità dell'arte romanica regionale e per favorire, anche sotto questo punto di vista, un più agevole delineamento del suo profilo identitario. In secondo luogo si è proceduto ad indagare la consistenza dei servizi turistici all'interno dei quali questo patrimonio culturale è inserito, riscontrando una forte arretratezza in questo campo, indicativa della scarsa conoscenza di tale patrimonio che, in queste condizioni non è in grado di mettere a frutto il suo grande potenziale e che potrebbe garantire felici sviluppi del turismo culturale. Ciò si deve soprattutto alla scarsa propensione sia della popolazione che degli enti locali ad agevolare lo sviluppo di questo settore. Si è arrivati alla conclusione che solamente riuscendo a promuovere i beni culturali presenti sul territorio regionale, in stretta relazione con le attività e con il territorio sul quale esse insistono, e riuscendo a creare una rete culturale e turistica che colleghi il patrimonio ambientale e quello culturale capillarmente diffuso su tutto il territorio del Molise, sia possibile promuovere e valorizzare in maniera valida questa regione e le sue bellezze. Ovviamente per poter procedere in questa direzione c'è bisogno che tutti, dai privati cittadini agli enti amministrativi e culturali territoriali, collaborino guardando innanzitutto agli interessi della regione, alla salvaguardia, alla promozione e alla tutela del proprio patrimonio. È fondamentale l'apporto dato in questo campo dalle nuove generazioni che, sin dai primi anni di vita, devono essere istruite al rispetto e all'amore per il proprio patrimonio; è fondamentale quindi riuscire a coinvolgere i più giovani all'interno di questa iniziativa, favorendo lo sviluppo di futuri amministratori, esercenti e, più genericamente, cittadini che coltivino l'interesse per il proprio territorio e lo tramandino, garantendo continuità in questo senso. In conclusione è possibile affermare che, i centri presi in esame, come tutti gli altri presenti sul territorio regionale, racchiudono in sé un elevato potenziale culturale e turistico, che per essere concretizzato e reso tangibile necessita di una consapevole riorganizzazione delle attività e delle strutture presenti sul territorio, consentendo una congeniale interazione fra i vari fattori indispensabili per poter garantire un servizio ben strutturato. Partendo da una rinnovata consapevolezza e volontà di valorizzare, tutelare e comunicare il patrimonio culturale, ambientale, e più genericamente, territoriale di questo spazio regionale, consequenzialmente, si potrà arrivare alla creazione di un'offerta turistica varia e valida.

BIBLIOGRAFIA

ANGELELLI 2015= ANGELELLI WALTER, *Le pietre in facciata. Aspetti delle sculture architettoniche in Molise tra XI e XIII secolo*, in *Medioevo natura e figura. Atti del convegno internazionale di studi Parma, 20-25 settembre 2011*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Skira editore, 2015, pp. 347- 358.

VALENTE 2015= VALENTE FRANCO, *Le pietre parlanti: San Giorgio di Petrella Tifernina*, Campobasso, Regia edizioni, 2015.

BOZZA 2014= BOZZA FRANCESCO, *L'altomedioevo nel Molise: proposte per nuove ricerche di storia*; Campobasso, Palladino, 2013.

ANGELELLI 2012= ANGELELLI WALTER, GANDOLFO FRANCESCO, GIANANDREA MANUELA, *et alii, Medioevo in Molise:il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma, Gangemi, 2012.

GANDOLFO 2012= ANGELELLI WALTER, GANDOLFO FRANCESCO, GIANANDREA MANUELA, *et alii, Medioevo in Molise:il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma, Gangemi, 2012.

GIANANDREA 2012= ANGELELLI WALTER, GANDOLFO FRANCESCO, GIANANDREA MANUELA, *et alii, Medioevo in Molise:il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma, Gangemi, 2012.

POMARICI 2012= ANGELELLI WALTER, GANDOLFO FRANCESCO, GIANANDREA MANUELA, *et alii, Medioevo in Molise:il cantiere della chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma, Gangemi, 2012.

MARAZZI 2011= MARAZZI FEDERICO, *San Vincenzo al Volturno la storia, l'archeologia*, <<Archeo Molise>>, (lug.-set. 2011), pp. 26-39.

BARRAL I ALTET 2010= BARRAL I ALTET, XAVIER, *Emile Bertaux e il caso del Molise nel medioevo*, in *Il Molise medievale*, a cura di CARLO EBANISTA e ALESSIO MONCIATTI, Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del giglio, 2010, pp. 165-173.

CATALANO 2010= CATALANO DORA, *Il Molise medievale tra perdite, trasformazioni e decontestualizzazioni*, in *Il Molise medievale*, a cura di CARLO EBANISTA e ALESSIO MONCIATTI, Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del giglio,2010, pp. 175-189.

MONCIATTI 2010= MONCIATTI ALESSIO, *Il Molise nel medioevo*, in *Il Molise medievale*, a cura di CARLO EBANISTA e ALESSIO MONCIATTI, Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del giglio, 2010, pp. 283-295.

PACE 2010= PACE VALENTINO, *Molise una regione che si apre agli studi*, in *Il Molise medievale*, a cura di CARLO EBANISTA e ALESSIO MONCIATTI, Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del giglio, 2010, pp. 297-302.

SPECIALE 2010= SPECIALE LUCINA, *Il Molise e la pittura italo meridionale del primo XII secolo*, in *Il Molise medievale*, a cura di CARLO EBANISTA e ALESSIO MONCIATTI, Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del giglio, 2010, pp. 211-221.

DE BENEDITTIS 2008= DE BENEDITTIS GIANFRANCO, *1: Storia, evoluzione urbanistica, economia e società*, Campobasso, Palladino, 2008.

EBANISTA 2007= EBANISTA CARLO, *I centri urbani del Molise fra tarda antichità e medioevo*, in *Archeologia del paesaggio medievale*, a cura di STELLA PATITUCCI UGGERI, Roma, All'insegna del giglio, 2007, pp. 245-275.

BRANCACCIO 2005= BRANCACCIO GIOVANNI, *Molise medievale e moderno: storia di uno spazio regionale*, Napoli, Ed. Scientifiche Ital., 2005.

CARANO 2004= CARANO CORRADO, *Chiese del Molise: dal medioevo al neogotico*, Campobasso, Fotolampo. 2004.

CATALANO 2004= CATALANO DORA, *Scultura lignea medievale in Molise*, in *I beni culturali in Molise*, A cura di GIANFRANCO DE BENEDITTIS, Campobasso, 2004.

LALLI 2003= LALLI RENATO, *Vita e cultura nel Molise dal medioevo ai giorni nostri*, Ed. aggiornata a cura di RENATO LALLI, Campobasso, Tipografia Lampo, 2003.

DE BENEDITTIS 2000= DE BENEDITTIS GIANFRANCO, *Storia del Molise 2: dal tardo Impero Romano al 1350*, in *Storia del Molise*, a cura di GINO MASSULLO, Roma, Laterza, 2000.

GANDOLFO 1998= GANDOLFO FRANCESCO, *Una abbazia Molisana e il suo programma decorativo: Santa Maria della Strada*, in *Le vie del Medioevo. Atti del convegno internazionale di studi Parma, 28 settembre- 1 ottobre 1988*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2000.

FELICE 1995= FELICE COSTANTINO, *Il sud tra mercati e contesto: Abruzzo e Molise dal medioevo all'unità*, Milano, F. Angeli, 1995.

MASCIOTTA I 1988= MASCIOTTA GIAMBATTISTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Ed. aggiornata a cura di TIPOGRAFIA LAMPO, Campobasso, Tipografia Lampo, 1988, vol. I

MASCIOTTA II 1988= MASCIOTTA GIAMBATTISTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Ed. aggiornata a cura di TIPOGRAFIA LAMPO, Campobasso, Tipografia Lampo, 1988, 2 vol.

NAPOLEONE, PONTICO 1988= NAPOLEONE MARIAROSARIA, PONTICO PIERLUIGI, *Chiesa di S. Giorgio Martire in Petrella Tifernina: analisi storica e proposta di restauro*, <<Almanacco del Molise>>, 1969-1988.

TROMBETTA 1984= TROMBETTA ADA, *Arte nel Molise attraverso il medioevo*, Campobasso, Cassa di risparmio molisana Monte Orsini, 1984.

CALVANI 1984= CALVANI ANGELO, *La chiesa di S. Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Roma, De Luca editore, 1984.

TROMBETTA 1971= TROMBETTA ADA, *Arte medievale nel Molise*, Roma, Arti grafiche Arese, 1971.

EMILIO DA MATRICE 1963= EMILIO DA MATRICE, *Santa Maria della Strada in Matrice: santuario e monumento nazionale*, Foggia, Leone, 1963.

GALLUPPI 1963= GALLUPPI MICHELE, *Il monumento nazionale di S. Maria della Strada in territorio di Matrice nella storia, nell'archeologia e nell'arte*, Ed. aggiornata a cura di LUIGI DI MEO, Campobasso, La grafica moderna, 1963.

DE RUBERTIS 1955= DE RUBERTIS ACHILLE, *Santa Maria della Strada in Matrice*, Firenze, Leo S. Olschki, 1955.

Petrella Tifernina appunti storici, Petrella Tifernina, Arch. Parrocchiale, doc., 1951.

D'AMICO 1950= D'AMICO VINCENZO, *Relazione sulla chiesa di San Giorgio Martire a Petrella Tifernina*, Petrella Tifernina, Arch. Parrocchiale, 1950.

DI PAOLO 1950= DI PAOLO CELESTINO, *Petrella Tifernina nella storia e nell'arte*, Urbani, Scuola Tip. Bramante, 1950.

JAMISON 1938= JAMISON EVELYN, *Notes on Santa Maria della Strada at Matrice, its history and sculpture, s.l., s.n., 1938.*

GASDIA 1911= GASDIA VINCENZO EDUARDO, *Sancta Maria de Strata*, Camobasso, G. Colitto e figlio, 1911.

BERTAUX 1903= BERATUX EMILE, *L' art dans l'Italieméridionale: de la fin de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris, Ed. E. De Boccard, 1903

AMBROSIANI 1887= AMBROSIANI VINCENZO, *La chiea badiale di Santa Maria della Strada in Matrice*, Campobasso, Tipografia D. Jamiceli, 1887.

Sitografia

VALENTE 2016= VALENTE FRANCO, *S. Giorgio Martire a Petrella Tifernina. Un santo tra storia e leggenda*, 23 aprile 2016, Copyright © 2013-Franco Valente, <<http://www.francovalente.it/2016/04/23/s-giorgio-martire-a-petrella-tifernina-un-santo-tra-storia-e-leggenda/>>.

VALENTE 2014= VALENTE FRANCO, *S. Maria della Strada. Una basilica longobarda in agro di Matrice*, 28 dicembre 2014, Copyright © 2013-Franco Valente, <<http://www.francovalente.it/2014/12/28/s-maria-della-strada-una-basilica-longobarda-in-agro-di-matrice/>>.

VALENTE 2011= VALENTE FRANCO, *La fontana di Roberto Avalerio a S. Maria della Strada a Matrice*, 11 giugno 2011, Copyright © 2013-Franco Valente, <<http://www.francovalente.it/2011/06/11/la-fontana-di-roberto-avalerio-a-s-maria-della-strada-di-matrice/>>.

VALENTE 2008= VALENTE FRANCO, *S. Maria della Strada a Matrice*, 5 novembre 2008, Copyright © 2013-Franco Valente, <<http://www.francovalente.it/2008/11/05/1180/>>.

VALENTE 2008= VALENTE FRANCO, *S. Maria della Strada a Matrice. Il volo di Alessandro Magno*, 2 dicembre 2008, Copyright © 2013-Franco Valente, <<http://www.francovalente.it/2008/12/02/s-maria-della-strada-a-matrice-il-volo-di-alessandro/>>.